

Edgar Allan Poe
ed il *Norman Leslie*



dall'Autore di: *Edgar Allan Poe l'Enigmista*

Indice

<i>Norman Leslie. Un racconto degli attuali Tempi. New York: Pubblicato da Harper and Brothers</i>	pag.	1
Appendice 1: Gli annunci relativi alla imminente pubblicazione del <i>Norman Leslie</i>	"	30
Appendice 2: Le reazioni alle critiche di Poe	"	37
Appendice 3: Il Romanzo di Successo!! [di Theodore Sedgwick Fay]	"	41
Appendice 4: I tre Editori della Cina [di Theodore Sedgwick Fay]	"	52
Appendice 5: <i>Norman Leslie</i> - Riassunto	"	64
Appendice 6: Il sistema dello sbuffo [di Daniel Kimball Whitaker]	"	79
Appendice 7: Critici e Critica d'America [di William Gilmore Simms]	"	87

Maggio 2016

NORMAN LESLIE¹

Norman Leslie. Un racconto degli attuali Tempi. New York: Pubblicato da Harper and Brothers².

Bene!³ — Qui lo abbiamo! Questo è *il libro* — *il libro par excellence* — il libro stragonfiato, stratrucato, e *stra-Specchiato*⁴: il libro "attribuito al" Signor

¹ Aspra Recensione di Poe apparsa nella corposa Rubrica *Critical Notices* del "Southern Literary Messenger" di Richmond del Dicembre 1835 (vol. II, n.ro I, pagg. 54-57).

² Il testo di riferimento è, appunto: Theodore Sedgwick Fay, *Norman Leslie. A Tale of the Present Times. In Two Volumes*, New-York 1835; l'Edizione cui fanno invece riferimento gli annunci del "New-York Mirror", esaminati più sotto in *Appendice 1*, è quella edita nella Capitale inglese: Theodore Sedgwick Fay, *Norman Leslie. A Tale of the Present Times. In Three Volumes*, London 1835; il romanzo qui criticato dal Poeta ebbe in realtà un più che discreto successo (venne in breve felicemente rappresentato sulle scene) anche perché basato su un fatto di cronaca nera: l'assassinio (del quale venne accusato Levi Weeks, processato ed infine sensazionalmente prosciolto il 1° Aprile 1800) di Gulielma "Elma" Sands, avvenuto in Manhattan nella notte tra il 22 ed il 23 Dicembre del 1799; si veda anche, per il successo dell'opera, in: Rufus Wilmot Griswold, *The Prose Writers of America*, Philadelphia 1847, pag. 447, oltre che, ad esempio tra le prime favorevolissime Recensioni: "Portland Magazine", Portland [ME], NOVEMBER 1, 1835, vol. 2, n.ro 2, pagg. 63-64 (si veda anche in nota ad *Appendice 1* nell'ambito della diatriba Poe-Fuller).

³ Alle successive staffilate di Poe, le quali diedero però parecchia notorietà al "Southern Literary Messenger", seguirono reazioni di vario genere, per le quali si rimanda ad *Appendice 2*; a fine 1835 il Poeta ha evidentemente piena libertà nell'espone le sue critiche, essendo divenuto Responsabile Editoriale della Rivista almeno dall'Ottobre precedente (si veda in RCL-133 del 12 Aprile 1836: "... for the last six months [i.e.: October/November-April], the Editorial duties have been undertaken by myself. Of course, therefore, I plead guilty to all the criticisms of the Journal during the period mentioned."), e le sue Recensioni (che esse siano o meno uscite dalla penna del Poeta di Boston non solo fin dall'Agosto ma almeno dal mese di Aprile [se ne veda più sotto in nota riguardo ad esempio la *Review* sul *Tour to the North and down East* di David Crockett] od anche prima: dal Gennaio o Febbraio) da generalmente bonarie divengono sempre più taglienti.

⁴ A rendere i testuali "bepuffed", "bepastered" e "be-Mirrored" (col prefisso intensivo "be-" dell'Old English), che valgono a rendere rispettivamente l'iperbolica considerazione, la sperticata valutazione (da *A Dictionary of the English Language*, del 1755-56, di Samuel Johnson: "To PUFF, v.a. ... 4. To swell or blow up with praise") e la frequente presenza di notizie diffuse dal "New York Mirror" (si veda anche l'uso di "be-Mirror-ment" nel più tardo *American Novel-Writing*) sul Romanzo in questione; tradotto al solito letteralmente il precedente "here we have it!", che in Italiano equivale meglio alla locuzione: "eccolo qui!".

Spazio, e "detto uscire dalla penna" del Signor Asterisco⁵: il libro che è stato "per apparire" — "in stampa" — "in corso" — "in preparazione" — e "imminente": il libro "icastico" in anticipo — "talentuoso" *a priori* — e Dio sa cosa *in prospectu*⁶. Per il bene di ogni cosa gonfiata, gonfiante, e gonfiabile, diamo una sbirciata al suo contenuto!

Norman Leslie, gentile lettore, un Racconto degli Attuali Tempi, è stato, dopo tutto, scritto da nessuno al mondo eccetto Theodore S. Fay, e Theodore S. Fay non è nessuno al mondo, eccetto "uno degli Editori del New York Mirror"⁷. Il libro inizia con una dedica al colonnello Herman Thorn, nel quale quel degno personaggio, chiunque egli possa essere⁸, viene elevato, in quasi una dozzina

⁵ "Mr. Blank" e "Mr. Asterisk" indicano rispettivamente "Signor X" e "Signor Nonsisa" nella usuale grafia giornalistica, ovvero un "Illustre Sconosciuto", ma richiamano anche l'Inno del 1813 *The Waltz* (v. 203: "The Earl of—Asterisk—and Lady—Blank") di Lord Byron; tali appellativi vengono utilizzati dal Poeta per indicare i primi annunci relativi alla prossima uscita del romanzo in questione e nei quali non se ne specifica l'autore.

⁶ Tutte espressioni normalmente utilizzate per preannunciare l'uscita di qualsiasi opera e che evidentemente si possono ritrovare nel "New-York Mirror" (si veda in *Appendice 1*).

⁷ Theodore Sedgwick Fay (1807-1898), avvocato, scrittore e diplomatico, oltre che appunto giornalista ed editore, è al tempo impegnato in un tour (1831-1841) del vecchio continente (invia al "Mirror" i fogli del suo diario di viaggio, in specie per le Rubriche THE MINUTE-BOOK ed ORIGINAL SKETCHES) ed in particolare risiede a lungo in Germania (per brevi note biografiche si veda in: AA.VV., *Dictionary of American Biography*, New York 1931, vol. 6 [Echols - Fraser], s.v. "FAY, THEODORE SEDGWICK" pagg. 305-306); ugualmente ed aspramente criticato — per il *Norman Leslie* — in *American Novel-Writing* dell'Agosto 1839, ma già in *Autography* nell'Agosto del 1836 ed in *A Chapter on Autography* del Dicembre 1841, come in alcune Recensioni, il Fay è comunque considerato un ottimo scrittore; la definizione "one of the Editors of the New York Mirror" (ovvero un pari di Poe, ed al momento forse anche meno noto del Poeta di Boston) non si legge, così come viene qui presentata, nel "Mirror" (che ha, nella colonna centrale della settima pagina di ogni numero: "EDITED BY GEORGE P. MORRIS, THEODORE S. FAY AND NATHANIEL P. WILLIS"), ma in altre Testate (ad esempio in "The North American Magazine", Philadelphia, May 1833, vol. II, n.ro VII, pag. 46, e "Waldie's Select Circulating Library", Philadelphia 1835, pag. 511, col. 3; come "one of the Editors of the N. York Mirror", si trova ad esempio in "American Railroad Journal", New-York, Saturday, October 23, 1835, VOL. IV.—PART II., n.ro 42, pag. 666, col. 3).

⁸ Herman Thorn (1783-1859), di New York, divenuto ricco per aver sposato nel 1810 la ricca ereditiera Jane Mary Jauncey, Colonnello della Marina Americana, in particolare prestò servizio sulla *USS Constellation* durante la Guerra del 1812; ebbe però anche qualche "disavventura", ad esempio un richiamo per una "irregolarità" (si veda in: "Nile's Weekly Register", Baltimore, Saturday, June 15, 1816, vol. X, n.ro 16, whole n.ro 250, pagg. 255-256) e comunque, forse proprio perché ben noto come "the millionaire [of New-York]" (si veda:

di righe⁹, all'ammirazione del pubblico come "ospitale", "generoso", "premuroso", "benevolo", "di nobile cuore", "liberale", "altamente stimato", e insieme "un patrono delle arti". Ma meno diciamo di questa materia meglio è.

Nella Prefazione il Signor Fay ci informa che le vicende più importanti della sua storia si fondano sul fatto¹⁰ — che egli stesso si è avvalso di certe poetiche licenze — che ha trasformato il personaggio, e in particolare il personaggio di una giovane donna, (oh fai! Signor Fay — Oh, Signor Fay, fai) che ha delineato certe peculiarità con una maliziosa mano — e che l'arte della scrittura di romanzi è dignitosa come l'arte di Canova, Mozart o Raffaello, ... dal che non ci resta che dedurre che lo stesso Signor Fay è dignitoso come Raffaello, Mozart, e Canova... come tutti e tre¹¹. Avendoci soddisfatto su

Hon. John Sanders, *Centennial Address Relating to the Early History of Schenectady*, Albany [NY], 1879, pag. 68), non sembra degno a Poe di più di un "whoever he may be".

⁹ In effetti appunto undici, alle quali si devono aggiungere l'intestazione ("TO COLONEL HERMAN THORN") ed i convenevoli finali terminanti con la firma ("THE AUTHOR") e la data ("*Paris, March 26, 1835*") che si trovano nel vol. I, pag. 7, del *supra cit.* Theodore Sedgwick Fay, *Norman Leslie. A Tale of the Present Times. In Two Volumes* (d'ora in poi *NL1* e *NL2*); gli aggettivi e le locuzioni dedicati al Thorn, che si era trasferito in Francia negli anni 1834-1846 ed aveva ospitato il Fay a Parigi, sono riportate dal Poeta quasi sempre in maniera non letterale ("hospitable" per "hospitality", "attentive" per "[generous] attention", "benevolent" per "benevolence", "kind-hearted" per "kindness of your heart", "liberal" e "a patron of the arts" per "[your] liberal encouragement of the arts", infine "highly-esteemed" per "high estimation") e conclude, continuando nell'esprimere la sua disistima con: "But the less we say of this matter the better."

¹⁰ "... the most important features of his story are founded on fact", cioè appunto su episodi realmente avvenuti; la PREFACE si trova in *NL1*, pagg. 9-10 e l'affermazione qui citata è: "The most improbable features of the following story, viz. the leading incident and the career of Clairmont, are founded on fact."

¹¹ *NL1*, pag. 9: "The author has availed himself of the license allotted to writers of fiction, and transformed character at pleasure, particularly that of the young lady on whose... but has rather sketched, perhaps with a somewhat mischievous hand, certain particularities ... The art of novel-writing ... is now as dignified as that of Canova, Mozart, or Rafael."; le espressioni utilizzate da Poe sono le medesime: "... that he has availed himself of certain poetical licenses — that he has transformed character, and particularly the character of a young lady, (oh fi! Mr. Fay — oh, Mr. Fay, fi!) that he has sketched certain peculiarities with a mischievous hand — and that the art of novel writing is as dignified as the art of Canova, Mozart or Raphael" e vi si ha soltanto l'aggiunta dei sarcasmi caratterizzati dalla particella "fi" ("fai" nella pronuncia inglese, che originariamente è nella forma "fie" [per esempio si trova in *Othello*, Atto 5, scena 1, v. 121: "Fie, fie upon thee, strumpet!"]) e che comunque echeggia il cognome del criticato) che in Italiano viene resa nella maniera più

questo punto, egli continua col dire qualcosa su un umile studente, con una debole mano, che scaglia soggetti su una tela, e che sta in piedi dietro una tenda¹²: e poi, dopo aver perpetrato tutte queste impertinenze, pensa sia la miglior cosa "riservarsi l'indulgenza dei solenni e sapienti critici"¹³. Corpo di

omofonica all'originale: "Fai pure [ché fai proprio una bella figura a maliziare su una onesta e sfortunata ragazza: Miss Rosalie Romain {si veda in *NL1*, pagg. 36 e 183}]!" (il senso di essa è appunto di disapprovazione: "Oh no!" oppure: "Cavolo!", etc., dunque "fi, Fay" significa: "male/vergogna, Fay"). È infine da aggiungere che Antonio Canova (1757-1822), Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791) e Raffaello Sanzio (1483-1520), tra i massimi esponenti delle rispettive Arti: Scultura, Musica e Pittura; questi tre grandi, assieme ad altri, si trovano elencati in un interessante articolo intitolato "Notizen über russische Literatur" (in: "Blätter für literarische Unterhaltung", Leipzig, Mittwoch 18, Februar 1835, vol. I, n.ro 49, pag. 202-204 e spec. 202, col. 2), forse letto dallo stesso Fay, che traduce e recensisce un pezzo dello scrittore e giornalista satirico polacco Faddej Venediktovič Bulgarin (ossia Tadeusz Bulharyn [1789–1859]) edito sulla "Северная пчела" ("Nortischen Biene") nel quale più o meno scherzosamente si teorizza una classificazione della Società in tre livelli a seconda del grado di istruzione ma che, salvo per pochi quasi mai appartenenti al ceto più agiato, è in genere ricolma di individui che si riempiono la bocca di nomi importanti non sapendo distinguere l'ineffabile e necessario sublime dal superfluo quotidiano (concetto che in sostanza pare ritrovarsi in *NL1* alle pagg. 9-10: "... how many an inspired genius has devoted all his hours. Is it not as exalted a study to copy from the great world those 'infinite doings' of the mind and heart which make up the material of human existence?").

¹² In questo caso Fay prende spunto, come dichiarato, dal Bulwer-Lytton (aspetto che Poe ignora: nel Febbraio seguente, nella *Review* edita sul "Southern Literary Messenger" riguardo il "Rienzi", dirà dell'Autore de *The Last Days of Pompeii*: "We have long learned to reverence the fine intellect of Bulwer. We take up any production of his pen with a positive certainty that, in reading it, the wildest passions of our nature, the most profound of our thoughts, the brightest visions of our fancy, and the most ennobling of our aspirations will, in due turn, be enkindled within us."); il testo che si trova in *NL1*, pag. 10, è: "That the writer has succeeded in accomplishing this, he dares not hope. As an humble student, and peradventure with a feeble hand, he has thrown his groupings upon the canvass, and now, like the boy-painter in the 'Disowned,' stands concealed behind the curtain, to hear, perhaps, some erudite Sir Joshua say—'He had better burn it!'"; il Romanzo: William Lytton Bulwer, *The Disowned*, London 1829, SECOND EDITION IN THREE VOLUMES, presenta tale episodio nel vol. I (alle pagg. 280-281ss), con Sir Joshua Reynolds (1723-1792; tra i maggiori artisti inglesi del secolo XVIII) che giudica in maniera definitiva positiva l'opera del giovane Warner; il Poeta di Boston anche qui usa buona parte delle parole del Fay: "... an humble student, with a feeble hand, throwing groupings upon a canvass, and standing behind a curtain".

¹³ Che è quanto si legge in *NL1*, pag. 9: "He frankly bespeaks the indulgence of all the sapient and solemn critics.", frase dalla quale Poe toglie il solo "He".

Bacco! *noi*, per lo meno, non siamo né solenni né sapienti, e, di conseguenza, non ci sentiamo vincolati a mostrargli un'ombra di misericordia. Ma vorrà qualcuno dirci qual è l'oggetto delle Prefazioni in generale, e qual è il significato della Prefazione del Signor Fay in particolare?¹⁴

Per quanto possiamo capire la trama di Norman Leslie è questa¹⁵. Una certa famiglia risiede in Italia: "indipendente", "cortese", "amabile", "felice"... e tutto quanto. La loro villa, naturalmente, sta sulla riva del mare, e tutta la loro proprietà è, ci viene assicurato, "un angolo di Cielo", ecc. Il Signor Fay dice che non tenta nemmeno di descriverla: perché, pertanto, dovremmo farlo noi?¹⁶ Una figlia di questa famiglia ha diciannove anni quando viene corteggiata da un giovane napoletano, Rinaldo, di "media estrazione, ma di grande bellezza e talento"¹⁷. L'amante, essendo un uomo dai modi sospetti¹⁸,

¹⁴ Qui il Poeta, conseguentemente, lamenta l'assenza, in un romanzo basato "on fact", di una appropriata introduzione nella quale si abbia almeno la dichiarazione di un fine morale (senza "impertinences") ed appunto di un fine storico (senza "certain poetical licences") da perseguire con l'opera in questione; subito appresso vengono elencati i difetti di essa, a partire dalla seguente scarsità nella descrizione.

¹⁵ Per comprendere cosa abbia letto in realtà il Poeta dell'opera che qui critica si devono necessariamente esaminare le 443 pagine della vicenda (un riassunto chiarificatore, per stilare il quale non sono bastate venti ore, è in *Appendice 5*); è da sottolineare che quasi mai un recensore ha una perfetta, e il più delle volte anzi adeguata, idea dei lavori che deve giudicare di volta in volta: dovendo spesso leggere — in un periodo di tempo sempre insufficiente — decine di tomi, procede tramite una scorsa pur troppo veloce od a salti; ma in questo caso, a parte qualche piccola svista, sembra proprio che Poe abbia dedicato molte ore all'esame dei due volumi del Romanzo che vuole criticare.

¹⁶ *NL2*, pagg. 195-196 (siamo alla fine dell'intera vicenda, come Poe evidenzia più sotto) e Norman legge una lunga lettera inviatagli dalla Contessa D—): " ' You will be surprised, Mr. Leslie, but not displeased, at these few lines from me. ... Fifteen years ago, in the loveliest part of Italy, there lived a family in easy circumstances, without rank or fortune, without the wish to obtain them. They were independent, enlightened, affectionate, and happy. The villa they inhabited stood on the sea-shore near Naples. That scene of heaven!—I will not even attempt to describe it. ..."

¹⁷ *NL2*, pagg. 196-197: "I was nineteen, when I met a young Neapolitan, of very mean extraction, but of great beauty and talent."; segue: "It was Clairmont, though that was not his name.", il nome dell'Antagonista è appunto Rinaldo.

¹⁸ In questo punto della *Review* troviamo: "a man of suspicious character", espressione che appare ambivalente ("suspicious" sta sia per "sospettoso" che per "sospettevole", aggettivo quest'ultimo reso meglio con: "susplicable"), e che non rispecchia immediatamente quanto si legge in *NL2*, pag. 197 (cinque righe dopo il brano precedentemente riportato in nota): "He was poor; and there were, moreover, suspicions concerning his character, which,

viene rifiutato dai genitori, e un matrimonio segreto ne consegue¹⁹. Il fratello della ragazza²⁰ insegue il novello sposo — essi combattono — ed il primo viene ucciso. Il padre e la madre muoiono (è impossibile capire a qual proposito mai essi vissero) e Rinaldo scappa a Venezia²¹. Ricongiuntasi al marito in quella città, la Ragazza (poiché il Signor Fay non l'ha reputata degna di indicarla con una specifica denominazione) scopre, per la prima volta, che lui è un mascalzone²². Un bel giorno egli annuncia la sua intenzione di lasciare ella stessa e il figlio per un tempo indefinito²³. La Ragazza supplica e infine minaccia²⁴. "È stata la prima manifestazione", dice, in una lettera, verso il *dénouement* della storia, "di quel carattere che né lui né io sapevamo appartenesse alla mia natura. È stato il primo srotolamento del basilisco dentro di me (santo cielo, un serpente nello stomaco di una donna!). Fissò lo sguardo su di me incredulo, e freddamente sorrise. Tu ricordi quel sorriso —

while they made me only cling to him with deeper devotion, caused others to shrink from his side as from pollution."; il Poeta usa la medesima locuzione, nel primo senso, almeno in *Metzengerstein* ("... although, as you very justly observe, of a suspicious and untractable character, ...") e nel più tardo *Gordon Pym* ("... we should have been the most suspicious of human beings ..."), constatando appunto nel 1849 in *Fifty Suggestions* 42 che: "When we speak of 'a suspicious man,' we may mean either one who suspects, or one to be suspected. Our language needs either the adjective 'suspectful,' or the adjective 'suspectable.'".

¹⁹ *Ibid.* (sei righe dopo): "... we married *secretly*."

²⁰ L'inglese "Lady" (che vale in effetti "Gentildonna", come "Gentleman" per "Gentiluomo") è reso con "ragazza", o "donna" a seconda del caso, in vece di: "Signora", ad evitare la già frequente ripetizione di "Signore", "Signora", "Signorina" ("Mr.", "Mrs.", "Miss") come fa il medesimo Autore della Recensione (anche se la frequente iterazione avrebbe potuto ad esempio far figurare più repressibile la trama, o lo stile, per un'eccessiva intricatezza).

²¹ *NL2*, pagg. 197-198: "My generous and hightempered brother had traced me to Rinaldo. They fought; and the never-failing pistol of my husband had lodged a bullet almost in his heart. I pass over that period. My father and mother, both old, soon followed their darling boy. I was left with all their property. Rinaldo had fled."; segue la rivelazione che la ragazza è in attesa: "I was alone, and a mother."

²² *NL2*, pag. 198 (due righe dopo il passo precedente): "I followed him to Venice. ... On rejoining him who had thus bereft me, I found him cold. ... From many circumstances, I was induced to fear that I was linked to a villain."

²³ *Ibid.* (due righe dopo): "... one day he announced his intention of leaving me for an indefinite time—me and my bright boy!"; Poe scrive: "One fine day he announces his intention of leaving herself and son for an indefinite time."

²⁴ *Ibid.* (una riga e mezza dopo): "I begged, I prayed; ... I *threatened* him."; nella *Review* si legge: "The lady beseeches and finally threatens."

svenni!!!"²⁵ Ahimé! Signor Davy Crockett, — Signor Davy Crockett, ahimé! — Tu sei stato strabattuto — tu sei defunto, ed annichilato! tu sei infatti riuscito ad incantare uno scoiattolo su un albero, ma ha superato perfino le tue straordinarie capacità il ridurre una Signora all'incoscienza!²⁶

²⁵ *Ibid.* (di seguito): "It was the first unfolding of that character which neither he nor I knew belonged to my nature. It was the first uncoiling of the basilisk within me. He gazed on me incredulously, and cool[l]y smiled. You remember that smile!—I fainted.", che è ciò che riporta Poe, a parte l'inciso: "says she, in a letter towards the denouement of the story," e l'esclamativa: ", (good Heavens, a snake in a lady's stomach!"; la nozione che il Basilisco sia un serpente — forse il Cobra Reale asiatico — si deve in specie a Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* 8,78: "Eadem et basilisci serpentis est vis. Cyrenaica hunc generat provincia, duodecim non amplius digitorum magnitudine, candida in capite macula ut quodam diademate insignem. ...") e così si trova ad esempio in *Encyclopædia Americana*, Philadelphia 1829, vol. I [A—BATTLE], pagg. 598-599, s.v. "BASILISK" (tra le moltissime altre Opere riguardanti questo favoloso animale si vedano, ad esempio: Terence Hanbury White, *The Book of Beasts*, Madison [WI] 2002, pagg. 168-169 e Willy Ley, *The Lungfish, the Dodo and the Unicorn*, Revised Edition, New York 1948, pagg. 61ss e spec. 63-65).

²⁶ Qui il Periodo: "Alas! Mr. Davy Crockett, — Mr. Davy Crockett, alas! — thou art beaten hollow — thou art defunct, and undone! thou hast indeed succeeded in grinning a squirrel from a tree, but it surpassed even thine extraordinary abilities to smile a lady into a fainting fit!", non viene reso letteralmente, potendo altrimenti risultare non facilmente decifrabile il senso in Italiano. David Crockett (1786-1836), cacciatore di orsi, Ufficiale dell'Esercito (si distinse nella Guerra del 1813 contro gli Indiani Creek, dei quali divenne poi amico ed alleato), Deputato del Congresso tra il 1827 ed il 1835, trovò gloriosa morte nella ben nota difesa di Fort Alamo il 6 Marzo 1836; a lui il Poeta accenna, a fine 1841, nelle due parti di *A Chapter on Autography* (rispettivamente in relazione a Seba Smith e James Strange French) e forse anche in una brevissima Recensione edita sul "Southern Literary Magazine" dell'Aprile 1835 (vol. I, n.ro 8, pag. 459, col. 2: "An account of Col. Crockett's tour to the North and down East, written by Himself. Carey, Hart and Co. We see no reason why Col. Crockett should not be permitted to expose himself if he pleases, and to be as much laughed at as he thinks proper—but works of this kind have had their day, and have fortunately lost their attractions. We think this work especially censurable for the frequent vulgarity of its language.") nella quale si trovano comuni Sintagmi utilizzati anche dal Poeta ("if he pleases", "laughed at ... he thinks proper", "lost their attractions"). Che il pezzo sia di Poe non è affatto improbabile (la critica: "thou hast indeed succeeded in grinning a squirrel from a tree ..." rimanda all'episodio — riguardo non uno scoiattolo, ma un "raccoon": un ghiottone — narrato in Anon. [David Crockett?], *Sketches and Eccentricities of Col. David Crockett, of West Tennessee*, New-York 1833, New Edition, pagg. 125-126: "... Well, I discovered a long time ago that a 'coon couldn't stand my grin. I could bring one tumbling down from the highest tree. ..." e che compare ad esempio anche nel "Casket" di Filadelfia del Giugno 1833 [vol. VIII, n.ro 6, pag. 282, col. 2]), dato che una pur episodica collaborazione col "Southern Literary Messenger" già è attestata in RCL-084 del 30 Maggio

1835 ("My poor services are not worth what you give me for them") come in RCL-086 del successivo 12 Giugno ("... but I must insist on your not sending me any remuneration for services of this nature") ed in RCL-080 del 30 Aprile 1835 si trova che: un frammento iniziale, ma virgolettato, della missiva è nel medesimo "Southern Literary Messenger" dell'Aprile precedente sotto il titolo "SWIMMING" (vol. I, pag. 468, col. 2, 2° cpv.: " 'I noticed the allusion in the Doom. ..."), mentre nella chiusa della medesima Poe accenna ad opere di prossima uscita ("Mrs Butler's book will be out on the 1st. A life of Cicero is in press by Jno Stricker of this city — also a life of Franklin by Jared Sparks, Boston. — also Willis' Poems, and a novel by Dr Bird.") alcune delle quali vengono poi recensite, probabilmente dal Poeta stesso, sulla medesima Testata (vol. I, n.ro 9, May 1835: "JOURNAL—By FRANCES ANNE BUTLER ...", pagg. 524-531; il volume: John Stricker, *A Sketch of the Life and Character of Marcus Tullius Cicero*, con la Dedicata ad Edward Everett nella pag. 11, è datata BALTIMORE, April 1835 ma non è recensita; ugualmente l'Opera in 10 volumi di Jared Sparks: *The Works of Benjamin Franklin; with Notes and a Life of the Author*, che viene pubblicata nel 1836, e di questo anno sono la RCL-183 del 23 Maggio ed il pezzo in *Autography II* dell'Agosto seguente, ma anche la *Review* THE WRITINGS OF GEORGE WASHINGTON, del medesimo autore, sul "Southern Literary Messenger" del Giugno, vol. I, n.ro 20, pagg. 591-594; di Nathaniel Parker Willis è la raccolta di rime, del 1835, *Melanie and Other Poems*, che viene recensita però altrove; "THE INFIDEL, or the Fall of Mexico, ... by the author of Calavar ...", appunto di Robert Montgomery Bird, compare invece anch'essa *ibid.* alle pagg. 582-585); è da notare infine che sul "Southern Literary Messenger" del Marzo 1835 (vol. I, n.ro 7, pagg. 333-336) compare la Novella *Berenice*. Per le ipotizzate collaborazioni del Poeta, in uno con i relativi pezzi, fin dai primi mesi del 1835 si veda in: David Kelly Jackson, *Poe and the Southern Literary Messenger*, Richmond [VA] 1934, pagg. 16-57 e spec. 43-44 per la Recensione "CALAVAR; or The Knight of the Conquest: a Romance of Mexico ..." edita sul "Southern Literary Messenger" del Febbraio 1835, vol. I, n.ro 6, pag. 315, ma anche, e non solo per l'anno 1835, il più chiaro "<http://www.eapoe.org/works/editions/mslm001c.htm>". È in ultimo da aggiungere che nel numero dell'Aprile 1836 (*ibid.*, vol. II, n.ro V, pag. 340, col. 2) si legge, a proposito del valore del *Norman*, il trafiletto, evidentemente del Poeta: "Mr. Fay wishes us to believe that the sale of a book is the proper test of its merit. To save time and trouble we will believe it, and are prepared to acknowledge, as a consequence of the theory, that the novel of Norman Leslie is not at all comparable to the Memoirs of Davy Crockett, or the popular lyric of Jim Crow." (si veda anche in *Appendice 2*); la sfavorevolmente giudicata *racial song* del 1828 appena citata — divenuta nota, dal 1832, ad opera del "black-faced" (si veda riguardo i ben più noti *Virginia Minstrels* nel commento a *I campanari svizzeri*) Thomas Dartmouth Rice (1808–1860), attore-autore celebrato invece dal medesimo Fay sul "New-York Mirror" (NEW-YORK, SATURDAY, OCTOBER 5, 1833, vol. XI, n.ro 14, pag. 110, col. 3) nel pezzo "THE CELEBRATED OPERA OF—OH, HUSH." — non casualmente accompagna il volume del Crockett, nel quale trova spazio anche il personaggio di Jim Crow (in *Sketches and Eccentricities of Col. David Crockett, of West Tennessee, cit.*, pag. 41); d'altra parte anche per Poe ("we will believe it") il successo di un Autore è spesso legato a questioni meramente finanziarie (si veda, ad esempio, in RCL-080 del 30 Aprile 1835: "To be appreciated you must be read, and these things are invariably sought after with avidity.

"Quando mi sono ripresa" — prosegue la donna — "se n'era andato. È stato due anni prima che potessi rintracciarlo. Alla fine ho saputo che era partito per l'America. Lo seguii nel pieno dell'inverno... io e il mio bambino. Non sapevo il nome che aveva assunto, e sono rimasta muta dallo stupore, nella vostra bella città, nello scorgere, circondata da belle Signore, la figura di mio marito, ancor bello, ed ancora adorato! Sapete il resto"²⁷. Ma siccome i nostri lettori non possono essere così informati come il corrispondente²⁸ della bella derelitta, li illumineremo con alcuni ulteriori particolari.

Rinaldo, dopo aver lasciato la sua *cara sposa*²⁹, aveva preso il piroscifo per New York, dove, assumendo il nome di "Conte Clairmont dell'esercito francese"³⁰, riesce a tagliarsi un tratto³¹, o, in più appropriato fraseggio, a fare

They are, if you will take notice, the articles which find their way into other periodicals, and into the papers, and in this manner, taking hold upon the public mind they augment the reputation of the source where they originated."; si tenga anche presente, tra i vari testi, per l'utile Operato di Poe, il pezzo di Joseph Evans Snodgrass: "American Biography. Edgar Allan Poe", edito sul "Baltimore Saturday Visiter" del 29 Luglio 1843 [pag. 1, coll. 3-6], consultabile quasi solo su "<http://www.eapoe.org/PAPERS/misc1827/18430729.htm>").

²⁷ Che è quanto si legge in *NL2*, pag. 198 (di seguito al brano precedente), pur se con qualche variante: l'inserzione di "— continues the lady —" ed il taglio di "I knew not that he resided in New-York," che ivi precede "I knew not the name he had assumed".

²⁸ Ovvero il protagonista medesimo: Norman Leslie, cui la Lettera della Contessa è destinata.

²⁹ Nel *Norman Leslie* si trova al massimo però un "beloved Flora", dunque l'espressione in Italiano, lingua che Poe utilizza variamente, rinvia con tutta naturalezza all'Opera buffa del 1792 musicata da Domenico Cimarosa (1749-1801) *Il Matrimonio Segreto* (si veda, ad esempio, in: *Il Matrimonio Segreto, The Secret Marriage, a Comic Opera, In Two Acts. The Music by Cimarosa. As Represented at The New York Opera House, January, 1834*, New York 1834, pag. 56 [Atto II, Scena II]: "Ce n'andremo, cara sposa,/E staremo cheti là./Come poi s'avrà da fare/Penseremo a mente quieta,/Sposa cara, sta pur lieta/Che l'amor ci assisterà."); è da ricordare al proposito il famoso duetto con Gioacchino Rossini a Londra del 2 Luglio 1824 — su un'Aria proprio del *Matrimonio* — della "Regina del Canto", cioè de "La prima cantante/cantatrice del mondo": Angelica Catalani (soprano che Poe ha già nominato in *Loss of Breath* del 1832 e che ricomparirà ne *The Purloined Letter* del 1844, novella tra l'altro preceduta da *The Spectacles*, nella quale l'Opera domina).

³⁰ Definizione, questa: "Count Clairmont of the French army", che si ripete immutata ben dieci volte in *NL1* senza contare appunto le numerose varianti; la presenza del Conte nella citata Città è segnalato, sempre in *NL1*, al capitolo II, ovvero alle pagg. 25ss.

sensazione, tra i beaux e le belles della città di Gotham³². Una bella ragazza, e ricca ereditiera, la Signorina Flora Temple, è particolarmente onorata dalle sue attenzioni, e la madre della ragazza, la Signora T., infiammata all'idea che sua figlia diventi una vera contessa, non si fa scrupolo di incoraggiare i suoi approcci³³. Le cose sono a questo punto quando la moglie dell'avventuriero arriva a New York, ed è piuttosto confusa per lo stupore di vedere, un nevosio giorno, il suo amato Rinaldo slittare avanti e indietro per le strade di New York. Nel bel mezzo della sua meraviglia ella è in pericolo di essere investita da dei cavalli, quando un certo personaggio, di nome Norman Leslie, ma che potrebbe, con uguale proprietà, essere chiamato Sir Charles Grandison³⁴, vola in suo aiuto, toglie di mezzo la medesima ed il bambino proprio al momento

³¹ L'espressione "to cut a dash" ovvero: "to give cutting a dash", di fine '700, qui tradotta letteralmente, ha il senso appunto di "darsi un tratto distintivo", "ritagliarsi uno spazio", "mettersi in mostra" e dunque "rendersi/ diventare noto".

³² Gotham: "la casa delle capre" (da Gat/Got=Goat + Ham=Home dell'Old come del Middle English), ad indicare un villaggio con strani abitanti del Nottinghamshire, Denominazione applicata alla Grande Mela da Washington Irving nel 1807 in *Salmagundi* (si veda anche nel commento a *Doings of Gotham* del Maggio-Giugno 1844); la locuzione "beaux and belles" (con "beaux": "belli", e "belles": "belle", ad indicare i rappresentanti più giovani e in vista dell'Alta Società) si trova già in Alexander Pope (in Id., *A Key to the Lock*, London 1715, Second Edition, pag. 10: "Beaus and Belles") mentre "beaux and belles of the city", nel senso qui inteso, è presente almeno dal 1803 (in Anthony Florian Madinger Willich, *The Domestic Encyclopædia*, In Five Volumes, First American Edition, Philadelphia 1803, vol. II [CAR-FIR], s.v. "COTTON", pag. 251, col. 2: "... the fashionable beaux and belles of the city").

³³ Di primi convenevoli tra la Signora Temple ed il Conte si legge in *NL1*, pagg. 61ss., ma un chiaro accenno all'interesse per il Titolo si ha soltanto in *NL2*, pag. 27 ("... Mrs. Temple, in her absorbing admiration of Clairmont and his title, ..."), ed in riferimento all'episodio che si legge in *NL1*, pagg. 116-117 (al termine del quale la Signora dichiara che "Flora will, I am certain, always be most happy to see Mr. Leslie as a friend. Good-morning, sir.").

³⁴ Personaggio principale del romanzo epistolare del 1753, in ben sette volumi, intitolato appunto *The History of Sir Charles Grandison* di Samuel Richardson (1689-1761), nel quale il protagonista salva dalle grinfie di Sir Hargrave Pollexfen la giovane Harriet Byron che infine Charles sposa preferendola alla Cattolica ed Italiana Signorina Clementina della Porretta; qui Poe intende far notare, assieme a Sir Walter Scott (si veda in Id., *Lives of the Novelists*, Philadelphia 1825, vol. II, pagg. 50-72 e spec. 71: "... those digressive dialogues and dissertations with which *Sir Charles Grandison* abounds. ... the author is much more excursive. There is indeed little in the plot to require attention; the various events, which are successively narrated, being no otherwise connected together, ... The same may be said of the numerous and long conversations upon religious and moral topics, which compose so great a part of the work, ...") che come il *Grandison* — al quale probabilmente per il Poeta il Fay si è ispirato — il *Leslie* è troppo elaborato, troppo moralista e troppo noioso.

giusto, ed istantaneamente li spazza via, come il Signor Fay si esprime, "dalle stesse fauci della morte" — con il che abbiamo da intendere dagli stessi zoccoli dei cavalli³⁵. La donna ovviamente sviene... quindi si riprende... e quindi... è eccessivamente grata³⁶. La sua gratitudine, però, non essendo di alcun servizio proprio in quel momento, viene imbottigliata ad utilizzo posteriore, e senza dubbio, secondo gli usi stabiliti in questi casi, entra in gioco verso la fine del secondo volume³⁷. Ma lo vedremo.

Essendosi accertata dell'indirizzo di Rinaldo, *alias* il conte Clairmont, la donna, la mattina dopo, riesce ad ottenere un colloquio. Quindi segue una seconda sequela di preghiere e minacce, ma, fortunatamente per i nervi della Signora Rinaldo, il Conte, in questa occasione, è così tollerante da non indulgere in un sorriso³⁸. Lei lo accusa del progetto di sposare la Signorina Temple, e lui la informa che non è cosa che la riguardi — che lei non è sua

³⁵ Che è quanto si trova in *NL1*, pagg. 22-23; i "some horses" sono in effetti due (*ibid.*, pag. 22: "A pair of horses appeared approaching at full speed..."); l'Espressione "... suddenly rescues them, as Mr. Fay has it, 'from the very jaws of Death' " si trova poco dopo (*ibid.*, pag. 23: "The lady, thus suddenly rescued from the jaws of death, ..."); da una riga sopra Poe prende la frase "from the very hoofs of the horses" (*ibid.*: "... dragging the mother and child almost from beneath their hoofs."); infine lo "sleighting", che caratterizza tutto il primo capitolo del *Norman* e viene qui tradotto semplicemente con "slittare", consiste — appunto quando le strade sono imbiancate dalla neve — nel muoversi con un veicolo dotato non di ruote ma di pattini (tipo la slitta di Santa Klaus).

³⁶ La frase del Recensore: "The lady of course swoons — then recovers — and then — is excessively grateful." si ritrova in *ibid.*: "[The lady, thus suddenly rescued from the jaws of death,] immediately swooned, [and was conveyed with the child into an adjoining mansion.]".

³⁷ Qui il Poeta si riferisce a *NL2*, pag. 198: "My agitation had nearly cost me my life, when your daring arm rescued me from those fierce steeds.", ma subito rimanda ("But we shall see") al seguito del pezzo per i particolari; la gustosa Espressione: "Her gratitude, ... is bottled up for use hereafter", viene ripresa verso la fine del sunto.

³⁸ Ovvero riesce ad evitare di farla svenire quasi col solo incresparsi delle labbra come già ironicamente evidenziato sopra; l'episodio in questione, che pare seguire immediatamente l'incidente della slitta, si trova però parecchie pagine dopo: è in *NL1*, pagg. 128-129; Poe salta molti capitoli nei quali spiccano soprattutto i due duelli, poi annullati, che un amico di Norman: Morton, ed il protagonista stesso avrebbero dovuto sostenere contro il Conte francese; in *NL2*, pag. 199 si trova inoltre: "I ascertained Clairmont's address; and the next morning, after being rudely denied admission, I at length succeeded in gaining an interview.", mentre Poe qui scrive: "Having ascertained the address of Rinaldo, alias the Count Clairmont, the lady, next morning, is successful in obtaining an interview".

moglie, il loro matrimonio essendo stato finto³⁹. "Lei lo avrebbe svergognato per tutta la città come un briccone" (Polvere, oh!... avrebbe dovuto annunciarlo⁴⁰), ma egli giura che, in tal caso, non avrà pace finché non avrà preso la vita d'ambidue: della donna e del suo bambino, la qual promessa mette fine alla discussione⁴¹. "Lui poi francamente confessa", — dice la Signora Rinaldo, nella lettera che abbiamo prima citato, — "che la sua passione per la Signorina Temple era solo una finta: lui non la amava. *Me* disse che amava. Era sua intenzione fuggire quando avrebbe ottenuto una grossa somma di denaro, e dichiarò che io sarei stata la sua compagna⁴². "I suoi disegni, però, sulla Signorina Temple falliscono... la ragazza molto appropriatamente scartando il furfante. Affatto scoraggiato per questo inciampo il nostro Conte passa a corteggiare una certa Signorina Rosalie Romain, e con miglior esito. Lui convince lei a fuggire, ed a portare con lei sulla sua persona un po' di diamanti che l'amante spera di trovare sufficienti

³⁹ Tutti particolari del colloquio tra Clairmont e Louise — evidentemente tenutosi quella successiva mattina in albergo — che si trovano *ibid.*: "... having conceived the design of marrying a very wealthy and beautiful girl. I accused him of it. He smiled again, and made me learn that I was not his wife: the ceremony had been a feigned one." (pag. 199), ed il Poeta scrive: "She accuses him of a design to marry Miss Temple, and he informs her that it is no concern of hers — that she is not his wife, their marriage having been a feigned one." (con il particolare della corte fatta a Flora dal Conte, tra l'altro rifiutato, desunto dal seguito della lettera scritta a Norman dalla Contessa D_ — ma che si legge in *NL1*, pagg. 125-128 — e riportato più sotto: "His designs, however, upon Miss Temple fail — that lady very properly discarding the rascal.", ma senza quello, che poteva ben esserci, dello stordente sorriso di lui); "I would have cried him through the city for a villain" (*ibid.*, di seguito) ed il Recensore: "'She would have cried him through the city for a villain,' "

⁴⁰ "Dust! Oh!", ovvero: "Attenzione alla polvere", è di norma l'avviso, pronunziato a voce alta e con l'ausilio del suono di una campanella, dello spazzino che, svolgendo appunto il suo lavoro, alza una nuvola di sporcizia dalla quale è bene ci si tenga lontani; qui serve all'Autore per meglio qualificare il "villain" Clairmont come rifiuto dal quale liberarsi.

⁴¹ *NL2*, pag. 199: "... but, with a look so sardonic that it affrighted even me, he solemnly swore that if I breathed his name to any human being he would sacrifice every hope, every consideration, and never sleep till he had taken the life of myself or my child.", che il Poeta sintetizza, con: "but he swears that, in that case, he will never sleep until he has taken the life of both the lady and her child, which assurance puts an end to the debate.", variando però in maniera errata "of myself or my child" in "of both the lady and her child".

⁴² Il virgolettato riproduce quanto si trova *ibid.*, con la sola variante di "confesses" per "confessed"; è da notare nel primo inciso che Poe non specifica perché usa, e per la seconda volta, il sintagma "Mrs. Rinaldo" facendo ciò solo più sotto al termine del capoverso, nella frase tra parentesi: "(so we must call her for want of a better name)", e al suo terzo utilizzo.

per le sue necessità. Riesce anche a coinvolgere la Signora Rinaldo (così dobbiamo chiamarla in mancanza di un miglior nome) nei suoi piani⁴³.

È poi accaduto che, per un certo tempo prima di questi avvenimenti, Clairmont e Norman Leslie, il protagonista del romanzo, sono stati nemici giurati. Il giorno fissato per la fuga della Signorina Romain, quella giovane donna induce il Signor Leslie a condurla, con un calesse, a breve distanza dalla città. Essi vengono incrociati da non altro personaggio che la Signora Rinaldo stessa, su un altro calesse, ed egli la guida (*proh pudor!*⁴⁴) attraverso i boschi *sola*. Appresso la Signorina Rosalie Romain molto decisamente, e con grande stupore, senza dubbio, del Signor Leslie, esce dal calesse di quel Signore, ed entra nel calesse della Signora Rinaldo. Qui è il complotto! come

⁴³ Qui il Recensore sintetizza, ma ricopia anche, quanto si legge *ibid.*, pagg. 199-200 tra "To what degradation had I fallen" e "with the most dreadful revenge if I refused" che si trova quasi a metà della pag. 200; dunque, nel dettaglio: "To what degradation had I fallen, that even after this—such was my infatuation, such my love—I consented. He even went so far as to promise to depart by a certain time. I have reason to believe that the lady whose fortune he pursued disliked and rejected him;" è qui: "His designs, however, upon Miss Temple fail — that lady very properly discarding the rascal.;" "for, after some time, he altered his plans, and had proposed to raise money by a mock union with another, the miserable victim with whom— But let me not be in advance of my story. Rosalie Romain yielded to his flatteries. By the arts in which he was so proficient he completely fascinated her, and" è riassunto in: "Nothing daunted at this mishap our Count proceeds to make love to a certain Miss Rosalie Romain, and with somewhat better success.;" "prevailed upon her to fly, and to carry with her, upon her person, a number of diamonds of which she was very fond, and which he hoped to find sufficient for the demands of his necessities, which were great." viene in parte ricopiato ed abbreviato in: "He prevails upon her to fly, and to carry with her upon her person a number of diamonds which the lover hopes to find sufficient for his necessities.;" saltate quasi quattro righe della pag. 200: "Partly by persuasions, partly by threats, he had prevailed upon me to be a participator in the game he was about to play. He swore to me, that, once in Europe, he would send home again the girl; it was only for the jewels she brought him that he had wooed her—that he could not procure them unless she fled with us; that he would marry me in Europe, where, he said, a large sum would soon fall into his hands from his brother Ambrose: and he threatened me with the most dreadful revenge if I refused." diviene: "He manages also to engage Mrs. Rinaldo (so we must call her for want of a better name) in his schemes."

⁴⁴ Esclamazione latina, ampiamente utilizzata da molti Autori, specie in lingua inglese, introdotta dall'interiezione "prō" per intendere: "Oh, vergogna!", e che si trova in Petronio (*Satiricon* 123,61).

Vapid dice nella commedia⁴⁵. Il nostro amico Norman, non trovando di meglio da fare, si volge verso New York di nuovo, dove arriva, a tempo debito, senza altri incidenti od eventi⁴⁶. Tardi quella stessa sera Clairmont manda le donne a bordo di una nave diretta a Napoli, e che deve salpare la mattina seguente — tornando lui stesso, per il momento, al suo albergo a Broadway⁴⁷. Quando è lì viene preso a frustate dal Signor Leslie a causa di certe insinuazioni a disprezzo della persona di quel Signore⁴⁸. Non gradendo tale trattamento si decide alla vendetta, e non può pensare ad alcun metodo migliore per realizzarla che indirizzare il pubblico sospetto contro il Signor Leslie come assassino della Signorina Romain — della quale la scomparsa ha già creato molta sensazione⁴⁹. Si invia un messaggio alla Signora Rinaldo che la nave deve navigare senza di lui, e che le avrebbe, per mezzo di una nave francese, incontrate al loro sbarco a Napoli⁵⁰. Poi lancia il cappello di piume

⁴⁵ Poe si riferisce a *The Dramatist; or Stop Him Who Can!*, del 1789, di Frederick Reynolds (1764-1841), anche se la frase è, con alcune varianti: "Here's incident!" ("vapid" si può rendere tranquillamente con: "insipido", "insulso", ed ovviamente così, come più sotto, il Poeta vuole qualificare la trama del *Norman*); tale avvenimento si può trarre (oltre a *NL1*, pag. 214 e 224) da *NL2*, pag. 200 (di seguito all'ultimo brano su riportato): "It was I, then, who received Rosalie Romain from your hands on the day of your mysterious ride. It was then that I saw and knew you. The gig belonged to Clairmont."

⁴⁶ È in effetti quanto di legge in *NL1*, pag. 224: "Miss Romain had ridden with him upon a casual invitation; that on reaching an unfrequented place, they met a lady riding alone in a gig, and, what he considered very extraordinary, driving herself. The deceased entered the gig, and, after a few moments' private conversation with her, and with many apologies to the prisoner, expressed a wish to return with *her*. That prisoner had then gone back alone by a different route, ...".

⁴⁷ *NL2*, *ibid.* (di seguito): "Late in the evening he drove us to town, and left us to walk alone to a boat that was to carry us on board a vessel which sailed in the morning for Naples, while he returned the gig to his servant, who waited at the hotel."

⁴⁸ L'episodio — oltre l'accento in *ibid.* (otto righe dopo il precedente brano): "Clairmont was in the act of coming down; his baggage was all packed and ready in his chamber, and left to the direction of his valet, when you encountered him, and inflicted upon him that new rancorous wound, which only ceased to sting and torture him in death." — si trova in *NL1*, pagg. 178-179, ma Poe non parla di quanto era appena prima accaduto: Clairmont aveva sparato a bruciapelo a Norman mancando il bersaglio grosso e sfioracchiandogli il bavero del cappotto.

⁴⁹ *Ibid.*, pag. 201 (tre righe e mezza dopo): "The disappearance of Miss Romain had already created a sensation through the town, and a report had been started that you had *murdered her*. From that moment his hellish mind was fixed."

⁵⁰ *Ibid.* (di seguito): "He sent a message to me, stating that, by force or art, I must silence the voice of Rosalie Romain; that the vessel must go without him; that the valet would

appartenente alla Signorina Romain in un fiume, ed il fazzoletto in un bosco — in seguito restando un po' di tempo in America per allontanare i sospetti da sé⁵¹. Leslie viene arrestato per l'omicidio, e le prove sono schiaccianti contro di lui. Egli viene, però, con grande indignazione della popolazione, assolto, la Signorina Temple comparso a testimoniare che lei in realtà ha visto la Signorina Romain successivamente alla passeggiata di questa con Leslie. Il nostro eroe, però, anche se assolto, è universalmente considerato colpevole, e, per l'attiva avversione di Clairmont, è oberato da ogni specie di obbrobrio⁵². La Signorina Temple, che, come pare, è innamorata di lui, si ammala di dolore: ma viene guarita, dopo che tutti gli altri metodi hanno fallito, da una lettera del suo amante che annuncia una passione reciproca: poiché la giovane donna lo ha finora creduto insensibile al suo fascino⁵³. Leslie stesso, comunque, si mette in testa, in questa fase critica, di viaggiare; e, essendosi preparato il bagaglio, ora si dimentica di sé al punto da andarsi ad inWillisare⁵⁴ in Paesi stranieri. Ma non abbiamo alcuna ragione di

accompany us in his stead, and that he would, by a French ship, meet us on our landing at Naples.", che nella Recensione è: "He sends a message to Mrs. Rinaldo that the vessel must sail without him, and that he would, by a French ship, meet them on their landing at Naples."

⁵¹ *Ibid* (otto righe dopo): "It was Clairmont who flung the hat and feathers on the stream, and the handkerchief in the wood. He remained some time after in America to guard himself from suspicion.", che Poe propone come: "He then flings a hat and feathers belonging to Miss Romain upon a stream, and her handkerchief in a wood — afterwards remaining some time in America to avert suspicion from himself."

⁵² Notizia dell'arresto del protagonista, sulla base di indizi e di pubbliche convinzioni, si trova in *NL1*, pagg. 180-185; delle prove, in specie del cappello di Rosalie ma non soltanto, si tratta spesso durante tutto il processo, ovvero *ibid.* dalla pag. 214 ("The hat and feathers of the deceased were found floating upon the East River, near the spot where she was last traced with the prisoner; ...") alla pag. 248 ("That the murder had been committed, every circumstance reclaimed. The ride; the disappearance; the hood-stained handkerchief; the hat floating abandoned, on the stream; the body—as far as the testimony of credible witnesses go—identified as that of Rosalie Romain; ..."); la testimonianza, non del tutto conclusiva, di Flora si trova *ibid.* alle pagg. 235-242; infine del Verdetto: "Not guilty!", si legge alla pag. 253, che è l'ultima del Primo Volume del Romanzo; dell'opinione pubblica ostile a Norman si trovano inoltre cenni in varie pagine iniziali, tra 3 e 33, di *NL2*.

⁵³ *Ibid*, pagg. 8-25.

⁵⁴ Neologismo, riutilizzato più oltre, formato con l'applicazione del Prefisso "a-" (che sta per "on-" e corrisponde all'italiano "in-" di "incamminarsi", "inviarsi", etc.), in questo caso a sostituire "awandering" (che ha l'ironico senso di: "darsi a gironzolare") con "awillising" (cioè: "a-Willis-ing", usato anche verso la fine del pezzo) per riferirsi a Nathaniel Parker

supporre che, oca come il giovane Signore è, possa essere tanto sciocco da divenire corrispondente di viaggio per un qualsiasi settimanale. A Roma, avendo assunto lo pseudonimo di Montfort, si imbatte in una serie di interessanti avventure. Tutte le donne muoiono per lui: ed una in particolare, la Signorina Antonia Torrini, l'unica figlia di un duca con diversi milioni di piastre e un palazzo che il Signor Fay immagina molto simile alla City Hall di New York, getta assolutamente se stessa *sans ceremonie* tra le sue braccia e riceve — non ditelo a Gat!⁵⁵ — un chiaro e definitivo rifiuto⁵⁶.

Tra le altre persone che incontra è un monaco Ambrogio, un pittore Angelo, un altro pittore Ducci, un Marchese Alezzi ed una contessa D., il quale ultimo personaggio egli è convinto di aver visto in un precedente periodo della sua vita⁵⁷. Per una pagina o due siamo intrattenuti con la prospettiva di una

Willis (1806-1867); questi, allora Co-Editore del *Mirror*, era stato — ed in maniera del tutto stupida da ciò che si legge subito appresso — corrispondente dall'Europa, proprio per il "New-York Mirror", nel periodo 1831-1837 (si veda al proposito il suo *Pencilings by the Way*, pubblicato a Londra nel 1835); è da notare, per inciso, che manca in questo punto un accenno all'incendio della casa dei Temple (*NL2*, pagg. 29-33): episodio che viene citato più avanti e che avrebbe forse assunto maggiore importanza se il pezzo qui in esame non fosse stato, pur di poche settimane, precedente ai fatti del 16-17 Dicembre 1835.

⁵⁵ È l'inizio di *2Sam* 1,20 ("Tell it not in Gath, publish it not in the streets of Askelon; lest the daughters of the Philistines rejoice, lest the daughters of the uncircumcised triumph."), col quale David ordina di non far sapere della morte di Saul ai nemici di Israele perché non esultino, dunque la citazione serve ad indicare che Antonia ha altri ammiratori ai quali farebbe molto piacere sapere del rifiuto di Norman; si tratta però di un particolare che non ha più di tanto a che fare con le vicende del Romanzo in esame.

⁵⁶ Sui particolari qui elencati bisogna precisare alcune cose: le prime note sull'incontro di Leslie col Marchese ("Marquis", non "Duke") Torrini e la figlia Antonia si trovano in *NL2*, pagg. 54-56; la ricchezza dell'aristocratico è quantificata non in milioni: ovvia deduzione di Poe, ma in trecentomila piastre (*ibid.*, pag. 139); il paragone tra il Palazzo nobiliare e la City Hall of Justice di New York (ma nelle ellittiche parole di Morton: il bizzarro amico di Norman, che stima tra l'altro le rendite di Antonia a centomila piastre l'anno) è tra le pagine 90 e 91; la moneta in corso a Firenze attorno al 1830 è la Lira, semmai il Francescone o Scudo, raramente detto Piastra (che fu in uso solo fino a Cosimo III, ovvero al primo quarto del XVIII secolo) come le divise spagnola e ottomana (si veda, ad esempio, in: *AA.VV.*, *Notizie e guida di Firenze e de' suoi contorni*, Firenze 1841, pag. 585); il rifiuto di Norman, che confessa ad Antonia di amare un'altra donna, è in *NL2*, pagg. 156-157.

⁵⁷ Anche qui è da precisare che: "Father Ambrose" è uno dei personaggi più importanti della vicenda, è l'istitutore di Antonia ma soprattutto il fratello di Rinaldo e si trova tra le pagg. 62 e 202 di *NL2*; Angelo è un giovane scultore ("sculptor", non "painter"); le notizie

conspirazione, ed abbiamo grandi speranze che i personaggi principali della trama ci faranno a questo punto cosa grata nel tagliarsi l'un l'altro la gola: ma (ahimé per le umane aspettative!) il Signor Fay avendo battuto le mani, ed urlato: "Presto! — Svanite", l'intera faccenda finisce in fumo, o, come il nostro autore splendidamente la definisce, viene "velata d'impenetrabile mistero"⁵⁸.

Il Signor Leslie ora fa visita al pittore Ducci, ed è stupito dal vedere lì il ritratto dello stesso giovane del quale ha salvato la vita, insieme con quella di sua madre, dai cavalli di New York⁵⁹. Segue poi una serie di interessanti esclamazioni, tra le quali siamo in grado di ricordare solo "orribile sospetto!", "meraviglioso sviluppo!" "Ahimé e ohimé!", con forse due o tre altri⁶⁰. Il Signor Leslie è, tuttavia, convinto che il ritratto del ragazzo è, come il Signor F. aggraziatamente lo definisce, "inesplicabilmente legato al suo stesso misterioso destino"⁶¹. Egli fa visita alla contessa D., e le domanda se, alle volte, conosca un Signore chiamato Clairmont. La donna molto candidamente

qui elencate sono principalmente prese da *ibid.*, pagg. 193-194 (il nome dell'altro artista: Ducci, si legge invece in varie occasioni tra le pagg. 81 e 99).

⁵⁸ Della presunta cospirazione contro il Ducato, che costa la confisca dei beni più l'esilio ad Alezzi e la testa ad Angelo, si legge *ibid.*, sempre tra le pagine 193 e 194; malgrado il Recensore scriva: "as our author beautifully expresses it", le espressioni: "Presto! — vanish!" e "veiled in impenetrable mystery." non sono desunte dal testo, ma richiamano forse il Mago della Novella — ne *The Canterbury Tales* di Chaucer — *The Franklein's Tale* (vv. 1198-1204: "Tho saugh he knyghtes justyng in a playn;/And after this he dide hym swich plesauce/That he hym shewed his lady on a daunce,/On which hymself he daunced, as hym thoughte./And whan this maister that this magyk wroughte/Saugh it was tyme, he clapte his handes two,/And farewel! Al oure revel was ago.").

⁵⁹ Vicende che si leggono in *NL2*, pagg. 87-88; è da precisare che Norman a casa di Ducci acquista due tele: il ritratto di un santo (forse un San Girolamo) ed uno di un bambino sui sei anni, che osserva soltanto dopo che un domestico le ha portate al Palazzo Torrini.

⁶⁰ Anche in questo caso le locuzioni elencate non si trovano nel Romanzo in esame; in particolare, però, le esclamazioni "Alas!" e "Alack!" (questa non si trova però nel *Norman*), sono utilizzate frequentemente e per secoli (come, fra tutti, fa William Shakespeare); qui Poe vuole sarcasticamente far notare che non c'è proprio nulla di notevole da ricordare del Romanzo di Fay.

⁶¹ Frase, anche questa (col "mysterious" di due simili locuzioni più oltre): "inexplicably connected with his own mysterious destiny", che non si trova nel *Norman Leslie*; è infatti di Poe stesso che "gracefully" ben sintetizza quanto si legge in *NL2*, pagg. 95 (Norman si vuole recare da Ducci per ottenere rivelatrici notizie riguardo il ritratto del bambino) e 100-101 (il protagonista riflette sulla straordinaria somiglianza tra il bambino e la Contessa D_).

nega ogni conoscenza di quel personaggio, e il "misterioso destino" del Signor Leslie versa in uno stato cattivo come mai⁶². Egli è però pienamente convinto che Clairmont sia l'origine di ogni male — non intendiamo dire che è proprio il diavolo⁶³ — ma l'origine di ogni male del Signor Leslie⁶⁴. Pertanto, e per questo motivo, va ad una festa in maschera, e, ovviamente, il Signor Clairmont (del quale non si era sentito alcunché per sette o otto anni⁶⁵), il Signor Clairmont (supponiamo per il "misterioso destino" del Signor L.⁶⁶) capita che vada, proprio esattamente nello stesso momento, proprio esattamente alla stessa festa in maschera. Ma non ci sono sicuramente limiti

⁶² Il breve colloquio tra Norman e la Contessa si trova *ibid.*, pagg. 105-106; ad esso seguono le amareggiate riflessioni del protagonista (*ibid.*, pag. 106: "His heart sank within him. It was evidently impossible. He was convinced, and he utterly abandoned the idea. Thus completely satisfied of the fallacy both of his own suspicions and ..."): i suoi sospetti erano infondati ed egli non ha più speranza di risolvere il mistero.

⁶³ Ma (si veda più sotto in nota) il demonismo del Conte è ben evidenziato nel romanzo (si veda in *NL1*, pagg. 69: "It was the black scowl of a demon.", 83: "... Clairmont's demoniac look ..." e qui sotto in nota), con quello di vari "cattivi" della vicenda, come Ambrogio (*ibid.*, pag. 149: "He fixed upon her his fierce eyes with the dreadful malice of a demon.").

⁶⁴ Che è più o meno quanto si legge *ibid.*, pag. 126: "The possibility, however, of piercing the secret which hung so darkly over him had returned upon his mind, ... His suspicion of Clairmont grew blacker and deeper; with his suspicion, his hate—and with his hate, his hope of crossing him."; si veda però anche, almeno, alle pagg. 38: "... the name of Clairmont as in some way connected with this dire tragedy.", 39: "As to Clairmont's character, from the first moment he saw him an indefinable presentiment had darkened his mind—a presentiment that they were linked together in their future career. So they had been. He recalled the quarrel; that demoniac expression, ...", 40-44, 77-78: "If, as he darkly suspected, Clairmont was the author of the prominent calamity of his life, it ...".

⁶⁵ Prima che i due acerrimi nemici si ritrovino (*ibid.*: "Clairmont had been long gone. He set off after him, but had never met him, nor known which way to turn his steps. For years he had wandered over the globe. ..."), dall'incendio della casa dei Temple a New York (*ibid.*, pagg. 31-33) al loro scontro al ballo in maschera (*ibid.*, pag. 164: "The face of Clairmont met his eyes.") passano appunto circa sette anni, ma qualcosa si è sentito invece del Conte francese: Morton lo aveva incontrato a Parigi (*ibid.*, pagg. 92-93).

⁶⁶ Non "mysterious destiny" (similmente a poco sopra) è reperibile nel romanzo, ma "mysterious fate" o pari espressioni quando in varie occasioni Norman ragiona sul suo oscuro destino (si vedano, ad esempio, *ibid.*, pagg. 28: "The decree of fate had gone forth. He dared no longer to hope ...", 38: "... his fate seemed as embarrassing as it was terrible; ...", 99: "... to attempt the discovery, which, how ever remote, he could not help vaguely supposing in some way or other linked with his own mysterious fate.").

all'eccellente inventiva del Signor Fay⁶⁷. La Signorina Temple, naturalmente, capita che sia nello stesso luogo, e il Signor Leslie è nell'atto di corteggiarla ancora una volta, quando l' "inesplicabile" contessa D. gli sussurra in un orecchio alcune frasi ambigue, nelle quali al Signor L. è dato di capire che deve guardarsi da tutti gli Arlecchini nella sala, uno dei quali è Clairmont⁶⁸. Nel lasciare la festa in maschera, qualcuno gli porge un biglietto con l'invito ad incontrare lo sconosciuto mittente in San Pietro. Mentre lui è impegnato a leggere il foglietto viene incivilmente interrotto da Clairmont, che tenta di assassinarlo ma è infine messo in fuga⁶⁹. Lui s'affretta, poi, al rendezvous in San Pietro, dove "la sconosciuta" gli dice che non vuole rispondergli, e che deve recarsi al Colosseo⁷⁰. Egli va — perché non dovrebbe? — e lì non trova solo la contessa D. che si rivela essere la Signora Rinaldo, e che ora stappa la sua bottiglia di gratitudine, ma anche Flora Temple, il padre di Flora Temple,

⁶⁷ Ovviamente la frase "But there are surely no bounds to Mr. Fay's excellent invention." non fa che evidenziare la scontatezza assoluta degli eventi, dunque la carenza di fantasia da parte del Fay.

⁶⁸ Eventi che si leggono *ibid.*, pagg. 159-163; è da precisare comunque che la Contessa D_ avverte Norman di badare prima all'Arlecchino, poi anche al Pellegrino (rivelandogli che sono, rispettivamente, Clairmont ed Ambrogio), un particolare, questo, che è da definirsi importante, dato che al ballo sono molti gli Arlecchini (infatti il protagonista esclama: " 'The harlequin? There are *twenty* here.' ' ") ma uno solo si vede talvolta con un viandante.

⁶⁹ Questo episodio (*ibid.*, pagg. 163-165) segue immediatamente il precedente nel quale è intervenuta la Contessa D_; Poe però evita di precisare che è un paggio a comunicare a Leslie che sotto un vaso lì vicino troverà un rotoletto contenente un messaggio (di una riga soltanto; pag. 163: " 'It is for you; but read it not till you are *alone*. ' ' "); non si tratta comunque, come parrebbe logico, di un ingegnoso espediente di Clairmont (che gli permetta di allontanare Norman dalla folla per coglierlo di sorpresa ed indifeso mentre è impegnato a leggere il foglietto), come si evince dal seguito della vicenda; l'espressione con la quale il Recensore inizia il Periodo: "Upon leaving the masquerade", sembra presupporre che il protagonista si stia per allontanare dal ballo, forse perché impaurito, ma così non è; l'avverbio "uncivilly" utilizzato dal Poeta è chiaramente sarcastico.

⁷⁰ Eventi in *ibid.*, pagg. 163-168; Leslie si reca all'appuntamento dominato dall'impazienza più che di fretta (pag. 165: "Impatience appeared in his step and manner..."), ma non certo correndo; il testuale "the unknown" viene reso con "la sconosciuta" anche perché a fine colloquio (pag. 168) Leslie si rivolge alla persona che gli ha fissato l'appuntamento nella Basilica con le parole: "Now, strange woman"; nel pezzo stampato sul *Messenger* (pag. 56, col. 1) si può notare un refuso (qui sottolineato) tra le parole che seguono: "... tells him St. Peter's won't answer, and that he must proceed to the Coliseum." e che sintetizzano quanto si legge in *NL2*, pagg. 167-168: alla richiesta di Leslie di rivelare quanto sa, la donna replica che non si fida di attardarsi lì perché nei pressi si aggira Ambrogio e gli dà appuntamento per l'indomani sera al Colosseo.

Clairmont, Kreutzner, un amico tedesco di New York e, ultima ma non meno importante, Rosalie Romain stessa; tutti recatisi lì, senza fallo, alle tre del mattino, sotto l'influenza del "più inesplicabile e misterioso destino" di quell'interessante giovane Gentiluomo di Norman Leslie. Le cose adesso giungono alla crisi⁷¹. L'innocenza dell'eroe viene riconosciuta, e la Signorina Temple cade tra le sue braccia di conseguenza. Clairmont, tuttavia, pensa di non poter fare nulla di meglio che sparare al Signor Leslie, e sta quasi per farlo quando è molto giustamente e molto destralmente colpito in testa dal Signor Kreutzner⁷². Si chiude così il Racconto degli attuali Tempi, e così

⁷¹ La domanda retorica: "why should he not?" tende a ribadire, come si nota appena dopo, che i molti fili della trama vengono a questo punto (*ibid.*, pagg. 180-184) inaspettatamente, senza cioè adeguata motivazione, tutti riuniti ("Matters now come to a crisis", che è come dire che tutti i nodi vengono al pettine): tutti i principali personaggi del Romanzo (si veda qui sotto in nota) si ritrovano nell'Anfiteatro per il giudizio ("crisis") conclusivo (per inciso, la notazione oraria, iperbolica, e che serve a dimostrare l'impossibilità dei fatti descritti, qui precisata dal Recensore ("... all having gone there, no doubt, at three o'clock in the morning, ...") non è certo del Fay; è agevole presumere che l'ora pensata da questi per le vicende qui in esame sia stata molto precedente alla Mezzanotte e forse verso le 21.00 o al massimo le 22.00: gli otto giorni (*ibid.*, pag. 169: "Whoever has not witnessed the festivities of the carnival week at Rome ...") del "Carnovale" (si veda, ad esempio, in: AA.VV., *L'Italia, la Sicilia, le Isole Eolie, ...*, Roma 1836, Tomo III, Parte Seconda, pag. 320, col. 2) sono tra il Sabato precedente la Domenica di Sessagesima ed il Martedì prima delle Ceneri (dunque almeno dal 24 Gennaio, o dal 27-28 Febbraio a seconda dell'anno); il tramonto, col termine giornaliero delle feste per le vie, è grossomodo tra le 17.30 e le 18.00; la distanza che i Temple percorrono in carrozza tra San Pietro ed il Colosseo (*NL2*, pagg. 181-183) è di circa cinque chilometri, ovvero sulle tre ore di tragitto con frequenti ma brevi soste. Da notare infine il sempre più arcano "mysterious" che ricorre almeno per la terza, non ultima, volta.

⁷² La resa dei conti si trova *ibid.*, pagg. 185-188 e per giungervi Poe ha evitato parecchi particolari; nella frase "The hero's innocence is established" si deve intendere (185-187) che Rosalie Romain, tuttora viva, non è stata ovviamente uccisa da Leslie (è anzi stata inseguita da Rinaldo che l'ha ferita con la pistola: 180-181, quindi da lui sequestrata: 185); proprio nel Colosseo Flora Temple, giuntavi con ambedue i genitori — non solo il padre — ed una guida, e Norman si abbracciano (184: "An instant—she was in his arms, on his bosom."); dello studente tedesco Kreutzner (che ha un decisivo ruolo riguardo il duello poi evitato nella prima parte del Romanzo), si legge in *NL1* tra le pagg. 84 e 121, poi in questa parte finale di *NL2*, dalla pag. 187 in poi); Clairmont, il quale "thinks he can do nothing better than shoot Mr. Leslie" (dunque, per Poe, non può fare niente di più stupido se non sparare al suo rivale, come già s'è visto in *NL1*), tiene con sé nell'Arena dell'Anfiteatro Flavio, come riparo ed ostaggio, dopo averla quasi uccisa, Rosalie (184-186), poi sta quasi per uccidere Leslie ma interviene Kreutzner (186-187) che lo colpisce facendolo precipitare a terra, ciò che però provoca un'esiziale conseguenza: cadendo l'ex Conte francese sbatte la

finisce il più inestimabile racconto di frottole col quale il buon senso del buon popolo d'America sia mai stato così chiaramente o così villanamente insultato⁷³.

Non intendiamo dire che non c'è *nulla* di positivo nel romanzo del Signor Fay da elogiare... ma c'è davvero molto poco. Un incidente è tollerabilmente trattato, nel quale, presso la casa in fiamme del Signor Temple, Clairmont anticipa Leslie nel suo proposito di salvare Flora⁷⁴. Una scena da cotillon, poi, dove Morton, un ingenuo bellimbusto, è frequentemente interrotto nei suoi tentativi di corteggiare la Signorina Temple dalla necessità di avanti-du-are e *scivolare* (come il Signor Fay pensa corretto chiamarlo) è in nessun modo molto brutto, sebbene sappia troppo di farsesco⁷⁵. Una storia di duello

testa sul bordo di una pietra rimanendo mortalmente ferito; a questo punto, dunque soltanto alla fine dell'episodio, la Contessa D_, ovvero Louise: la moglie abbandonata da Rinaldo, svela il suo fondamentale ruolo nel rovinare l'ex consorte (187-188: " ' '... I—I—I unlocked the cell of your wretched victim Rosalie; I put Norman Leslie on your track; I saved him last night from your dagger; and now that I behold your torments and your death, I smile and triumph!' ' ").

⁷³ Ciò che del Romanzo in esame (che termina però circa 24 pagine e due Capitoli dopo, come si può notare nel relativo Riassunto in *Appendice 5*) costituisce il giudizio sommativo del Poeta: un insulto al buon senso, una vicenda mal concepita e globalmente mal sviluppata, la peggior narrazione mai comparsa in America.

⁷⁴ Episodio, non incidentale, dell'incidente che si trova *ibid.*, pagg. 30-32.

⁷⁵ Le verbalizzazioni qui evidenziate da Poe: "forward-twoing" e "*sachezing*", sono legate alla comica scenetta durante la festa danzante in *NL1*, pag. 60 ("... said Morton; ' 'but the engagement I meant—' ' he laid his hand upon his breast./ 'Why, Morton!' ' said the count, ' 'what can be the matter with you? forward, my good sir—forward.' ' ./And the disappointed lover *sachezed* forward with a rueful countenance, inwardly vowing vengeance against the count, and scarcely knowing whether he was on his head or his heels. He cut a pigeon-wing at the end of the figure, and again approached his mistress...") nella quale il candido innamorato viene a sapere da Flora che ella è già impegnata, e col Conte francese; per "cotillon scene" s'intende una scena di danza (si veda nel contemporaneo: "The Penny Magazine", London, January 2, 1836, vol. V, n.ro 241, pagg. 1-2); "Forward two" (nel passo appena citato il Conte invita per due volte Morton ad andare "forward"), o "En avant deux", è un comando atto a formare una figura della Quadriglia: uno dei balli più in voga al tempo e nel quale il cambio di dama e di cavaliere tra le varie coppie di ballerini era la regola; l'Espressione francese "*sachez*" è mutuata da "*chassé*": "scivolata", "spostamento", e dunque in Inglese è reso con "move" (si veda in: Thomas Wilson, *The Quadrille and Cotillon Panorama*, London 1818, pag. 9; si veda anche, tra i primi esempi reperibili al riguardo, in "Wabash Courier", Terre-Haute [IN], November 18, 1843, vol. 12, n.ro 11, col. 6: "DANCING.—The following is the way they call out the figure of a

raccontata da Kreutzner è davvero buona ma sfortunatamente non originale, essendovi un racconto, nel *Diario di un medico*, dal quale sia il fatto che il modo sono evidentemente mutuati⁷⁶. E qui siamo obbligati a fermarci; poiché non possiamo positivamente pensare a null'altro di più opportuno di un adeguato encomio. La trama, come si vedrà dal conciso sommario che abbiamo dato di essa, è un mostruoso esempio di assurdità ed incongruenza. I personaggi *non hanno alcun carattere*⁷⁷; e, con l'eccezione di Morton, che è, (forse) divertente, sono, tutti e ciascuno, la vapidità stessa⁷⁸. Nessun tentativo sembra essere stato fatto per l'individualizzazione. Tutti i buoni Signore e Signori sono semidèi e semidèe, e tutti i cattivi sono... il d—lo⁷⁹. L'eroe, Norman Leslie, «quel giovane e raffinato uomo con una propensione per la poesia»⁸⁰, è un gran bellimbusto ed un grande sciocco⁸¹. Che altro dobbiamo

'reel' in Georgia: ... —sachez to the right and left—...), col che il Fay, che descrive appunto quanto avviene durante un ballo, segnala come il giovane pretendente venga costretto a lasciare la dama ottemperando al comando "En avant deux", esegua un complicato "pigeon-wing" (ben noto anche a Poe, che lo nomina in *The Devil in the Belfry*, in *Never Bet the Devil your Head* e ne *The Spectacles*), infine riprenda l'assalto amoroso.

⁷⁶ La storia di duello dello studente tedesco Kreutzner (un'eco della quale è forse nel più tardo *Von Jung, the Mystific*, poi *Mystification*) si trova in *NL1*, pagg. 87-98; l'opera di Samuel Warren (1807-1877): *Affecting Scenes; being Passages from the Diary of a Late Physician*, edito per Capitoli tra i volumi xxviii e xxx del "Blackwood's Edinburgh Magazine" di Edimburgo e Londra tra l'Agosto del 1830 e l'Ottobre del 1831, poi in due volumi a New York nel medesimo 1831, narra appunto (*ibid.*, vol. I, pagg. 85ss e spec. 87 e 90) della disputa per una donna di due rivali che decidono di sfidarsi alla pistola: il meno abile invita l'avversario ad affrontarsi "muso a muso" e così viene stabilito, ma il medico ed i secondi inseriscono nelle armi solo la polvere e non le pallottole stimando che basti ai due tirare il grilletto per salvare l'onore (in ultimo, però, ambedue i duellanti passano ad affrontarsi all'ultimo sangue con la spada).

⁷⁷ "The characters *have no character*" costituisce un naturale gioco di parole, tra i sensi di "personalità" e "personaggio", sfortunatamente affatto sfruttato dai Letterati inglesi.

⁷⁸ Si veda più sopra in nota al riguardo del *cit. The Dramatist; or Stop Him Who Can!*.

⁷⁹ Ciò che pare contrastare con quanto esposto poco sopra dall'Autore: "we do not mean to say that he [i.e.: Clairmont] is precisely the devil"; la grafia "d—lo": "diavolo" è quella proposta, a celare imprecazioni ed esecrazioni come tanti altri autori, dal Fay: "d—l", e viene ripresa da Poe.

⁸⁰ Frase, questa: "... a young and refined man, with a leaning to poetry[, without a wife, and with an intuitive delicacy...]", nella quale Poe sostituisce solamente "that" ad "a", che si legge in *NL1*, pag. 136.

⁸¹ I comunissimi sostantivi qui utilizzati: "coxcomb" e "fool", si trovano anche, utilizzati da Norman per descrivere il Conte francese, in *ibid.*, pag. 50 (" ' ' that idle fop! that vain and forward coxcomb! ' ' ") ed *NL2*, pag. 72 (" ' ' ... why do I hate him? Why should I seek his

pensare di un *bel-esprit*⁸² che, nel raccogliere una rosa appena caduta dai riccioli della sua bella, è capace di puntare su una non più appropriata frase, con la quale farle una presentazione di se stesso, di "Signorina Temple, vi è caduta la rosa... permettetemi!"⁸³, che corteggia la sua ragazza con un "Cara, cara Flora, quanto vi amo!"⁸⁴ — che chiama un *buffet* un *bufet*⁸⁵, un *improvisatore* un *improvisitore*⁸⁶ — che, prima di fare la carità, è sempre pronto

blood? ... What goads me to this?—the linger of the scorner! the laugh of the fool! Clairmont falls beneath my aim; ...' ' ").

⁸² Comune locuzione francese — utilizzata anche dal Poeta in *How to Write a Blackwood Article* — che ha qui però evidentemente il senso datole in Antoine Furetiere, *Basnage de Bauval* (a cura di), *Dictionnaire Universel, Contenant generalement tous les Mots François...*, Seconde Edition, Tome Seconde [E—N], la Haye-Rotterdam 1701, s.v. "BEL ESPRIT" ("C'est le bon sense qui brille. [P.]BOU[HOURS]. ... Il n'est point de l'essence du *bel esprit*, de courir toûjours après les brillans, & après les jolies pensées, & de ne rien dire qui ne surprenne, & qui n'éblouisse. Cette affectation d'être toûjours de l'esprit, est ridicule, & peu judicieuse. ID. Il y a des *beaux esprits* qui n'ont pas le sens commun. ID.={=[DE]VAL[LEMONT]} Le titre de *bel esprit* est presentement fort decrié; & je ne s[ç]ai s'il ne vandroit pas mieux être un peu bête, que de passer pour ce qu'on appelle communément *bel esprit*. BOU. Vous êtes un *bel esprit*, disoit un Provincial à Mr. Racine; *Bel esprit* vous même, repondit brusquement Mr. Racine; comme si on lui eût dit une injure./O! vous donc qui brûlant d'une ardeur perilleuse,/Courez du *bel esprit* la carriere épineuse. BOI[LEAU DES PREAUX]."; si noti inoltre, in *ibid.*, Tome Premier [A—D], s.v. "BRILLANT", che: " Les Italiens courent après les *brillans*, & ce qu'ils appellent *VIVERRE d'ingegno*. BOU. ..."), più del consueto "persona di valore" (si veda, per esempio [anche per la considerazione, qui sottolineata, che accomuna Fay, con molti altri, al Poe di *Pay of American Authors, American Poetry*, etc.], in *NL1*, pag. 40: "... distinguished members of Congress—ex-governors and bank-directors—popular authors (for even America began to have popular authors)—*élégants*—*beaux-esprits*—and ' 'young men of talent' '...") e che è implicitamente ma ovviamente rivolta all'autore del *Norman*.

⁸³ Così: "Miss Temple, you have dropped your rose; allow me!" (qui con il "—" in vece del ";"), si ha in *NL1*, pag. 55.

⁸⁴ *Ibid.*, pag. 115: "Dear, dear Flora! how I love you!", qui riportato intatto dal Recensore.

⁸⁵ *Ibid.*, pag. 57: " The field was now much clearer. Some had gone off into the card-rooms, and some were at the *bufet*.", ed ovviamente il Poeta riprende lo scrittore per la mancanza della doppia "f" che è del Francese, e dell'Inglese, del XIX secolo (mentre in precedenza le due grafie coesistono; se ne vedano due esempi in: "The Builder's Dictionary", London 1735, vol. I, s.v. "BUFFET, BUFET", ed in: Pierre Richelet, *Dictionnaire de la Langue Française*, Lyon 1759, Tome Premier A—D, s.v. "BUFET, (BUFFET)").

⁸⁶ *Ibid.*, pag. 108: "' 'But is Mr. Leslie an *improvisitore*?' ' asked Flora."; tale grafia in Inglese è normale, invece, pur se il Poeta fa bene ad evidenziare la forma migliore (e più frequente, pur se non precisa ugualmente perché del XVIII secolo): "improvisatore", che si trova, ad esempio; in AA.VV., *Encyclopédie Methodique*, Paris-Liège 1784, Tome Second, s.v. "improvisateur, improvisatrice": "... transportés de l'italien *Improvisare, Improvisatore*."); in

con l'ipocrita domanda se l'oggetto sia *meritevole*⁸⁷ — che sta eternamente a parlare del suo nemico "dormiente nella medesima rossa fossa con lui stesso"⁸⁸, quasi che i sagrestani americani abbiano per comune pratica il seppellire due persone insieme — e che, non avendo un soldo in tasca a pagina 86, ne tira fuori una manciata a pagina 87, anche se non ha avuto alcuna possibilità di trovare un ramino nel frattempo?⁸⁹

Per quanto riguarda lo *stile* del Signor Fay, esso è indegno di uno scolaro. L' "Editore del New York Mirror" o non ha mai visto un'edizione della Grammatica di Murray, o è stato ad inWillisare così a lungo da aver dimenticato il suo vernacolare linguaggio⁹⁰. Mettiamoci ad esaminare una o

Italiano la grafia "improvvisatore" (colui che è capace di concepire versi all'impronta; si veda in *NL1*, pag. 111 per le rime che Norman compone sulla musica di "Rosini") si diffonde invece attorno al 1750.

⁸⁷ Questa frase di Poe: "... who, before bestowing charity, is always ready with the canting question if the object be *deserving* —", è da collegare alla domanda di Norman (in *NL2*, pag. 81) che ad Angelo chiede del povero ed anziano Ducci: "' 'And do you know him to be a *deserving* object of attention?' ' ' "

⁸⁸ *NL1*, pag. 85: "' '...Clairmont and myself to-morrow night sleep in the same red grave-- ... ' ' ". (qui il Recensore scrive: "... sleeping in the same red grave with himself, ...").

⁸⁹ *NL2*, pag. 86 (il protagonista si trova davanti una frotta di poveri in cerca di elemosina e distribuisce tutte le monete del suo borsello; ad un'altra giovane mendicante non può dire altro che gli è rimasto solo quest'ultimo, e lei glielo strappa di mano): "Norman emptied his purse among them. ... snatching it from his hand." ", ed *ibid.*, pag. 87 (giunto da Ducci Norman acquista due tele munificamente triplicando la somma chiestagli dal pittore): "He named a modest sum for the only two he had left. Norman trebled it, and paid the money down. The good old man, with a grateful look and pressure of the hand, thanked and blessed his generous patron; ..."; il "sou" è il *sol[idus]*: soldo, francese (ovvero il ventesimo di Franco, in bronzo) equivalente a circa 1/10 dell'attuale Euro: una somma minima, come il senso che generalmente si dà al Vocabolo "sou" (un chilo di pane nel 1830 costa sui 15 *sous*, quindi con un *sou* se ne possono acquistare 65 grammi); mentre "copper", qui tradotto con "ramino", indica evidentemente per il Recensore la monetina, tutta in rame, da 1 centesimo di Dollaro (ad esempio il *Coronet Head Cent* di Filadelfia) che all'epoca, almeno negli States, valeva circa mezz'etto di pane; da notare infine la chiusa dell'ultima frase con "in the interim" ("... [although he has had no opportunity] of obtaining a copper in the interim?") espressione piuttosto rara in Poe (la utilizzerà solo in *The Unparalleled Adventure of One Hans Pfaall* e ne *The Spectacles*), ed in Inglese in genere, che è qui presente con tutta probabilità per ironizzare seriamente, ossia in modo ostentatamente ma falsamente grave, sul paradosso appena denunciato.

⁹⁰ Lindley Murray (1745-1826), notissimo negli States appunto per la sua *Grammar* (1795), testo fondamentale nelle Scuole per l'istruzione al corretto uso della Lingua inglese,

due delle sue frasi a caso. Pagina 28, vol. I: "Egli era condannato a vagare per *i più esoticissimi* climi solo e vituperato"⁹¹. Perché non dire direttamente *i più esoticissimissimi*? Pagina 150, vol. I: "Quella fiammante orbe dovrebbe essere la sua; e quel fioco lume presso al suo fianco dovrebbe mostrarle come celata e pure come vicina la mia anima fosse alla sua". Qual è il significato di tutto ciò? È l'anima del Signor Leslie celata a quella di lei, benché vicina alla sua? Perché la frase implica questo. S'intenda, diciamo: "dovrebbe mostrarle come spenta fosse la mia anima, e pure come vicino alla sua"⁹². Pagina 101⁹³, vol. I:

puntualizza che nello scrivere si debbono osservare delle regole ben precise, ed a queste con buona probabilità il Poeta si riferisce (si veda in Lindley Murray, *English Grammar, Adapted to the Different Classes of Learners. With an Appendix...*, Fourth Edition, York 1798, pag. 239: "RULES AND OBSERVATIONS FOR PROMOTING PERSPICUITY AND ACCURACY IN WRITING. PERSPICUITY is the fundamental quality of style; ... we are pleased with an author, ... who ... carries us through his subject without any embarrassment or confusion; whose style flows always like a limpid stream, ..."); l'Aggettivo "vernacular" ha qui il senso di "patrio", ad indicare il vivo idioma che risuona negli Stati Uniti, come si deduce dal seguito.

⁹¹ Notazione grammaticalmente corretta che si basa sulla considerazione che l'Aggettivo "farther" (o "further"): "più lontano", ma anche: "ultimo", "postremo", è già normalmente al grado comparativo o, qui, superlativo (la Forma corretta è "farthest", o "furthest") ed assoluto, dunque nella frase in *NL2* (non *NL1*), pag. 28 ("He was doomed to wander through the fartherest climes alone and branded.") vi è effettivamente quel grave errore qui riprodotto in Italiano (ed appresso ugualmente); è da notare, però, che "fartherest" è usato talvolta nel corso dei secoli XIX e XX, ed in particolare lo si nota nel "New-York Mirror", NEW-YORK, SATURDAY, JANUARY 8, 1831, vol. VIII, n.ro 27, pag. 212, col. 2: "... the geese formed a small platoon in the fartherest corner of the yard, with faces expressive of conscious guilt; ...", e perfino in: Allen Fisk, *Murray's English Grammar Simplified; Designed to Facilitate the Study of the English Language; ...*, Troy [NY], 1822, pag. 72: "' 'He will hear the news before he arrives, or as soon as he arrives, or, at fartherest, soon after he arrives;' ' ".

⁹² *NL1*, pag. 150: "Yon kindling orb should be hers; and that faint spark close to its side should teach her how dim and yet how near my soul was to her own.", qui riportato fedelmente, mostra Norman che pensa a Flora ed immagina di vagare con lei nei celesti mondi della Poesia per scegliere tra le miriadi di superne faci una o più da dedicarle: una rappresentazione che accosta le stelle e gli amanti nient'affatto insolita (è anche in *ibid.*, pagg. 71-72) e che, ad esempio e tra tutti, richiama *Romeo and Juliet* (Atto II, Scena II); il Recensore sente però l'obbligo di precisare quanto è facilmente intuibile, ovvero che fioca: confusa, è evidentemente, come la stella, l'anima di lui ("Suppose we say "should teach her how dim was my soul, and yet how near to her own."), quanto fulgida è la luce/anima di lei ("Yon kindling orb should be hers", intendendo "hers" anche per "her soul").

⁹³ In realtà in *NL1*, pagg. 100-101: "' 'You are both right and both wrong,' ' replied Norman: ' 'you, Miss Romain, to judge so harshly of all men who are not versed in the easy elegance of the drawing-room, and your father in too great lenity towards men of sense, who, in the

"Voi avete insieme ragione e torto ..., Signorina Romain, nel giudicare così duramente di tutti gli uomini che non sono versati nella piacevole eleganza del salotto, e vostro padre troppa clemenza verso gli uomini di senno, ecc.". Ciò è davvero qualcosa di nuovo ma, ci spiace dirlo, qualcosa di incomprensibile. S'intenda, traduciamo: "Voi avete insieme ragione e torto ..., Signorina Romain, *avete insieme ragione e torto* a giudicare così duramente di tutti i non versati nella eleganza del salotto, ecc.; e vostro padre *ha insieme ragione e torto* nella eccessiva clemenza verso uomini di senno ...".⁹⁴ Signor Fay, avete mai visitato l'Irlanda⁹⁵ nelle vostre peregrinazioni? Ma il libro è pieno fino all'orlo di tali assurdità, ed è inutile approfondire la questione ancor più. Non c'è una sola pagina del Norman Leslie nella quale anche uno scolaro mancherebbe di rilevare almeno due o tre errori grossolani di Grammatica, ed un due o tre evidentissimi peccati contro il senso comune.

Desideriamo licenziare l' "Editore del Mirror" con poche domande. Quando avete mai saputo, Signor Fay, di un pubblico ministero che si comporta tanto

pride of influence and learning, and in the importance of their various avocations, forgot what is due to woman, even though she be not wife, mother, or sister; for, after all, we must acknowledge that, although she does nothing at our elections, and can neither build nor command our ships, yet she exerts a greater influence upon our happiness than they who can—' ' ", qui sintetizzato dal Poeta in: "You are both right and both wrong — you, Miss Romain, to judge so harshly of all men who are not versed in the easy elegance of the drawing room, and your father in too great lenity towards men of sense, &c."

⁹⁴ Questa seconda osservazione di Poe ("You are both right and both wrong — you, Miss Romain, *are both right and wrong* to judge so harshly of all not versed in the elegance of the drawing-room, &c.; and your father *is both right and wrong* in too great lenity towards men of sense.") non ha maggiore fondamento della prima dato che il periodo qui in esame ha un significato chiaramente percepibile (gli opposti favori della ragazza per le persone da un verso che intrattengono piacevolmente e dall'altro del padre di lei per le serie che non perdono tempo in futili discorsi da salotto) anche senza osservare il contesto (ad esempio il precedente in *ibid.*, pag. 100: "... ' 'A Newton or a Galileo, listless, and wrapped up in the solitude of his own meditations, would meet, and would merit, less favour and cooler welcome from a lady than the youth who joined her in music, who sat by her side while she drew, who spoke to her in a language congenial to her taste, and who awoke in her feelings more interesting than the stars or mathematics.' ' ").

⁹⁵ L'Irlanda è qui menzionata non tanto per essere la nobile terra d'origine dei Poe ma per evidenziare l'antitesi: "You are both right and both wrong", utilizzata dal Fay, dato che in Inglese la locuzione "to be Irish" vale: "per essere contraddittorio".

da orso come il *vostro* pubblico ministero nel romanzo di Norman Leslie?⁹⁶ Quando avete mai sentito parlare di una Corte di giustizia americana che s'opponesse alla testimonianza di un testimone per il fatto che il suddetto testimone *aveva un interesse* per la causa in questione?⁹⁷ Cosa intendete con l'informarci a pagina 84, vol. I: "che si *pensa* molto più velocemente di come si scrive"?⁹⁸ Cosa intendete con "*il vento ruggente nell'aria?*" si veda pagina 26, vol. I⁹⁹. Cosa intendete per "una *inombra*ta ragazza Italiana?" si veda pagina

⁹⁶ Con il comportamento da orso ("... [any prosecuting attorney] behaving so much like a bear"), naturalmente contrario al VI Emendamento della Costituzione Americana che impone un equo processo, s'indica il procedere con cieca rabbia del pubblico ministero: Mr. Germain, nel voler dimostrare la colpevolezza dell'imputato, come si desume da *NL1*, pag. 207ss.

⁹⁷ L'espressione in corsivo ("... the said witness] *had an interest* in the cause at issue[?]" non è tratta dal Romanzo ma serve ad evidenziare che, sempre sulla base del VI Emendamento, l'accusato ha diritto ad avere testimoni a sua difesa che sono da ritenersi affidabili fino a che non si provi, ad esempio per frode od incapacità, il contrario; la Corte è composta dal Giudice (District Attorney) Mr. Barton, dal citato Pubblico Ministero (Associate District Attorney) Mr. Germain, dall'Avvocato della Difesa (Defence Counsellor) Mr. Loring, infine dall'Assistente alla Difesa (Defence Counsellor Assistant) Mr. Moreland; in *ibid.*, pagg. 232ss (" ' 'Then, may it please the court,' ' said Germain, starting up, ' 'move that—' ' 'She is interested only, as we are all interested, in the triumph of truth,' ' said Moreland. ' 'You are putting words into the witness's mouth,' ' interrupted Germain. ...") e 238 (" ' 'We wish to show, may it please the court,' ' added Germain, ' 'that the young lady is about as disinterested a witness as the learned gentleman is a counsel—the one testifying for her lover, the other pleading for his friend.' ' ") l'Avvocato Germain accusa Flora di voler ad ogni costo scagionare Norman del quale presumibilmente è innamorata, ma il suo tentativo infine non ha effetto perché la testimonianza della ragazza viene giudicata almeno in parte non attendibile e dunque non decisiva (*ibid.*, pag. 242: " ' 'She cannot swear with certainty!' ' cried Germain, triumphantly, turning to the jury.").

⁹⁸ *Ibid.*, pag. 84, si legge di Norman che, prevedendo dall'esito del duello con Clairmont una ben misera morte, quindi occupato in tristi riflessioni, si trova in breve davanti casa di Howard: "A few moments (for we think much faster than we write) brought him..."; in effetti il senso (si è molto più svelti a pensare che a scrivere) è al solito intuibile (mentre si getta sulla carta un'idea molte altre riflessioni si possono affollare all'uscio della nostra mente e per scriverle ci si può impiegare molto) ma la forma è qui sicuramente da chiarire, ad esempio con: "so many pages we wrote to express Norman's feelings in a few minutes" (tra pensieri del protagonista e riflessioni dell'autore si devono scorrere ben otto pagine).

⁹⁹ "[All nature seemed drenched in an ocean of rain, and] the wind roared in the air." è non nel Primo volume ma in *NL2*, pag. 26; qui Poe vuole evidentemente far notare (si veda, ad esempio, *Al Aaraaf*, v. 132: "And the red winds are withering in the sky!", e *Morella*: "But one autumnal evening, when the winds lay still in heaven") che sarebbe stato meglio il Fay (come in *NL2*, pag. 39: "Wherever the winds of heaven...", che viene riportato dal Poeta

67, vol. II¹⁰⁰. Perché state sempre a parlare di "rumore di passi", "illuminarsi e lampeggiar d'occhi", "affondare e parare", "tagliare e conficcare", "passa attraverso il corpo", "squarci aperti nella guancia", "crani spaccati in due", "mani tagliate via", e sangue sgorgante e spumante, e a dire Dio sa cos'altro (tutte garbate espressioni che si possono trovare a pagina 88, vol. I)¹⁰¹? Qual "misterioso ed inesplicabile destino"¹⁰² spinge voi al così frequente uso, in

poco sotto) scrivesse: "... the wind roared through the sky" dando per ovvio che il vento non è altro che aria in movimento (ma in ogni caso mancando l'occasione di criticare la simile "... the mad wind began to roar and thunder in the air;" in *NL1*, pag. 247).

¹⁰⁰ *NL2*, pag. 67: "... the unshadowed Italian girl—" è riferito ad Antonia, la quale poteva forse essere qualificata dal Fay come: "pure", "innocent", "serene", etc.

¹⁰¹ Le espressioni qui incriminate — appunto in *NL1*, pag. 88 (Poe scrive: "Why are you always talking about 'stamping of feet,' 'kindling and flashing of eyes,' 'plunging and parrying,' 'cutting and thrusting,' 'passes through the body,' 'gashes open in the cheek,' 'sculls cleft down,' 'hands cut off,' and blood gushing and bubbling, and doing God knows what else — all of which pretty expressions may be found on page 88, vol. i.?") — è: "... there was the clash of steel, and the stamping of feet on the greensward; and the kindling and flashing of fiery eyes—and plunge and parry, and cut and thrust, till one or both lay stretched at length—a pass through the body—a gash open in the cheek—the scull cleft down, or a hand off, and the blood bubbling and gushing forth like a rill of mountain-water." e fanno parte del discorso che Kreutzner tiene a Norman parlando del duello (ormai fortemente in declino nel 1835; Poe stesso lo lega ad un esagerato senso dell'onore in *Mystification* del 1837 ironizzandovi due anni dopo in *The Man That Was Used Up*), dopo aver precisato però (ed il Recensore non ne parla) che, se in Europa si va molto per le spicce, in America si è abituati a risolvere le questioni d'onore in maniera più "asettica" (*ibid.*, pag. 87: "We usually settled these matters with a sword, a better method, by-the-way, and more worthy of a soldier than your cold murderous pistol-firing. Any poltron may pull a trigger, but it requires the firm hand and steady eye of a *man* to manage the steel."), finendo poi con i truculenti particolari qui stigmatizzati dal Poeta a conferma delle costumanze in auge nel vecchio continente; riguardo l'utilizzo infine delle prime due locuzioni, il Poeta ha in parte ragione nel biasimare il Fay quanto a "flash/ing [eye-s/glance-s/look]" che si ha altre 10 volte in *NL1* ed 8 in *NL2*, ma non per: "stamp/ing of foot/feet" (altre 5 volte in *NL1* ed una in *NL2*), "kindle/kindling [eye-s]" (si ha solo nella su citata *NL1*, pag. 150), "plunge" (si trova solo un'altra volta in *NL1* come in *NL2*) e "parry" (usato unicamente in *NL1*, pag. 88).

¹⁰² "Mysterious and inexplicable destiny" è l'ultima occorrenza — quasi identica alle due precedenti: "inexplicably connected with his own mysterious destiny" e "most inexplicable and mysterious destiny", a parte il duplice "Mr. L[eslie]'s 'mysterious destiny' " — del richiamo all'imperscrutabile fato; notando che piuttosto di frequente nella Pubblicità inglese si trovano tali varianti della stessa locuzione (molto spesso nel senso che si ha in *NL1*, pag. 183: "... under circumstances of the most incredible and inexplicable mystery; ..."), e forse non sempre a proposito o soltanto a fini commerciali, Poe nel 1838 la utilizzerà

tutte le sue inflessioni, di quell'eufonico bisillabo: *scottante*? Vogliamo richiamare alla vostra riflessione alcune poche occasioni nelle quali l'avete impiegato¹⁰³. Pag. 185, vol. I: "Ma un arrivo dalla città recò l'orribile notizia in tutti i suoi *scottanti* e nudi dettagli". Pagina 193, vol. I: "Che altro se non l'evidente e *scottante* realtà dell'accusa poteva indicare lui, ecc.". Pagina 39, vol. II: "Ovunque i venti del cielo trasportassero la lingua inglese, la *scottante* storia doveva aver avuto un'eco". Pagina 150, vol. II: "Quasi sette anni erano trascorsi, ed ora egli si ritrovò, come prima, ancora segnato con lo *scottante* ed infuocato marchio". Qui abbiamo uno *scottante* dettaglio, una *scottante* realtà, una *scottante* storia e uno *scottante* marchio, per non dire alcunché di innumerevoli altre scottature sparse per tutto il libro. Comunque abbiamo finito con Norman Leslie — se mai vedemmo una così ridicola cosa... — ne rimanessimo ... scottati¹⁰⁴.

in quest'ultima forma nel suo parodistico *The Scythe of Time*, ovvero *A Predicament* ("I thought of myself, then of Pompey, and then of the mysterious and inexplicable destiny which surrounded us. ...").

¹⁰³ Ed in effetti, malgrado abbia appena scritto "the so frequent use ... of ... *blister*" (termine utilizzato quasi soltanto in Medicina, valendo per: "vescica", "bolla", "enfiagione", e qui reso come aggettivo con: "scottante"), Poe fa notare invece che Fay usa il vocabolo in questione solo poche volte (riportando quanto scritto dal Recensore, che pare proprio non abbia notato la terza delle occorrenze qui segnalate): 3 in *NL1*, alle pagg. 185 ("... but an arrival from the city brought the fearful intelligence in all its blistering and naked details."), 193 ("What but the glaring and blistering truth of the charge would select *him*, ...") e 227 ("—let the tongue that would deride her blister.", che presenta però la voce verbale, rimandando al motto negli *Essays* di Francis Bacon: "... as we say, that a blister will rise upon one's tongue that tells a lie."), poi altre 2 in *NL2*, alle pagg. 39 ("Wherever the winds of heaven wafted the English language, the blistering story must have been echoed;") e 150 ("Nearly seven years had passed away, and here he found himself, as at first, still marked with the blistering and burning brand [upon his forehead;]").

¹⁰⁴ Il sarcasmo della chiusa ("But we have done with Norman Leslie,— if ever we saw as silly a thing, may we be — blistered.") è comunque in parte mitigato dall'inciso tra "—" nel quale il giudizio sul Romanzo appare non superlativamente negativo (si veda, ad esempio, nel commento a "The Swiss Heiress...", edito sul medesimo "Southern Literary Messenger" dell'Ottobre 1836 (vol. II, n.ro XI, pagg. 715-716) per l'iniziale giudizio: "The Swiss Heiress should be read by all who have nothing better to do. ..." e quanto segue.

Appendice 1

Gli annunci relativi alla imminente pubblicazione del *Norman Leslie*

Si elencano qui di seguito, ed in ordine cronologico, i vari *puffs* del *Norman Leslie* editi nel "New-York Mirror"¹⁰⁵; in essi risultano sottolineate ed in grassetto le espressioni, identiche o equivalenti, segnalate dal Poeta all'inizio del pezzo ("the book which has been ' 'about to appear' ' — ' 'in press' ' — ' 'in progress' ' — ' 'in preparation' ' — and ' 'forthcoming:' ' ").

Prima dell'uscita della *Review* di Poe (Novembre 1834 - Novembre 1835):

— vol. XII, n.ro 18, NEW-YORK, SATURDAY, NOVEMBER 1, 1834, pag. 143, col. 3: "*Americans abroad.*— ... The friends of Mr. Fay will be gratified to learn, that during his residence in Italy he has written a novel, which will ere long be issued from the London **press**. The scene of the first volume is laid in this city [i.e.: New-York], and of the second in Europe. He is now in Paris.";

— vol. XII, n.ro 30, NEW-YORK, SATURDAY, JANUARY 24, 1835, pag. 239, coll. 1-2: "*Plot of a new novel.* It must be within the memory of our readers—those who have been residents of the city for twenty-five or thirty years—and younger inhabitants have probably heard... One morning in the winter of 1799, the young lady... We have been induced to recall these mysterious circumstances, by the fact that they have been taken as the subject of a novel by a distinguished American writer; it is nearly finished, as we understand, and will be published early in the present year.";

— vol. XII, n.ro 31, NEW-YORK, SATURDAY JANUARY 31, pag. 247, col. 1: "LITERARY INTELLIGENCE./... The manuscript of Mr. Fay's **forthcoming** novel,

¹⁰⁵ È da notare che gli Editori della Rivista si occupano da tempo di rilevare le mosse dei *Booksellers* tese ad incrementare le vendite (si veda, ad esempio, in *ibid.*, SATURDAY, DECEMBER 7, 1833, vol. XI, n.ro 23, pag. 183, coll. 2-3, il pezzo *A modern author*); comunque, nel numero del 26 Dicembre 1835 (vol. XIII, n.ro 26, pag. 207, coll. 2-3), forse dunque appena dopo l'uscita del "Messenger" contenente la Recensione di Poe, compare il trafiletto: "*Récipé to make a book go.*—The various methods of puffing new works have been talked over, as we understand, by several booksellers of this city. The old mode of doing the thing, that of inserting in the newspaper a chapter in advance of ...", il quale termina con: "How this world is humbugged!", e vuole confermare che spesso testi non validi vengono immeritatamente esaltati a fini di lucro.

has been forwarded to the British metropolis, and a second copy is daily expected to reach this country.";

— vol. XII, n.ro 32, NEW-YORK, SATURDAY, FEBRUARY 7, 1835, pag.256, col. 3: "THE NEW NOVEL.— We are requested to state that the novel of which we gave the plot a fortnight ago, will not be published until June next.";

— vol. XII, n.ro 39, NEW-YORK, SATURDAY, MARCH 28, 1835, pag. 311, col. 3: "*Mr. Fay's novel*. — We have reason to believe that we were misinformed as to the plot of this work, of which we gave a sketch some weeks ago; and as our paragraph has been very extensively copied, and much commented on, we think it important to correct the wrong impression we may have been instrumental in conveying. When that paragraph was written, we had received no information from Mr. Fay, other than that he was engaged upon a novel, the subject of which was the yet unexplained murder of Miss Sands; ...¹⁰⁶";

— vol. XII, n.ro 47, NEW-YORK, SATURDAY, MAY 23, 1835, pag. 375, col. 1: "CURRENT LITERATURE./... Our readers are aware that Mr. Fay's novel of *Norman Leslie* is in the hands of the Messrs. Harper, and will soon issue from their **press**. We have perused the manuscript, and should be committing an act of injustice against our associate were we not to say, that it surpasses every thing of which his previous efforts had given us the promise, and that we have no doubt its **appearance** will be welcomed from the Gulf of St. Lawrence to that of Mexico. The plot is ingeniously wrought, the style flowing and polished, and the work itself one of the most readable things that we have encountered this many a long day.";

— vol. XII, n.ro 50, NEW-YORK, SATURDAY, JUNE 12, 1835, pag. 399, col. 3: "*Mr. Fay's letters*. — ... While alluding to this gentleman [i.e.: Theodore S. Fay], we have much pleasure in stating, that the publick impatience for his novel will be soon gratified, as it is now **in the press** of the Messrs. Harper.";

— vol. XIII, n.ro 2, NEW-YORK, SATURDAY, JULY 11, 1835, pagg. 10-11, coll. 3 e 1: "MR. FAY'S NOVEL — NORMAN LESLIE/We this week present our readers with two detached passages from Mr. Fay's **forthcoming** novel — the first as a specimen

¹⁰⁶ In testa alla col. 2 della stessa pag. 311 (LITERARY NOTICES/BOOK TABLE) si ha la singolare considerazione: "It is but a fortnight since we announced it to be a part of our creed never to write of a book which we had not read; ...", e che fa riferimento a quanto si trova in *Id.*, vol. XII, n.ro 37, NEW-YORK, SATURDAY, MARCH 14, 1835, pag. 295, col. 1: "LITERARY NOTICES/BOOK TABLE/ NUMBERS of new books, and old books in new forms, have appeared within the last four or five weeks, sorely perplexing us with the rapidity of their succession; for holding it, as we do, a point of conscience not to write of a book until we have read it, ...".

of his powers of descriptive pathos, and his facility of touching the feelings, and the other as an example of his style of narrative. In an approaching number we will say something farther of the plot of the novel, and the manner in which he has handled it. [London Ed., vol. III, pagg. 62-70] THE PAINTER'S ROOM—HIS FATE./TURNING from the countess, again baffled by her perfect composure and distant ... [London Ed., vol. I, pagg. 136-156] THE GERMAN STUDENT'S STORY./"I have myself," said Kreutzner,";

— vol. XIII, n.ro 6, NEW-YORK, SATURDAY, AUGUST 8, 1835, pag. 47, coll. 1-2: "MR. FAY'S NOVEL OF NORMAN LESLIE, [The last extract we gave from Mr. Fay's **forthcoming** novel having been extensively copied, and spoken of in high terms by our brethren of the press, we are induced to present them with another selection from these beautiful volumes, which we shall continue from time to time until their publication.]/ [London Ed., vol. II, pagg. 217-234] The storm beat fiercely upon the black, silent houses...";

— vol. XIII, n.ro 9, NEW-YORK, SATURDAY, AUGUST 29, 1835, pagg. 66-67: "MR. FAY'S NOVEL OF NORMAN LESLIE. In our present number we continue our extracts from this beautiful performance, which will make its **appearance** in this city and in London simultaneously. The portion we have selected for the gratification of our subscribers, is the trial of the hero, Norman Leslie, on a false accusation of murder, proferred against him through the machinations of Count Clairmont, by whom the lady, whose sudden disappearance gave rise to the accusation, had been removed from New-York. In consequence of a strange chain of circumstances, by which the probability of Norman Leslie's being concerned in her disappearance was rendered almost certain, he is arraigned for her murder; and the author proceeds with his description of the awful scene, which we have given entire, and at unusual length, in order that the interest might be sustained throughout, and that the continuity of the narrative should not be interrupted. ——— [London Ed., vol. II, pagg. 35-56.79-95.158-171] As the last peal of St. Paul's Church, on a morning in the early part of autumn, about this period of our story, announced...";

— *Ibid.*, pag. 72, col. 1: "MISCELLANY./THE APPROACH OF SPRING IN NEW-YORK. — [London Ed., vol. I, pagg. 213-216] In the city, (says Mr. Fay in his novel of Norman Leslie,) the evidences of the season were numerous, although of a different description. The shopkeepers flung open their doors, and ...";

— vol. XIII, n.ro 14, NEW-YORK, SATURDAY, OCTOBER 3, 1835, pag. 107, coll. 1-3: "FARTHER EXTRAXTS FROM MR. FAY'S NOVEL. We give a few more leaves of Mr. Fay's new novel of "Norman Leslie," which will be published by the Messrs.

Harper on Monday next./ [London Ed., vol. I, pagg. 90-102] *A ludicrous incident, which, as ludicrous incidents often ...*;

— vol. XIII, n.ro 15, NEW-YORK, SATURDAY, OCTOBER 10, 1835, pag. 114, coll. 2-3: "FARTHER EXTRACTS FROM/MR. FAY'S NOVEL./A FLIRTATION AND A DOMESTIC SCENE./[vol. I, pagg. 45-51.70-72] "What! nine o'clock!" cried the count, ...";

— vol. XIII, n.ro 16, NEW-YORK, SATURDAY, OCTOBER 17, 1835, pag. 127, col. 2: "BOWERY THEATRE./The new novel of "Norman Leslie," has been dramatized by a competent hand, and is in preparation at this theatre. It is to be produced with new and appropriate scenery, which will afford an opportunity for a fine display of views of this city and its suburbs some half a century back. From what we have heard...";

— vol. XIII, n.ro 20, NEW-YORK, SATURDAY, OCTOBER 24, 1835, pag. 135, col. 1: "CURRENT LITERATURE./... A correspondent has sent us a long and able review of Mr. Fay's novel of "Norman Leslie," published last week. The writer will learn our reasons for not publishing it on application to our office, where a letter is waiting him, addressed as indicated.";

— vol. XIII, n.ro 17, NEW-YORK, SATURDAY, NOVEMBER 14, 1835, pag. 158, col. 3: "BOWERY THEATRE./ ... The drama of Norman Leslie is in progress here, and will shortly be announced. It is the manager's intention to produce this piece with all the beauty of decoration that the scene-painter and property-man can supply. The entire of the Italian opera wardrobe, recently purchased by Mr. Hamblin, will be made use of in the carnival scene.".

Dopo l'uscita della medesima Review (Dicembre 1835 - Aprile 1836):




— vol. XIII, n.ro 25, NEW-YORK, SATURDAY, DECEMBER 19, 1835, pag. 198, col. 1: "MATSON'S "PAUL ULRIC." ... The author of "Norman Leslie," is engaged in another work of a deep and thrilling interest, vastly superiour in effect and capabilities to his last effort; the public is now occupied with Mr. Simms's admirable tale of "The Partisans," in our opinion, the best of his works; and we have here before us a new...¹⁰⁷";

— vol. XIII, n.ro 30, NEW-YORK, SATURDAY, JANUARY 23, 1836, pag. 238, col. 3: "BOWERY THEATRE./A new spectacle, Norman Leslie, founded on the novel of the same name, has been recently produced by the active manager of this establishment; and overflowing houses nightly...";

¹⁰⁷ Che, ad esempio, è il contrario di quanto espresso da Poe quasi dieci anni dopo sul "Broadway Journal" (si veda più sotto in nota per il giudizio sul Fay e sul Simms).

— vol. XIII, n.ro 32, NEW-YORK, SATURDAY, FEBRUARY 6, 1836, pag. 255, col. 1: "BOWERY THEATRE./ 'Norman Leslie' ' continues to be the rage at this theatre. During the illness of the manager, the principal part was sustained by J. R. Scott.";

— vol. XIII, n.ro 35, NEW-YORK, SATURDAY, FEBRUARY 27, 1836, pag. 278, col. 3: "THE BOWERY THEATRE./ Mr. Hamblin with a characteristick liberality, has awarded the proceeds of a night at his theatre to the author of the novel on which the skilful hand of Miss Medina had founded the successful drama of "Norman Leslie." The public with a responsive feeling, as characteristick as the generosity of the manager, promptly answered the call and a crowded house rendered his offer as substantial as it was complimentary.";

— vol. XIII, n.ro 41, NEW-YORK, SATURDAY, APRIL 9, 1836, pag. 327, col. 3:"  Those who have read the notices of American books in a certain "south, era" monthly, which is striving to gain notoriety by the loudness of its abuse, may find amusement in the sketch, in another page [i.e.: *ibid.*, pagg. 324-325], entitled "The Successful Novel!" The "Southern Literary Messenger" knows,  by experience!  what it is to write a successless novel!¹⁰⁸".

Ad implementare le informazioni sull'argomento si aggiungono gli svariati riferimenti al *Norman Leslie* — e dunque alla disputa tra Fay e Poe — reperibili sul newyorkese "The Knickerbocker" (che aderisce alla controversia schierandosi dalla parte del "Mirror" e con l'appoggio del "'Southern Literary Journal")¹⁰⁹:

¹⁰⁸ La disputa sul *Norman Leslie* non termina certo nell'Aprile del 1836 (si veda qui sotto e più oltre in nota riguardo sia l'ulteriore Novella del Fay: "The Three Editors of China", che quanto esposto dei relativi interventi sulla stampa in Dwight Thomas, David Kelly Jackson, *The Poe Log: A Documentary Life of Edgar Allan Poe, 1809-1849*, Boston 1987) ed appunto Fay risponde con la Novella che si trova più oltre.

¹⁰⁹ In particolare, se la successiva Novella di Fay viene pubblicata nelle pagine del "New-York Mirror" del 21 Maggio 1836 (vol. XIII, n.ro 47, pagg. 373-374), sette giorni prima — nello "Knickerbocker" del medesimo mese (NEW-YORK, MAY 1836, vol. VII, n.ro 5, pagg. 469-475) e quasi in contemporanea nel "New-Yorker" (NEW-YORK, SATURDAY EVENING, MAY 14, 1836, vol. I, n.ro 8, pagg. 115-116) che lo prende dal precedente Giornale — compare il medesimo pezzo: "SOUCHONG, SLANG-WHANG, AND BOHEA: OR THE THREE EDITORS OF CHINA." e sotto: "BY THE AUTHOR OF 'NORMAN LESLIE.' " (si veda in *Appendice 4*), infine nel Giugno seguente il "Southern Literary Journal" di Charleston interviene sulla questione, e contro Poe ed il "Messenger", con il pezzo intitolato "The Puffing System" (si veda in *Appendice 6*; si veda però anche il corposo seguito: "American Criticism and Critics", ad esempio per la "jealousy" alla quale si accenna qui appresso, riportato in *Appendice 7*); Poe replica sul

- vol. VI, n.ro 3, September, 1835, pag. 284: "*Norman Leslie. A Novel.* By THEODORE S. FAY. In 2 vols. 12mo. The public have had a foretaste of the quality of these volumes, in several chapters which have found their way into print. We have reason to believe that the work will greatly enhance the reputation which Mr. FAY has acquired, as a graceful and attractive writer.";
- vol. VI, n.ro 4, October, 1835, pag. 380: "THE BROTHERS HARPER will publish, in the month of October, the following works:/*Norman Leslie.* By THEO. S. FAY, Esq. 2 vols. 12mo. ...";
- vol. VI, n.ro 5, November, 1835, pag. 483: " 'NORMAN LESLIE.' With some faults, incident to a first attempt, this work of Mr. FAY is said by those critics who have perused it, — (a pleasure in which, owing to absence from town, we have been unable to participate,) to possess scenes of great power, and to be often characterized by that quiet ease of style and purity of diction for which the author is distinguished, and of which we have heretofore spoken in this Magazine. It may be taken as a conclusive evidence of the power of the novel to awaken interest, that in two weeks after the publication of the first large edition, not a copy remained in the hands of the publishers.";
- vol. VII, n.ro 1, January, 1836, pag. 68, in *Ollapodiana* (NUMBER NINE): "... the following definition of one of the metaphysical tribe, by my friend Norman Leslie, is perhaps as good a one as can be found: '*Metaphysician: Encountered a Doctor.*' ";
- vol. VII, n.ro 2, February, 1836, pag. 215: "THE AMERICAN THEATRE, BOWERY. — '*Norman Leslie,*' dramatised from Mr. FAY'S well-known novel of that name, has for nearly a month drawn crowded auditories at this theatre. It has severale defects, but more of popular attractions. ...";
- vol. VII, n.ro 3, March, 1836, pag. 311: " '*AMERICAN THEATRE,*' BOWERY. — The same entertainments mentioned in the February number of this Magazine have prevailed, for the most part, at this establishment during the

"Southern Literary Messenger" dello stesso mese (vol. II, n.ro VII, pag. 460, col. 2, appena dopo la *Review* "Flora and Thalia"): "We are sorry to perceive that our friends of the 'Southern Literary Journal' are disposed to unite with the 'Knickerbocker' and 'New York Mirror' in convert, and, therefore unmanly, [the Editor of] the 'Southern Literary Journal' /Mr. Whittaker] thrusts at the 'Messenger.' It is natural that these two Journals (who refused to exchange with us from the first) should feel themselves aggrieved at our success, ... But we are embarked in the cause of Southern Literature, ..."; è in ultimo da notare che tra le Lettere inviate o ricevute dal Poeta non si trova accenno a contatti con le Riviste in questione ("who refused to exchange with us from the first") prima del Settembre 1836.

past month. Mr. HAMBLIN — a gentleman proverbial for his timely liberality, on all available occasions — having realized large receipts from the new play of *Norman Leslie*, generously awarded a benefit to the amiable and gifted author of the novel of that name, THEODORE S. FAY, ESQ. The house, we are gratified to say, was filled from pit to gallery, and the 'benefit' was *such*, in reality — the result being a cheque from Mr. Hamblin in favor of Mr. Fay for one thousand and forty-four dollars¹¹⁰.";

— vol. VII, n.ro 4, April, 1836, pag. 437: "AMERICAN THEATRE, BOWERY. — '*The Jewess*,' as produced at the Victoria Theatre London, in connexion with the still attractive *Norman Leslie*, has during the month crowded ...";

— vol. VII, n.ro 5, May, 1836, pag. 469: "SOUCHONG, SLANG-WHANG, AND BOHEA:/OR THE THREE EDITORS OF CHINA./ — BY THE AUTHOR OF '*NORMAN LESLIE*.'/— ...";

— *ibid.*, pagg. 538-539: "We give place to the following '*Autobiography of a Married Man*,' ... Therein may be found a diversified collection of incidents — some in the gay vein of this specimen — some as sad as the trial-scene in *Norman Leslie* — which, if well told, may prove instructive and entertaining to your numerous readers.¹¹¹".

¹¹⁰ Al proposito si veda anche, per il successo dell'autore del *Norman* e per la sua mercede, quanto risulta dalla più tarda disputa tra il Poeta ed Hiram Fuller — Editore dell' "Evening Mirror" ed estensore del pezzo intitolato "Poe-lemical" — criticato nel "Broadway Journal" (del quale Poe è "Editor and Proprietor") dell'11 Ottobre 1845 (vol. 2, n.ro 14, pagg. 216-217 e spec. 216, col. 2, che contiene anche il seguente parere sul Fay e sul Simms: "Putting the author of ' '*Norman Leslie* ' ' by the side of the author of the ' '*Sketch-Book*,' ' is like speaking of ' '*The King and I* ' — of Pop Emmons and Homer — of a Mastodon and a mouse. If we were asked which was the most ridiculous book ever written upon the face of the earth — we should answer at once, ' '*Norman Leslie*.' ' '); non essendo consultabile la copia dell' "Evening Mirror" contenente il pezzo in questione: quella del precedente 6 Ottobre, è utile riferirsi al *cit.* Dwight Thomas, David Kelly Jackson, *The Poe Log: ...*, pagg. 574-576.

¹¹¹ Per quasi tutte queste, e più tarde, osservazioni sul *Norman Leslie* pubblicate nei vari organi di stampa, ci si riferisca all'appena *cit.*: Dwight Thomas, David Kelly Jackson, *The Poe Log: ...*, pagg. 162-180.185-223.574-576; si veda anche in RCL-159, che è circa del 2 Settembre del 1836, inviata agli Editori del "Courier and Daily Compiler" di Richmond: Gallaher e Davis, in risposta all'articolo del 31 Agosto precedente con i riferimenti alle crude *Reviews* di Poe edite nel "Messenger" di quest'ultimo mese (vol. II, n.ro IX) e la frase: "... the only reviews decidedly and harshly condemnatory are those of *Norman Leslie*, Paul Ulric, ...".

Appendice 2

Le reazioni alle critiche di Poe

I qui presentati riflessi alla *Review* in oggetto, assieme ad interventi del Poeta stesso e comunque se in relazione al *Norman Leslie*, appartengono al periodo Gennaio-Luglio 1836 e sono prese dal solo "Southern Literary Messenger", che le offre ai suoi lettori in forma di Rassegna Stampa, riportando il nome delle Riviste dalle quali tali, spesso positive¹¹², reazioni sono tratte:

— pag. 135, col. 1 (vol. II, n.ro II, January, 1836):

"From the New York Courier and Enquirer. ... while that [i.e.: the critique] on *Norman Leslie* is sever to a fault; inasmuch as the criticism, though we cannot deny the truth of the great portion of it, is paralyzed by the strong symptoms of *personal* hostility not to Mr. Fay only, but to all who may be supposed to favor or admire him.";

— pag. 136, col. 1 (*ibid.*): "From the Charlottesville Jeffersonian. ... *Norman Leslie*, which is utterly torn to pieces in a long and detailed Review of the most bitter and unsparing sarcasm. ... The editorial criticisms are many, and in the right vein. They are caustic but just. The Review of Mr. Fay's novel *Norman Leslie*, is amusing and will be read, though we think some passages in it are in bad taste. The author is flayed, or to use a term more congenial with his taste, and with the Reviewer's article—*blistered*.";

— pag. 139, col. 2 (*ibid.*; del tutto contrario a Poe): "From the Lynchburg Virginian. ... Such reviews as that of Mr. Fay's ' *Norman Leslie* ' will be read. ... And Mr. Fay—who, by the way, is a great favorite with us—fully deserves a ' *blistering* ' for putting forth such a book as *Norman Leslie*.";

— pag. 140, col. 2 (*ibid.*): "From the Petersburg Constellation. ... We have rarely read a review more caustic or more called for than the *flaying* which the new editor of the Messenger [i.e.: Edgar Allan Poe] has so judiciously given Mr. Fay's ' *bepuffed, beplastered and be-Mirrored* ' novel of ' *Norman Leslie*.' ' ";

¹¹² Si veda, per il parere a proposito del Willis, in "American Criticism and Critics", che contiene in nota anche una scarna distinta delle Rassegne edite nel "Messenger", allegato in *Appendice 7*.

— pag. 173, col. 1 (vol. II, n.ro III, February, 1836; dalla *Review*, appunto dello stesso Poe, al *Paul Ulric*): "... when we called Norman Leslie the silliest book in the world we had certainly never seen Paul Ulric.";

— pag. 327, col. 1 (vol. II, n.ro V, April, 1836): "From all quarters we have received abundant private as well as public testimonials in favor of our *Critical Notices*, ... In looking over, however, a number of the New York Commercial Advertiser¹¹³, we meet with the following paragraph./The last number of the Southern Literary Messenger is very readable and respectable. ... The critical department of this work ... is in our opinion decidedly *quacky*. There is in it a great assumption of acumen, which is completely unsustained. ... This affectation of eccentric sternness... merits the strongest reprehension.— [*Philadelphia Gazette*./We are entirely of opinion with the Philadelphia Gazette in relation to the Southern Literary Messenger, and take this occasion to express our total dissent from the numerous and lavish encomiums we have seen bestowed upon its critical notices. ... The critic of the Messenger [i.e.: Poe] has been eulogized for his scorching and scaring abilities, and he thinks it incumbent upon him to keep up his reputation in that line, by sneers, sarcasm, and downright abuse. ... Moreover, we have detected him more than once, in blunders quite as gross as those on which it was his pleasure to descant*/In the paragraph from the Philadelphia Gazette, (which is edited by Mr. Willis Gaylord Clark, one of the Editors of the Knickerbocker) we find nothing at which we have any desire to take exception. Mr. C. has a right to think us *quacky* if he pleases, ... [* In addition to these things we observe, in the New York Mirror, what follows: {Segue il testo sopra riportato del "Mirror", vol. XIII, n.ro 41, NEW-YORK, SATURDAY, APRIL 9, 1836, pag. 327, col. 3} We have, in this case, only to deny, flatly, the assertion of the Mirror. The Editor of the Messenger never in his life wrote or published, or attempted to publish, a novel either successful or *successless*.";

— pag. 340, col. 2 (*ibid.*): "Mr. Fay wishes us to believe that the sale of a book is the proper test of its merit. To save time and trouble we *will* believe it, and are prepared to acknowledge, as a consequence of the theory, that the novel

¹¹³ *Magazine* che ha come Editore William Leete Stone (1792-1844), più noto come Colonel Stone, del quale Poe ha una opinione non elevatissima (si veda in *A Chapter on Autography I e II*); tale intervento di Poe è contenuto nella sua *Review* comunemente denominata "Drake-Halleck" (si veda nel relativo commento) edita alle pagg. 326-336 del "Messenger" qui indicato e richiamata più sotto in nota.

of Norman Leslie is not at all comparable to the Memoirs of Davy Crockett, or the popular lyric of Jim Crow.";

— pag. 343, col. 1: "From the Norfolk Herald ... A very slight inspection will convince any one at all conversant in these matters that the present number of the Messenger embraces as much reading matter (if not considerably more) than four ordinary volumes, such for example, as the volumes of Paul Ulric or Norman Leslie. Of the value of the matter, or rather of its value in comparison with such ephemera as those just mentioned, it is of course unnecessary to say much. Popular opinion has placed the Messenger in a very enviable position as regards the Literature of the South. We have no hesitation in saying that it has elevated it immeasurably.";

— pag. 345, col. 2 (*ibid.*; quasi totalmente favorevole a "Mr. Poe"): "From the Richmond Compiler. ... That Mr. Poe, the reputed editor of the Messenger, is a gentleman of brilliant genius and endowments, is a truth which I believe, will not be controverted...", cui seguono la critica non positiva al "Duc De L'Omelette" e: "... He exposes the imbecillity and rottenness of our *ad captandum* popular literature, with the hand of a master. The public I believe was much delighted with the admirable scalping of ' 'Norman Leslie' '...";

— pag. 347, col. 1 (*ibid.*): "From the National Intelligencer. ... we recognize the powerful discrimination of *Mr. Poe*.", cui si accompagna il significativo "*Norman Leslie Fay*";

— pag. 347, col. 2 (*ibid.*): "From the Petersburg Constellation. We briefly announced a few days ago, the receipt of the February number of the Southern Literary Messenger. It is one of the richest and raciest numbers of that Journal yet issued from the Press.", cui segue un'ottima critica del *Duc de l'Omelette* e: "Of the criticisms, the most are good; that on Mr. Morris Mattson's novel of ' 'Paul Ulric,' ' like a former criticism from the same pen on Fay's ' 'Norman Leslie' ' is a literal ' 'flaying alive!' ' a carving up into ' 'ten thousand atoms!' ' a complete literary annihilation!";

— pag. 520, col. 2 (vol. II, n.ro VIII, July, 1836): "From the New Yorker. ... The Southern Editor has quite too savage a way of pouncing... in the literary line, like the Indian, who cannot realize that an enemy is conquered till he is scalped, ... We think the Messenger often quite too severe, as in the case of 'Norman Leslie,' but still able and ingenuous.";

— pag. 522, col. 2 (*ibid.*; col contrasto tra "Messenger" e "Mirror"): "From the Petersburg Constellation. ... Let the New York Mirror snarl if it will; there are papers in each Messenger which will outlive all the Norman Leslie[,] ' "

'Pencilling by the Way,' ' [di Nathaniel Parker Willis] and ' 'Wearies my Love of my Letters?' ' [di George Pope Morris] of his erudite editors.";
— pag. 524, col. 2 (*ibid.*): "From the New York Weekly Messenger. ... There is one article to which we object, the burlesque, or caricature, not criticism, on Fay's ' 'Norman Leslie,' ' but in making only one objection [to the Southern Literary Messenger's editorial value]..."

Appendice 3

IL ROMANZO DI SUCCESSO !!¹¹⁴

- [PERSONAGGI¹¹⁵ (la compagine editoriale del "Southern Literary Messenger"):
- CAPIAS/MALANDRINO: è l'assistente dell'Avvocato e persona poco raccomandabile ("capias" è termine legale derivante dal Latino che indica il mandato d'arresto);
 - COUNTER/CONTASPICCI: il Ragioniere, descritto come un giovane esercente di merceria (il mercante di "dry-good" commercia quasi ogni articolo, esclusi i cibi freschi);
 - ROSEWATER/PROFUMONE: il classico beneodorante *dandy*: il Damerino, che ha qualche ambizione letteraria;
 - GOOSEQUILL/SCRIBACCHINO: è l'Editore-Capo: *Penna-d'oca*, del "Bombo";
 - RHUBARB/RABARBARO: lo studente di Medicina (il Rabarbaro è tra le piante più salutari);
 - TWEEDLEDUM/PANCO PINCO¹¹⁶, il Politico;

¹¹⁴ Pezzo pubblicato, come già precisato, in "New-York Mirror", vol. XIII, n.ro 41, NEW-YORK, SATURDAY, APRIL 9, 1836, pagg. 324-325.

¹¹⁵ A parte *Bulldog*, più sotto chiaramente identificabile con il Poeta ("I will review his book in 'The Southern Literary Passenger,' 'cried Bulldog, foaming at the mouth. ..."), quanto agli altri personaggi (la resa dei soprannomi è peggiorativa) si può ipotizzare, ma con alcuni dubbi (ed accantonando il pensiero che il Poeta di Boston sia qui rappresentato da più di uno d'essi), che: il Chief Editor del "Messenger" Thomas Willis White (1788-1843) sia *Goosequill*, l'Editore del Bombo; Robert Montgomery Bird (1806-1854), novellista ma anche laureato in Medicina, sia *Rhubarb*; il poeta Tulip (qui reso, anche per l'origine, con "Turbante" che ha il senso di: "conturbante", "sconcertante") sia evidentemente Philip Pendleton Cooke (1816-1850): laureato in Legge, ma anche appassionato di Poesia (con lo pseudonimo di Larry Lyle pubblica sul *Magazine* varie liriche); John Pendleton Kennedy (1795-1870), politico ed amico di Poe, è forse *Tweedledum*; Toadeater sarebbe James Ewell Heath (1792-1862), già principale Collaboratore di White; riguardo i rimanenti: lo sfortunato *Contributor* Capias (che non pare doversi indicare in Edward Vernon Sparhawk [1798-1838], alias Pertinax Placid, che fu al "Messenger" fra Aprile e Luglio del 1835), l'esercente Counter e il raffinato Rosewater (Lucian Minor [1802-1858]?) non è agevole individuare i corrispondenti (ed evidentemente tra essi non è, ad esempio, il giovanissimo commesso John W. Fergusson).

¹¹⁶ Tweedledee e Tweedledum sono due personaggi ideati nel 1725 dal Poeta inglese John Byrom (1692-1763) per il suo "On the Feud Between Handel and Bononcini" ed adottati nel

- **BULLDOG/CAGNACCIO**: l'abbaiente-latrante Critico, ovvero **Edgar Allan Poe**;
- **TULIP/TURBANTE**: il candido estensore di versi;
- **TOADEATER/CIANCICAROSPI**: è l'aiutante del ciarlatano, e, probabilmente: il vice di Scribacchino.

"È uscito¹¹⁷", annunciò Malandrino, l'assistente dell'avvocato.

"Io stesso l'ho visto", rispose Contaspicci, il giovane bottegaio.

"Trrroppo rrridicolo", biascicò Profumone, il bello di Broadway.

"Suul'onorre!"¹¹⁸

"L'ho letto", disse Scribacchino, l'editore del Bombo, con una seria, scura faccia.

"Anch'io", fece eco Rabarbaro, lo studente di medicina, inarcando le sopracciglia.

"Ed io", ripeté Panco Pinco, il politico, alzando le spalle.

"Io anche c'ho guardato dentro", abbaiò Cagnaccio, il critico, severamente.

"Ho sguazzato per ogni sua parola", disse Turbante, il poeta, sbadigliando.

"Anch'io", disse Ciancicarospi, "c'ho sguazzato"; e pure Ciancicarospi sbadigliò.

"Che razza di roba è?", domandò Malandrino.

"Sì, che razza di roba è?", fece eco Ciancicarospi; "questo è quello che vogliamo sapere".

"Ciarpame, ciarpame, ciarpame!", disse Cagnaccio.

"C'avrei giurato", esclamò Ciancicarospi.

"Ciarpame!", fece eco Contaspicci; e con uno scatto, pur con diverse espressioni del volto, tutti proferirono l'enfatico motto "*ciarpame*".

"Sulla mia anima", disse Profumone, "ho crrreduto che mi sarrrei squagliato dalla fatica!".

1871 da Lewis Carroll per il seguito di "Alice in Wonderland": "Through the Looking-Glass, and What Alice Found There"; il Verbo "tweedle" significa: "suonare", "cantare", "emettere un suono", mentre i suffissi "-dum" e "-dee" valgono con buona probabilità rispettivamente per: "grave" ed "acuto" (in Italiano generalmente si rendono, come qui, con: "Pinco Pall[in]o" e "Panco Pinco").

¹¹⁷ L'esordio: "It is out!", richiama palesemente quello della *Review* del Norman: "Well! — here we have it!".

¹¹⁸ Le parole del biascicante Rosewater sono qui rese con la "r" blesa, ad evidenziarne la presunta, dunque supponente-ipocrita-fasulla, nobiltà-superiorità-raffinatezza.

"Che terribile espressione!", abbaiò Cagnaccio. "Avete osservato nella ventisettesima riga—pagina 231—volume secondo¹¹⁹—dove dice *il quale*, invece di *che*? È troppo spregevole!".

"Lo stile è esecrabile!", esclamò Contaspicci.

"La trama è impossibile!", borbottò Rabarbaro.

"Pieno di falso sentimento!", esclamò Panco Pinco.

"E che stupidi perrrsonaggi!", aggiunse Profumone.

"Vi espongo il problema, Signori", abbaiò Cagnaccio, "vi ho chiamato qui al fine di accertare la vostra opinione su questo ciarpame. Sono lieto di vedere che siamo unanimi. Uniamo noi stessi in un club per la protezione del buon gusto e del vero merito letterario. Salvaguardiamo la letteratura del nostro Paese dalle brutture che questi vili scrittori di successo arrecano ad essa. Il pubblico, amici miei, come sapete, è ... non dei più savi".

"Nessun gran lampo qui", esclamò Rabarbaro, poggiandosi la punta dell'indice sulla fronte.

"È certo", riabbaiò Cagnaccio, "che il pubblico—la gente—i lettori—gli acquirenti di libri— folle tali da riempire teatri e chiese—membri del Congresso o della Legislatura¹²⁰, in breve: tutti, eccetto voi e me, amici miei... ("Udite, udite") sono passibili d'errore—inclini a sbagliare—suscettibili, per così dire, ad essere traviati—ingannati—abbacinati. In breve, Signori, il pubblico è... sciocco. ("Udite, udite, udite") È sciocco sotto ogni aspetto, ma sugli argomenti letterari è particolarmente stupido. Ha un suo particolare modo di giudicare le opere... e, pur facendo tutto il possibile, io non riesco ad indirizzare la loro cocciuta ostinazione. Ora, Signori, noi abbiamo tutti scritto... (Applausi) ...noi abbiamo tutti scritto *bene*. (Fragorosi applausi) Signori, dirò di più: non voglio affettare una modestia che sarebbe fuori luogo, e della quale io non sono consapevole¹²¹, abbiamo ognuno e tutti noi

¹¹⁹ Chiaro rinvio alla *Review* del *Norman* (ad esempio, nella parte finale: "What do you mean by 'the wind roaring in the air?' ' see page 26, vol. i. ...") ed all'insulsaggine, per il Fay, delle osservazioni fatte da Poe.

¹²⁰ Lieve imprecisione da parte di Bulldog: per Legislatura, ovvero l'esercizio del Governo, s'intende l'operato del Congresso, negli USA bicamerale e composto da House of Representatives e Senate, quindi "members of congress" equivale a "members of the legislature".

¹²¹ Ad intendere dunque che Poe è assolutamente immodesto (giudizio che accompagnerà il Poeta, anche per altri motivi, per molti anni; si veda, tra i vari, il pezzo composto da Nathaniel Parker Willis: "DEATH OF EDGAR A. POE", in AA.VV., *The Works of Edgar Allan Poe*, IN FOUR VOLUMES, New York 1849, vol. I, pag. xvii: "The arrogance, vanity, and depravity

scritto elegantemente, eloquentemente, e, per di più, garbatamente e correttamente. (Fragorosi ed incessanti applausi, misti a grida di: "Udite, udite" e "Vero, vero") È possibile che il pubblico non abbia riconosciuto i nostri meriti. ("Udite, udite") È probabile che non lo farà mai. (Grida di: "No, no") Sia come sia, Signori, si può essere sicuri che il modo migliore per fargli capire i *nostri* meriti è quello di mostrargli che quelli che ha l'abitudine di ammirare non meritano ammirazione. ("Udite, udite") Soprattutto, attacchiamo i giovani autori ai quali capita di avere successo. Quei tipi, i *libri* dei quali *vendono*:¹²² loro sono quelli che dobbiamo affossare. Facciamo disintegrare la falsa idea che la letteratura americana merita incoraggiamento¹²³. È troppo incoraggiata già !! La stiamo distruggendo per l'attenzione che le dedichiamo. A dire il vero, non siamo mai stati colpiti da eccessiva lode¹²⁴. Voi, Signor Profumone, siete l'autore di parecchi pezzi nella Gazzetta".

"Merrre bazzecole!", disse il damerino, con noncuranza.

"Erano squisiti, Signor Profumone".

"Siete trrrroppo gentile", rispose Profumone. "A dirrre il verrro, dicono prrrroprrrrio che non errrano così malaccio... ma il pubblico non li ha mai apprrezzati".

of heart of which Mr. Poe was generally accused seem to us referable altogether to ...", che pare echeggiare nell'esortazione di Rosewater a Bulldog che si legge più sotto: "... I wish you would be a little calmer—you alarm me.").

¹²² Ovvio il riferimento al successo del *Norman* (già richiamato più volte sopra e ad esempio con: "... in two weeks after the publication of the first large edition, not a copy remained in the hands of the publishers." e: "Mr. Fay wishes us to believe that the sale of a book is the proper test of its merit. ...").

¹²³ Tra gli innumerevoli esempi relativi a tale "encouragement" si può fare per esempio riferimento all'Editoriale di apertura del "Southern Literary Journal" (Charleston [SC], September, 1835, vol. I, n.ro 1, pagg. 1-6) "Condition and Prospects of American Literature" (pagg. 4ss: "But native genius may copy foreign models, imbibe a foreign taste, and lose altogether its American character. To prevent this obvious danger, it should be the determination of the people to encourage those works chiefly, which exhibit principles and feelings the most accordant with our country's situation.").

¹²⁴ Con: "to be injured by [excessive/immoderate] praise" (che compare anche più sotto), ovvero "to be forspoken", s'intende il ricevere insincere lodi: smaccate adulazioni, al fine di attirare invidia sull'individuo che le riceve oppure per sparlare; qui, come oltre, si vuole intendere che la rinomanza di Poe è minima e quella poca della quale usufruisce è semmai dovuta ad esempio al solo fatto che è un dipendente di Thomas Willis White.

"Esattamente quello che dico, Signor Profumone, esattamente quello che dico: erano troppo buoni... troppo garbati... troppo... troppo... classici... troppo... troppo..."

"Errrano eccessivamente *quieti*", disse Profumone. "Davverro, anche trrroppo perrr il tipo di perrrsone che abbiamo qui. Non sono mai stati capiti".

"Mai", disse Malandrino.

"Mai", fece eco Ciancicarospi.

"Il Signor Malandrino è un altro esempio dell'ingiustizia e dell'ignoranza del pubblico. Non avete anche scritto un romanzo, Signor Malandrino?"

"Certamente", disse Ciancicarospi. "Ho letto il manoscritto, e mai ho esaminato una così brillante, emozionante e interessante produzione: non riuscivo a togliermi le lacrime dalle guance per le smorfie che facevo¹²⁵".

"Davvero, Ciancicarospi", esclamò Malandrino, "voi siete assolutamente un adulatore. Sciocchezze, la cosa era buona abbastanza, forse, ma non proprio *tanto...*".

"Sciocchezze anche queste, Signor Malandrino: era uno dei più bei lavori mai pubblicati".

"Ma è *stato* pubblicato?", chiese Panco Pinco.

«Beh... il fatto è...», disse Malandrino, arrossendo un po', "...vedete... Signor Panco Pinco... gli Harpers, come sapete, hanno così poco criterio che pubblicano solo opere che pensano si venderanno¹²⁶. Ma, per cambiare argomento: Signor Cagnaccio, lei ha avuto più successo come scrittore, non è vero?"

«Beh, il fatto è, Signore», abbaiò Cagnaccio, "che non ho motivo di lamentarmi del pubblico, perché i miei scritti senza dubbio otterrebbero la sua approvazione, se non per l'invidia e la gelosia¹²⁷, la stupidità e la villania..."

¹²⁵ A rendere il testuale: "— I could not wipe away the tears on my cheeks for the smiles on my lips.", espressione con la quale pare capirsi che l' "adulante" lettore non era capace di decidersi tra il riso ed il pianto.

¹²⁶ Che è quanto sta per sperimentare Poe: l'importantissima Editrice "Harper & Brothers" rifiuta di pubblicargli i *Tales of the Folio Club* (RCL-152, 19 Giugno 1836): "Readers in this country have a decided and strong preference for works, (especially fictions) in which a single and connected story occupies the whole volume, ...".

¹²⁷ Concetto, questo, già espresso dal Poeta (si veda quanto riportato sopra in nota: "It is natural that these two Journals ... should feel themselves aggrieved at our success, ...") e ripetuto ("the jealousy of the old World") nei più tardi *Americal Novel-Writing* ed *American Poetry*.

"Embeh, Cagnaccio?", esclamò Profumone, "sul mio onorre, vorrr-rrrei che foste un po' più calmo: voi mi allarrmate".

"Questo autore... questo novelliere di successo... questo tipo qui: il Signor Coso¹²⁸ o Signor come lo volete chiamare... era l'editore della Gazzetta¹²⁹, e... e... quando ho inviato i miei pezzi al suo giornale, lui...lui...".

"Santo cielo!", esclamò Ciancicarospi, "non direte sul serio!".

"Di fatto, per Giove... hanno detto che 'non avevano sufficiente interesse'; maledetta sia la mia razza se lo perdóno¹³⁰".

"Bene", disse Scribacchino, l'editore del Bombo, "penso che il tizio pieno di mattismo¹³¹ è un gran ciarlatano".

"Un grandissimo ciarlatano", esclamò Ciancicarospi.

"Un plagiarrrio¹³²", esclamò Profumone.

¹²⁸ "Mr. Thingumme" ("thin gum": liquida resina, che indica per esempio un impiastro, fa ricordare naturalmente l'*Oliver Twist*, che uscirà però tra altri due anni sulla "Bentley's Miscellany" di Londra, ma anche *The Literary Life of Thingum Bob, Esq. Late Editor of the 'Goosetherumfoodle.' by Himself*, del 1844), ovvero: "Mr. Whatshisname", che si trova anche come "thingumabob" (in James Payn, *From Exile*, London 1835, New Edition, pag. 180), è Voce utilizzata da chi non può, o non vuole, rivelare il vero nome di qualcuno; questo "Signor Coso", definito inoltre "editor", è evidentemente, in ultima analisi, il Fay stesso.

¹²⁹ Le Testate con "Gazette", a New York più probabilmente, come a Richmond in Virginia, sono veramente moltissime, dunque non è facile individuare a quale si possa riferire l'autore della novella; per quella nominata più sotto: "The Hornet's Nest" (Nido del Calabrone), in New York si trova un "The Hornet" che inizia le pubblicazioni nell'Agosto del 1836 (così a Richmond, un'omonima attiva dal 1822); per il "Bombo" (cioè il "Bumblebee") di Goosequill, una "New-York Daily Bee" è attiva tra il 1834 ed il 1836. Infine, dalla frase di Bulldog: "—when I sent my pieces to his paper, he—he—" (seguito dal "rejected my articles" che si trova in fondo alla novella), è da notare che il Fay informa del fatto che Poe ha inviato suoi pezzi al "New-York Mirror" ed evidentemente almeno uno su James Kirke Paulding (su "A Life of Washington"?) ed un altro su James Fenimore Cooper (sul "Monikins"?), come si deduce da quanto segue; è verosimile che ciò possa essere avvenuto dopo la pubblicazione della *Review* — del Morris o del Fay stesso — sui *Poems* di Poe ("New-York Mirror", NEW-YORK, SATURDAY, MAY 7, 1831, vol. VIII, n.ro 64, pag. 349-350).

¹³⁰ "Cursed be my tribe, if I forgive him." è una citazione da *The Merchant of Venice* (Atto 1, Scena 3): Shylock si lamenta perché secondo lui è ingiustamente accusato di usura.

¹³¹ Così tradotto perché l'idiotistico (ovvero derivato da un particolarismo del tutto personale), termine qui utilizzato dal Fay: "funtism", può derivare appunto da quella definizione mista a "fun": "allegro", ad intendere però una ilare non privatezza ma pazzia.

¹³² Le accuse di "plagiarism" sono piuttosto ricorrenti nella Pubblicità del periodo (si veda ad esempio in *American Poetry*), anche perché appunto spesso causato dall'imitazione dei più noti Autori d'Inghilterra; Poe stesso — come tutti i forzati "riempitori" di colonne e pagine che da sempre operano in ogni Redazione — può essere talvolta così definito.

"Oh, totalmente un plagiatario", fece eco Ciancicarospi.

"Non sa assolutamente nulla dell'umanità", aggiunse Malandrino.

"Non il minimo granello", fece eco Ciancicarospi; "questo è stato esattamente quello che ho detto quando ho letto il suo stupido libro: 'Non il minimo granello', dico io, 'dell'umanità', dico io: quelle sono state le mie precise parole".

"È un uomo molto pericoloso per la letteratura del nostro Paese", esclamò Scribacchino, scuotendo la testa; "dovremmo *affossarlo*. Il suo libro è passato attraverso tre edizioni!¹³³ Pensateci! E qui siamo allo *statu quo*".

"Abominevole!", esclamò Ciancicarospi. "Che pubblico benefattore sareste, Signor Scribacchino, se mostraste al pubblico quanto è sciocco".

"Lo farò, con piacere, se Cagnaccio mi sarà di aiuto".

"Mio caro Scribacchino, nulla mi darebbe più soddisfazione".

"Datemi la mano. Se c'è qualcosa che mi fa montare la bile è la vista di un autore di successo. E via, neanche fosse Assafetida¹³⁴!".

"Infastidisce me, caro Cagnaccio, nello stesso modo".

"E me", fece eco Ciancicarospi. "Mi fa sentire proprio così, anche".

"E tutti noi", esclamarono gli altri.

"Uniamoci, allora, in una lega per affossarlo. Avete qualche Rivista di fiducia, Signor Cagnaccio?".

"Ne ho tre a me devote, anima e corpo", latrò Cagnaccio: " 'Il Cittadino di Cahawba', 'Il Democratico di Macdonough', e 'Il Passeggero Letterario Meridionale'¹³⁵".

¹³³ Evidentemente la ristampa (come già ricordato: "... in two weeks after the publication of the first large edition, not a copy remained in the hands of the publishers ...") dell'Edizione americana del *Norman Leslie* in 2 volumi, preceduta dall'Edizione inglese in 3.

¹³⁴ Così per il senso dell'espressione "asafetida in nothing to it": "Non c'entra l'Assafetida"; la *Ferula assa-foetida*, o Sterco del diavolo (pianta originaria dell'Iran dalla radice resinosa che tritata viene tuttora usata come condimento particolarmente in India), come ogni spezia favorisce la digestione con l'incremento della produzione di bile e per antonomasia indica un forte odore (il Vocabolo "asafetida" era stato pochi mesi prima utilizzato dal medesimo Poe in *Bon-Bon*, edito sul "Southern Literary Messenger" dell'Agosto 1835 [vol. I, n.ro 12, pag. 697, col. 2]); l'Espressione qui utilizzata equivale al nostro "avere un travaso di bile", "mangiarsi il fegato", "farsi il sangue amaro" etc., per indicare una collera repressa ed incontrollabile, unita all'insorgere in bocca di un sapore amaro.

¹³⁵ Le tre Testate qui elencate sono: "The Cahawba Citizen", "The Macdonough Democrat", e "The Southern Literary Passenger"; per le prime due si può ipotizzare che il Fay faccia riferimento al "Southern Democrat" (1836) della vecchia Capitale dell'Alabama (detta ora Cahaba) ed al "Virginia Democrat" (se in Virginia), ma per la terza è evidentissima la

"Io anche" disse Ciancicarospi, "ho una Rivista che pubblicherà qualsiasi cosa io scriva senza leggerla".

"Io ho un aggancio al 'Nido del Calabrone' ", disse Rabarbaro.

"Il mio 'Bombo', Signori, sarà a vostra disposizione", esclamò Scribacchino.

"Io lo attaccherò con le mie satire", disse Turbante.

"Io recensirò il suo libro su 'Il Passeggero Letterario Meridionale' ", abbaiò Cagnaccio, con la bava alla bocca. "Io.. io... annienterò il furfante. *Io* gli insegnerò a rifiutare il mio...".

"Mio carro Cagnaccio", disse Profumone stendendo il dito in modo da raggiungere il petto del Signor Cagnaccio e spingendolo, dolcemente, più lontano¹³⁶; "mio carro Cagnaccio, voi siete troppo esaltato: mi fate venirre il mal di testa".

"Il Signor Cagnaccio ha ragione", esclamò Scribacchino, "a provare una giusta e virtuosa indignazione nei confronti di un tizio che fa più soldi col ciarpame che noi con la sapienza".

"Perfettamente ragione", esclamò Ciancicarospi.

"Quanto a me," disse Malandrino, "vorrei ci fosse una legge che rendesse perseguibile un editore che pubblichi un così stupido libro¹³⁷".

"E lo *costringesse* a pubblicare romanzi come i *vostr*i, mio caro Malandrino", aggiunse Ciancicarospi.

"Bene, Signori", abbaiò Cagnaccio, "è bene, per la letteratura americana, che persone come noi esistano, al fine di mantenere la pura essenza dell'Inglese incontaminata. Se il pubblico crederà a noi avrà presto una letteratura tutta sua. Al presente è così ridicolo confrontarsi con l'Inghilterra. Uomini come *Paulding*... ah! ah! ah! e *Cooper*... ¹³⁸ (Grasse risate e fischi) mi hanno disgustato

storpiatura di "Southern Literary Messenger" in: "Vagabondo Letterario Meridionale" (per un modello suggestivo di tali riferimenti si veda, ad esempio, in "Southern Literary Messenger", RICHMOND, APRIL, 1836, vol. II, n.ro V, pag. 345, che contiene l'usuale Rassegna Stampa di elogiativi trafiletti ripresi dalla "Tuscaloosa Flag of the Union", dal "Fincastle Democrat", dalla "U.S. Gazette", etc.).

¹³⁶ Altro non certo velato accenno alla presunta incontrollabile rabbiosità di Poe.

¹³⁷ Si ripensi ad esempio al giudizio del Poeta sul *Norman Leslie* espresso al termine della presente *Review*: "... if ever we saw as silly a thing".

¹³⁸ Nella rubrica CRITICAL NOTICES del "Southern Literary Messenger" per il Maggio 1836 (vol. II, n.ro VI, pagg. 389-404), praticamente tutte del Cagnaccio-Poe, si trovano appunto (rispettivamente alle pagg. 396-399 e 401-403; si veda anche nei relativi commenti): "A Life of Washington. By James K. Paulding. ..." e "Sketches of Switzerland. By an American. ..." per Cooper, opere nelle quali vengono infatti in qualche modo comparate le due tradizioni letterarie; il giudizio del Poeta, però, sui due letterati è positivo (ed ancor più riguardo il

elogiando questi loro scrittori. Comprano i loro libri, e li feriscono con una lode eccessiva. Grazie al cielo, Signori, l'eccessiva lode non ha mai ferito *le nostre* capacità. ... (Applausi) *Noi* non siamo cresciuti al focolaio dell'adulazione. Né dignità né fama hanno atteso i nostri immaturi tentativi. Noi godiamo di una lodevole e salutaria oscurità, dalla quale possiamo segretamente e sicuramente dirigere i nostri scherni contro quei più fortunati aspiranti, dei quali il genio (se ne hanno alcuno) viene soffocato nel suo rivelarsi sotto la stella-cane della paternità¹³⁹. Confido, Signori, che riusciremo

Paulding, che viene rinominato quasi al termine del presente racconto dal Critico; per ambedue si veda anche nei commenti ai successivi "[Exordium]" e "Pay of American Authors", in questa specialmente per la "literary subordination to foreign opinion").

¹³⁹ "Neither wealth nor fame has waited on our immature efforts": dal suo lavoro Poe non ha ottenuto (ed in effetti non otterrà mai) quanto sperava: benessere e notorietà, come era capitato in realtà al Fay, che — pare qui ricordare — aveva proseguito l'attività del padre: Joseph Dewey Fay, già noto come avvocato ed affermato in società, con conoscenze che avevano avviato il figlio alla carriera diplomatica (mentre Poe continua, nelle Lettere, a definirsi, e per validi motivazioni: "poor", così come viene qualificato dal suo patrono, John Pendleton Kennedy: "... poor fellow, he is very poor.", come ad esempio in Rufus Wilmot Griswold, Nathaniel Parker Willis, James Russell Lowell, *The works of the late Edgar Allan Poe*, New York 1853, vol. I, pag. xxix, oppure in Benjamin Franklin Fisher [a cura di], *Poe in His Own Time*, Iowa City 2010, pagg. 3 e 116); la "dog-star": Sirio, la stella nella Costellazione del Cane Maggiore, patrona della "authorship", che è la qualifica di Scrittore, rappresenta le "cliques" che fanno prevalere delle firme a tutto svantaggio dei veri letterati e contro le quali lancia i suoi strali non solo il Poeta, ad esempio in "American Novel-Writing" (si veda quanto di molto simile e di piuttosto significativo si legge in: "The New-Yorker", NEW-YORK, SATURDAY EVENING, AUGUST 6, 1836, vol. I, n.ro 20, pag. 305, col. 3: "Genius, to us, is like the statue of Memnon to the ancient Egyptians: it plays its tune every morning, and is regarded as lifeless marble for the remainder of the day.—Much has been said of the patronage which is now extended to literary effort in this country; and a late dictatorial essayist on this subject has pompously declared that 'the dog-star of authorship is in the ascendant,' but with all due deference, this patronage resembles too closely the rush of my sturdy fellow-citizens to witness a half hour's exhibition of Niblo's fireworks on a summer's evening, when they have nothing else to attract their attention. Strong indications of delight may be elicited from their wondering eyes and voluble tongues, as the momentary coruscations sparkle, and flash, and glare, but their admiration expires with the blaze; and if they ever bestow a thought upon the workmen through whose agency the affair was effected, and who afterwards steal through the surrounding obscurity, dingy and forlorn, to examine their scorched and smoky frame-work and recharge its empty sockets, it is only to spurn the calling. There are men in the control of newspapers in this country, who, if they had enjoyed and could enjoy all the advantages of those Britons to whom I have alluded would dispute the laurel with them; for genius in

a rendere il percorso della letteratura così *spinoso*, che nessun giovanile piede avrà il coraggio di percorrerlo. Con l'insulto, gli sberleffi, le calunnie ed il ridicolo, terremo tutti i candidati fuori dall'arena, ad eccezione di quelli che sono già troppo ben conosciuti o certi di cedere alle nostre lodevoli e patriottiche collaborazioni; ed inoltre mettiamoci a sferzare in modo tale, anche, che possiamo derivare celebrità e dignità dal guerreggiare con chi è più grande di noi. Eleviamo una 'clamorosa protesta'¹⁴⁰, quella stessa che mai è stata sollevata contro gli autori popolari, che la letteratura sta peggiorando, che il pubblico viene ingannato, e che noi — e quelli come noi, e così come siamo noi — siamo gli unici veri critici. Voi sapete, amici miei, come sarebbe facile per noi camminare, in questo istante, in mezzo alla strada e creare un po' di panico, con un audace grido di 'al fuoco!', 'cane idrofobo!' o 'febbre gialla!' Siamo in grado di fare altrettanto con un grido di 'corruzione in letteratura!', 'Ciarpame dominante!' e 'genio e talento negati!' Mettiamoci tutti insieme ad esaminare i libri di successo. Sproloquiamo di Scott, Shakspeare, Milton ed Omero ai Tironi¹⁴¹ di un diverso Paese, ed adoperiamoci per raggiungere quella reputazione di saggezza che persino un gufo può ottenere per gravità, ed un somaro scuotendo la testa. Specialmente, sottovalutate le risorse del nostro stesso Paese, e deridete le sue rivendicazioni alla parità. Avremo seguaci a bizzeffe. Avremo truppe di autori non di successo a gridare 'evviva' quando parliamo. Conquisteremo anche alcune più sensibili persone, che sono troppo inclini a diffidare del loro Paese, e ad esagerare le meraviglie di stranieri climi. Nell'oscuro periodo della vecchia Rivoluzione Francese la prima mossa di coloro che intendevano suscitare una sommossa, e perpetrare un massacro, era di andare fuori, e loro stessi di gridare 'rivolta' e 'morte'. Quindi, se vogliamo portare stupidi libri al favore, per prima cosa grideremo contro la preponderanza ed il successo dei libri stupidi. Confido, d'ora in avanti, di constatare, Signori, che le nostre frecce saranno tutte dirette contro qualsiasi scrittore che conquistò il favore dal pubblico. Nel momento che la sua testa è sollevata al di sopra del generale livello, facciamo di averlo. È sempre stato il fato dei libri di successo, e lo sarà sempre. Io stesso calunniai

England at present, with all its sunshine, is not much superior to the growth of that in America with all its dampness.").

¹⁴⁰ Che è il testuale " 'hue and cry' ": grido d'allarme", una locuzione anglo-francese del XIII secolo che obbliga all'assistenza nel perseguire un criminale.

¹⁴¹ "Tyroes", dal latino "tirones" o "tyrones": "reclute", "esordienti".

Paulding, finché, alla fine, il tizio è sfuggito alla mia portata. Voi non sapete quanto una singola freccia può fare. Un pigmeo può ferire un gigante".

Cagnaccio s'accucciò, tra grandi applausi.

"Non è mai stato fatto un tale discorso", disse Ciancicarospi, "fin dai giorni di Demostene".

"Mai", disse Malandrino.

"Sistemeremo il suo libro per lui¹⁴²", disse Rabarbaro, malignamente.

"Lo odio", disse Cagnaccio, "perché ha respinto i miei articoli".

"Ed io", disse Contaspicci, "perché scrive un tale ciarpame!".

"Orribile ciarpame!", disse Ciancicarospi.

"Bene, Signori," disse Panco Pinco, fieramente, "a che scopo *mentire*?¹⁴³ Potreste avere questa, quella, ed un'altra causa di avversione contro di lui, ma sono già tutte inghiottite e fuse in una sola".

"Qual è?", esclamò Malandrino.

"Sì, fateci sapere qual è quest'altra", fece eco Ciancicarospi.

"Voi sapete abbastanza bene, Signori, cosa c'è in fondo ai vostri cuori. Voi lo odiate... voi lo perseguiterete... voi lo schernirete nei Giornali... lo diffamerete e lo insulterete nelle recensioni... riderete di lui... lo disprezzerete, lo deriderete, e vi sforzerete di rovinarlo... perché... lui è *di successo*".

"Certamente", disse Ciancicarospi.

F.

[T. S. Fay]¹⁴⁴

¹⁴² "We'll physick his book for him, ...", col Verbo "to physick": "curare", "medicare", e che, ovviamente in senso ironico, intende: "criticheremo [il suo *Norman Leslie* come lui merita]".

¹⁴³ L'interrogazione: "what is the use of *lying*?", ovvero: "qual è il vero motivo di tutte le nostre *menzogne*?", qualifica in definitiva il critico Poe come individuo in malafede.

¹⁴⁴ Solo in fondo al "Mirror", appresso all'uscita n.ro 52 del Sabato 25 Giugno 1836, nell'elenco appunto dei "CONTENTS OF VOLUME THIRTEEN" (pag. 416, col. 2) si può leggere per esteso il Cognome dell'autore: "Successful Novel—T. S. Fay—324".

Appendice 4 I TRE EDITORI DELLA CINA

Dallo "Knickerbocker" di Maggio.
SOUCHONG, SLANG-WHANG E BOHEA:
OVVERO, I TRE EDITORI DELLA CINA¹⁴⁵.

DALL'AUTORE DEL 'NORMAN LESLIE'.

SOUCHONG, Slang-Whang e Bohea¹⁴⁶, tre intelligenti fratelli di Pechino, dopo aver viaggiato attorno al mondo per alcuni anni, ed aver visto tutto quello che valeva la pena di vedere, dalle colonne doriche della resuscitata Pompei, e dagli scintillanti Boulevards di Parigi, alla City Hall ed al Museo Scudder nella grande città di Manahatta¹⁴⁷, ritornarono nella loro nativa capitale con la

¹⁴⁵ Questa seconda replica del Fay — qui resa in maniera meno letterale del solito per la presenza di vari idiomatismi solo in parte segnalati a piè pagina — è di un mese successiva a *The Successful Novel !!*; il periodo Aprile-Maggio 1836 è di notevole impegno di Poe (che infatti non pare ribattere — se non incidentalmente nella *Drake-Halleck* — a tali attacchi), sia in famiglia: ad esempio convola a nozze il 19 Maggio, che al "Messenger", del quale, tra il Maggio e l'Agosto, riempie parecchie pagine con Recensioni, Liriche e Racconti (per i quali si veda ad esempio nel *cit.* David Kelly Jackson, *Poe and the Southern Literary Messenger*, pag. 91).

¹⁴⁶ Tra le varietà di tè nero cinese vi sono il Souchong ed il meno pregiato Bohea; Slang-Whang (che appare in "The Weekly Inspector", NEW-YORK, SATURDAY, AUGUST 15, 1807, vol. II, n.ro 51, pag. 399, col 2: "The communication of our correspondent, Martin Mar-Pedant, relative to the trumpery schemes of the 'slang-whangers,' for fortifying New-York, contains a very fine ironical exposition of the gimcrackery on that subject, now afoot in the 'wise city of Gotham.' ...") invece vale per: "lingua lunga", "chiassoso chiacchierone".

¹⁴⁷ "Manhatta" è il nome olandese, dunque il più antico (si veda in Joannis de Laet *Americae Utriusque Descriptio*, Lugd. Batav. [Brittenburg-Leiden] 1633, lib. III, cap. IX, pag. 72, rr. 36-39: "Dextram sive Orientalem fluminis ripam, ab ipsis faucibus accolunt *Manhattæ* sive *Manathanes* ferox natio & nostratibus iniquior; a quibus tamen nostri redemerunt Insulam seu terræ Angulum, quem inferni os (de quo supra) a reliqua continente dirimit, ibidemque arcis & oppidi fundamenta jecerunt Novi Amstelodami nomine."), dell'isola: l'Angolo inferiore di terra, che gli Olandesi comperarono dai Manatani, separato dal Continente e sul quale venne fondata Nieuwe Amsterdam, che costituisce il centro dell'odierna New York; la City Hall è il Municipio, in Lower Manhattan sulla Wall Street e presso la Broadway; all'angolo tra la Broadway ed Ann Street era il Museo, fondato nel 1810, che prendeva nome da John Scudder (1776-1821), acquistato nel 1841 da Phineas

risoluzione di cambiare i loro connazionali. Souchong si dedicò all'introduzione degli stivali impermeabili¹⁴⁸; Bohea s'impegnò a farla finita con il codino; e Slang-Whang decise di far sì che i suoi concittadini, maschi e femmine, scartassero il tè, e prendessero a bere *confutzku*, che è la parola cinese per *brandy*¹⁴⁹. Ma era più facile parlare di queste innovazioni che imporle. Souchong, con i suoi stivali impermeabili, era evitato dalle persone sobrie, e Bohea veniva considerato come un semplice visionario, un seguace dell'impossibile: una persona, come i più anziani Pechinesi direbbero, con gl'indici sulla fronte, "piuttosto sguarnito al piano di sopra"¹⁵⁰. Slang-Whang, a dire il vero, fece qualche progresso con il suo *confutzku*, ma gli acquisti da parte dei turisti erano quasi a zero quando Slang-Whang (che si stava diligentemente sorbendo una gran quantità della sua nuova bevanda in compagnia di un Tartaro vecchio ammuffito) improvvisamente dichiarò la sua intenzione di "dare il via ad un nuovo periodico settimanale".

Souchong e Bohea erano entrambi in estasi, ed il vecchio Tartaro, quando gli ebbero spiegato che grande cosa fosse un periodico settimanale, si accarezzò la barba e ingollò un altro sorso di *confutzku*, come — osservò in seguito — faceva sempre quando era contento.

"Il Pagoda di Pechino" andò meravigliosamente. Le ragazze cinesi giurarono che era la cosa più divertente possibile. Tutta la città era in agitazione, e gli stessi poliziotti di strada qualche volta usarono le fruste con le quali erano soliti castigare tutti i tipi indisciplinati che disturbavano la pace dell'Imperatore nel leggere il "Pagoda", e nel parlare di Souchong, Bohea, e Slang-Whang. Erano il più allegro gruppo di amici in circolazione, e giovani così impudenti! Attaccarono i codini senza pietà, e cantarono ad alta voce le

Taylor Barnum (1810–1891) che ne fece il principale luogo di divertimento della Città; è da ricordare infine che Pompei viene riportata alla luce l'1 Aprile del 1748 ma il sito diviene frequentato verso la fine del XVIII secolo e ben noto come mèta di *Grand Tours* a partire dal 1815 (*The Last Days of Pompeii* di Edward Bulwer-Lytton è del 1834; per un quadro più completo dei visitatori della ritrovata città e delle opere ad essa dedicate si veda in: Eric Maria Moorman, *Pompeii's Ashes*, Boston/Berlin/Munich 2015, pagg. 95-214).

¹⁴⁸ I "Wellington boots", derivati dagli stivali dei soldati d'Assia di metà del XVIII secolo.

¹⁴⁹ E come il brandy intontisce, così la bevanda cinese, dal nome che richiama Kung-fu-tzu: Confucio, e che suona in modo molto simile a "confusion"; tale particolare sembra però proprio richiamare i noti problemi col bere di Poe — già allontanato poi riassunto dal White — dovuti in sostanza ad incolpevole carenza dell'Alcool Deidrogenasi: l'ADH.

¹⁵⁰ L'Espressione "rather unfurnished in the upper story" significa — come segnala chi si punta un indice su una tempia picchiettandovi lievemente sopra — che Bohea ha quasi il vuoto dentro la testa, ossia che è matto.

lodi degli stivali impermeabili, mentre venivano scritti brillanti racconti per mostrare le piacevoli qualità del *confutzku*, che venne definito la più eccellente bevanda in tutto il mondo, e "una cura per tutte le malattie". Bohea, Souchong, e Slang-Whang avevano ciascuno un amico del cuore. Bohea era legato a Fo-ko; Souchong era un vero fratello per So-ko e Slang-Whang non si era mai visto senza esser certi che il suo beneamato Chin-Chin comparisse un momento dopo¹⁵¹. Fo-ko, So-ko e Chin-Chin erano tre ottimi compagni. Erano, inoltre, tanto ricchi quanto erano buoni, ed avevano aiutato i nostri viaggiatori in alcuni dei loro più terribili momenti di difficoltà. In effetti i tre editori erano per altri aspetti particolarmente in debito con loro. Fo-ko aveva salvato Bohea un giorno dalle grinfie di un Tartaro folle; Chin-Chin una notte aveva tirato fuori dal canale imperiale Slang-Whang che aveva esagerato un po' col suo prediletto *confutzku*, e Souchong era (se dobbiamo dire la verità) un bel po' interessato alle tre sorelle di So-ko. Quando i viaggiatori divennero più agiati, il loro affetto per i loro tre amici crebbe. Il "Pagoda" era andato avanti con meraviglioso successo; tanto è vero, infatti, che un gruppetto di amici di Nanchino ne aveva fondato uno proprio simile in tutto e per tutto, a parte che, come i Pechinesi giuravano, non ne valeva la metà. La gente di Nanchino chiamava il loro periodico "La Grande Muraglia". Con un rivale così formidabile in campo, era necessario che il "Pagoda" spiccasse al meglio, e passasse in testa per fama, come aveva fatto in passato.

"NON DOBBIAMO tirare i remi in barca", disse Souchong.

"Dobbiamo remare più forte che mai", aggiunse Bohea.

"Dobbiamo fare i diavoli¹⁵² con loro", esclamò Slang-Whang, riempiendo una brocca di *confutzku*, e schioccando le labbra.

"Dobbiamo acquistare caratteri nuovi", osservò Souchong.

"Dobbiamo pubblicare articoli migliori", osservò Bohea.

¹⁵¹ A cercare simiglianti termini in Cinese si può ipotizzare che Fo-ko stia per "fu-ku": "fortuna", So-ko per "su-ku": "rimprovero", "brontolio", e Chin-Chin sia non altro che un reiterato ed augurale "qing": "prego", o — nei brindisi — "prosit" (si veda in: "The Penny Magazine", London May 19, 1838, n.ro 393, pag. 190, col. 1); dunque i tre sarebbero (o costituirebbero la principale caratteristica dei rispettivi amici): Fortunato, Scontroso e Cordiale (anche nel senso appunto di bevanda corroborante).

¹⁵² "We must play the very old Harry with them", che ha il senso di "Dobbiamo mandarli in rovina"; "old Herry" è epiteto per il "diavolo".

"Non dobbiamo avere nulla che non sia di *prima categoria*. Assaggia il *confulzku!*", sbraitò Slang-Whang.

"Qualunque cosa succeda, noi siamo i maestri della letteratura periodica Cinese", riprese Souchong, stendendo uno dei suoi stivali.

"Il 'Grande Muraglia' ci scruta come una lince¹⁵³", aggiunse Bohea.

"Non importa", riprese Slang-Whang, "il 'Pagoda' di Pechino non è un pollo¹⁵⁴. Durerà settantamila anni come minimo".

"Non mi darò pace finché non avrò 28 milioni di abbonati¹⁵⁵", aggiunse Bohea".

"Ma dobbiamo fare ogni sforzo, scrutare ogni riga, e rendere il nostro perfetto... *più* che perfetto", esclamò Souchong.

"Certamente!", disse Bohea.

"Certamente!", fece eco Slang-Whang.

"SLANG-WHANG", disse Chin-Chin un giorno, "ho un favore da chiederti".

"Mio carissimo Chin-Chin", rispose Slang-Whang, "mi fai troppo felice. Non c'è nulla sulla terra che non vorrei fare per te".

"Lo sapevo, mio amato Slang-Whang, che eri la persona più amabile al mondo".

"Tu mi lusinghi, Chin-Chin. Ma, buon per *te*, non rifiuterò nulla. Qual è la tua richiesta?"

"Io... io... tu... noi... il fatto è...", balbettò Chin-Chin, arrossendo, e guardando a terra, "quasi mi vergogno a dirtelo".

"Mio caro amico, tu mi spaventi! Mio caro amico, mi fai preoccupare! Smettila di tenermi in sospenso; è davvero angoscioso".

"Perché... io... devi sapere che...".

"Chin-Chin, cosa *vuoi* dire?"

"Sono diventato... *scrittore!* Ecco, ora te l'ho detto".

"Scrittore, ... Chin-Chin? ... che hai *fatto*? Beh, sul mio onore!, sei l'ultima persona che avrei pensato capace di un cosa simile. Ben fatto! scrittore, eh?"

"Sì. Sono abbastanza sicuro".

¹⁵³ Ossia "con estrema attenzione" ed in attesa di approfittarne.

¹⁵⁴ Il termine "chicken" equivale qui a: "sprovveduto", "ingenuo"; la seguente previsione: "It will last seventy thousand years ..." si richiama forse alla stima che l'attuale stato della superficie terrestre duri da circa 70.000 anni (in Charles Frederick Partington, *British Cyclopædia of the Arts and Sciences*, London 1835, vol. I, pag. 613, col. 2, s.v. "Globe": "... which ascertains the existence of the globe in its present state ... for 70,000 years").

¹⁵⁵ Uno per ogni famiglia cinese, escluse quelle di Nanchino (si veda più sotto in nota).

"Bene, che stai scrivendo? ... un libro? e vuoi che te lo reclamizzi¹⁵⁶? posso fartelo in maniera perfetta: ho imparato quest'arte nei miei viaggi".

"No, Slang-Whang, non sono ancora così disperato da impegnarmi in un libro".

"Cosa? non un libro? Oh, un opuscolo, immagino? Bene, dammelo".

"Nemmeno un opuscolo, mio caro Slang-Whang. Sono contento di trovarmi più modesto, di gran lunga, di quanto mi credi tu. Quello che ho scritto non è né un libro, né un opuscolo, ma una breve serie di articoli... saggi... discorsi morali, per così dire, solo per provare le mie ali".

"Provare le tue ali?", fece eco Slang-Whang, con una nube sul volto, cominciando ad avere una vaga idea su dove portava tutto questo discorso.

"Sì, mio caro Slang-Whang, anche le aquile, sai, devono saltellare un po' prima di imparare a salire nei celesti regni del cielo".

"Oh, sì; e, scusa, mio eccellente Chin-Chin, dove ti proponi di 'saltellare' con le tue prime fatiche?".

"Ehm, ecco, vedi... questo è il favore. Desidero che pubblichi la mia serie di saggi sul tuo giornale".

"Cosa! ... nel 'Pagoda'?"

"Sì. Voglio darti una mano contro quei manigoldi del 'Grande Muraglia'. Devono sapere che hai schiere di collaboratori".

"Su che argomento è la tua serie di saggi?"

"La poligamia. Vorrei che sparisse".

"Cosa? scrivere contro la poligamia? Mio caro Chin-Chin, devi cambiare bersaglio".

"Ah, bene, Signor Slang-Whang. La prossima volta che cadrete nel canale, spero troviate qualcun altro che rischi la vita per tirarvene fuori".

"Ma, mio caro Chin-Chin...".

"Ah, molto bene, Signore, molto bene; le belle parole costano poco".

"Dove sono i tuoi saggi?"

"Eccoli; c'ho sfacchinato per mesi. Ne sarò profumatamente pagato, senza dubbio, nel 'Grande Muraglia'".

"Chin-Chin, io li *pubblicherò*".

"Lo farai?"

¹⁵⁶ Il Verbo qui reso con "reclamizzare" è appunto il "to puff" ("... you wish me to puff it?") dal quale è iniziata tutta la disputa Fay-Poe; da notare che l'esperto è qui Slang-Whang, ovvero Poe medesimo.

"Lo farò. L'ho detto. Li consegnerò al proto immediatamente, senza alterare una parola... senza nemmeno leggerli. Quel piacere lo rimando finché non vanno in stampa. Se fossero stati su qualsiasi altro argomento che la poligamia non avrei esitato un attimo. La poligamia! ... Tanto valeva che scrivessi contro il *mangiare*! Ma non importa: tu sei un fedele amico; mi hai salvato la vita a rischio della tua. *Odio l'ingratitude*. I tuoi saggi ci saranno".

I SAGGI contro la poligamia vennero divulgati. Tra i centoquaranta due milioni di abitanti ci fu una sola persona che non ne rise, e quella persona era il loro autore. Il fatto è che Chin-Chin era un tipo onesto, sensibile, diligente, prudente, generoso, scaltro ed influente, ma... *ma non sapeva scrivere*. Il "Pagoda" venne deriso dalla Tartaria all'Oceano Indiano.

Il "Grande Muraglia" li intervistò, e dichiarò che i tre editori, che avevano proposto alla popolazione del *Tchong-kou* di leggere quella robbaccia, meritavano di essere gettati nello *Hoang-ho*¹⁵⁷. Ma se quelli del "Grande

¹⁵⁷ Un testo che contiene tutti i luoghi elencati nel racconto è Joseph Emerson Worcester, *A Geographical Dictionary Or Universal Gazetteer, Ancient and Modern*, IN TWO VOLUMES., 2nd ed., Boston 1823 (spec. vol. I, s.v. "CHINA", pagg. 391ss ma partic. 391-393); vi si legge: della Nazione cinese e della sua popolazione che è (I 392, col. 1) "... called by the Chinese, *Tchong-kou*, or *The Middle Kingdom*." e "According to a Chinese publication, the number of families paying taxes, in 1743, was 28,514,488, which at 5 to each family, would give 142,672,440." (il che richiama quanto appena letto: "Out of the one hundred and forty two millions of inhabitants ...", e: "till it has at least twenty-eight millions of subscribers," che rappresentano evidentemente le famiglie di tutta la Cina, ma probabilmente meno quelle di Nanchino, ossia circa 140 milioni di Cinesi e 28.000.000 di nuclei familiari ognuno composto mediamente da 5 individui, e ciò malgrado più oltre si trovi: " 'what! the last Nankin subscriber stopped?' "), di Pechino e Nanchino che (*ibid.*, col. 2) "The principal cities are Peking, the capital, Canton, the chief port, Nankin, Singan, and Hang-cheou.", ma anche, della prima che (II 293-294) "*Peking*, or *Pekin*, city, China, capital of the empire, ... is divided into two towns, the one inhabited by Tartars, and the other by Chinese. ... The estimated population ... was about 3,000,000, but this number is probably exaggerated.", della seconda che (II 150, col. 2) "*Nan-king* [formerly the imperial city], which signifies *The Southern Court* ... The amount of the population is uncertain. It has been computed at 1, 2, and even 3,000,000." ed evidentemente qui viene stimata in poco più di 2,5 milioni; del Canale imperiale (*ibid.*): "... is the greatest work of the kind in the world. It extends from Peking to the Kiang-ku [or Yang-tse], about 600 miles. It is said to have employed 30,000 men upwards of 40 years in its construction."; della Grande Muraglia (*ibid.* 392-393) che "The great wall, which bounds China on the north, is the most enormous fabric in the world. It is 1,600 miles long, ... It is said to have been completed 214 years before the

Muraglia" erano al settimo cielo per la figuraccia del "Pagoda", quali furono le reazioni di Bohea e Souchong? Divennero pazzi furiosi.

"Fo-ko", disse Bohea un giorno, poco tempo dopo che i saggi sulla poligamia erano stati tutti pubblicati, "ho bisogno di soldi; ho un grande affare in vista; posso fare fortuna".

"Tu mi rendi felice", disse Fo-ko. "Tu lo sai, caro Bohea, che non desidero niente più sinceramente del tuo bene".

"Grazie, Fo-ko; ma al momento non avrei cuore di prendere soltanto in prestito il tuo denaro, essendo stato così spesso e così a lungo in debito con te per la tua generosità, anzi ora desidero che tu venga ricompensato tanto quanto me". Ed immediatamente procedette a fornire al suo opulento amico un resoconto dettagliato dell'affare nel quale voleva che si gettassero assieme.

"Bohea", disse Fo-ko, quando lo "speculatore" finì il suo discorso, "questa trovata è brillante. Non può assolutamente fallire. Permettimi di congratularmi. Hai fatto la tua fortuna. Quanto a me, mi chiedi di condividere il tuo profitto. No, amico mio, io sono già sufficientemente ricco. Non mescolerò alcun motivo di interesse al piacere di compiere un'azione generosa. Sto per recarmi nella Capitale. Quindi non accetterò alcun utile tranne la semplice somma che ti presto. Tu dovessi, per qualche remota eventualità, non riuscire nel tuo progetto, non ti preoccupare. Non pretenderò nemmeno il prestito iniziale che ora ti faccio. Procedi, caro Bohea. Anche se la mia ricchezza triplicasse, ciò darebbe molto minor soddisfazione di quella che provo in questo momento. Ti amo come un fratello. ... Prendi questa fideiussione. Ti darà diritto a tutto quello che desideri, ed altro ancora. Vai, caro Bohea; sii ricco e felice".

"Fo-ko ...", esclamò Bohea, ma lacrime di gioiosa gratitudine riempivano i suoi occhi, e non poteva dire altro.

"Su, non essere sciocco", disse Fo-ko dopo una breve pausa, "e, per cambiare argomento, mi dispiace vedere che hai messo in imbarazzo il 'Pagoda' con quegli strani articoli sulla poligamia. Che mai volevi fare inserendoli nelle vostre colonne?".

"È stato quello Slang-Whang...", disse Bohea, asciugandosi le lacrime riconoscenti ed ancora goccianti dalle sue palpebre.

christian era."; dell'Hoang-ho che (*I* 392, col. 2) "... and Kiang-ku, or Yang-tse, are two of the largest rivers in Asia.", oltre che (*ibid.* 750, col. 1). "or Hoang, or Yellow River, ...".

"Bene, ti dico una cosa, Bohea, io non ti sarò amico *a metà*. Io ti aiuterò, anche, con il 'Pagoda'. Farò in modo che i tizi del 'Grande Muraglia' ridano dall'altro lato della bocca. Puoi pubblicare questo mio articolo. Si tratta di una poesia sui 'Piedi di una Beltà'. No, ... niente ringraziamenti. Non voglio sentire una parola di risposta. Ecco. Questa è la poesia. Buongiorno, Bohea".

SOUCHONG era dal suo amico So-ko con le sue tre belle sorelle. Il suo viso era rosso; i suoi occhi erano pieni di una languida luce e la sua voce tremava con appassionata tenerezza per ciascuna e per tutte le innocenti creature che lo guardavano come il loro futuro marito. La maggior parte dei nostri giovani lettori maschi, mi permetto di supporre, in un dato momento od in un altro, avranno sentito l'energia dell'amore per *una* certa incantatrice; ed in verità essi potranno immaginare, dai palpiti e dai battiti del cuore, dalle indicibili sofferenze e dalla conseguente agonizzante beatitudine di queste situazioni, come *una* sia, in tutta coscienza, abbastanza. Quali perciò dovevano essere le sensazioni di Souchong: il giovane, ardente, entusiasta ed inesperto Souchong, galvanizzato a quel modo da una tripla potenza! Tre boccioli di rosa di bocche che gli mormoravano assieme! Sei begli occhi che gli scioglievano l'anima con le ammalianti occhiate della grazia! Povero Souchong! Si abbandonò completamente all'incanto dei tre oggetti delle sue attenzioni, emise tre sospiri, gettò tre teneri sguardi, prese tre mani, fece tre dichiarazioni, sei candide guance arrossirono di timidezza ma anche di felicità e sei belle labbra pronunciarono il delizioso assenso, e gli chiesero di "andare a dirlo a So-ko!".

Nello stesso momento So-ko entrò ed il trio di giovanili grazie scomparve, per dare tempo all'innamorato di farsi avanti.

"So-ko", esclamò Souchong, "mi sono innamorato".

"Bene!", disse So-ko.

"Mi voglio sposare".

"Bene un'altra volta!", aggiunse So-ko.

"Questa casa ha tutto ciò che ho di più caro sulla terra".

"Benissimo!", esclamò So-ko. "Ho riflettuto a lungo. Tu sei stato molto spesso, negli ultimi tempi, con le mie sorelle. Ti piacciono...".

"Io le adoro!".

"E desideri sposarti?".

"Esattamente".

"Quando?".

"Domani".

"Quale?"

"Le sposerò tutt'e tre"¹⁵⁸.

"Così devi fare. Sono tutte innamorate di te, e sono stato contento di favorire la cosa, per quanto era in mio potere. Mi piaci, Souchong, e non potevo trovare un fratello più gradito al mio cuore. Consideralo fatto. Io sono un uomo d'affari. Odio le parole. Sposerai tutta la famiglia per domani alle undici. Basta con questo argomento. Come va la tua salute?"

"Benissimo".

"Non ti sei ammalato di recente?"

"No. Perché lo chiedi?"

"Perché vedo il vostro 'Pagoda' così trascurato. Siete quasi andati in rovina con quegli stupidi saggi contro la poligamia ed i 'Piedi di una Beltà' riuscirà a completare lo sfascio. C'è una cosa, tra l'altro, che potrei anche dirti sulle ragazze. Hoa e Casgha sono semplici casalinghe, ma la mia bella Kia, quella, ha la passione per la letteratura. Lei può esserti di grande aiuto nel 'Pagoda'. È un portento¹⁵⁹ con la penna. Guarda! Ecco un suo scritto. Non avete mai avuto niente di così valido nel 'Pagoda'. La banda del 'Grande Muraglia' darebbe la vista per questo; lei sarà felice di vederlo stampato. No, no, niente ringraziamenti. È una 'Invocazione al Gange', la cosa migliore che abbia mai fatto. Addio, mio caro fratello Souchong! ... Domani alle undici".

"COSA? l'ultimo abbonato di Nanchino ha disdetto?", esclamò Bohea sgomento.

"Proprio l'ultimo", disse Slang-Whang. "Ha detto che non poteva tollerare l' 'Invocazione al Gange'. Lui è un mandarino d'alto rango, e costituisce una grande perdita. Ci aveva già avvertito di fermarci: la prima volta dopo aver letto i 'Saggi sulla poligamia', e poi dopo aver visto i 'Piedi di una Beltà'. Questa volta è venuto *di persona*".

"È proprio vero, fratelli miei, disse Souchong. "Abbiamo ceduto per amicizia tre volte. Abbiamo di conseguenza pubblicato tre sciocchi lavori, e siamo stati per tre volte¹⁶⁰ lo zimbello di tutto il *Tchong-Kou*".

¹⁵⁸ Dunque in pieno contrasto con Chin-Chin che vorrebbe abolire la Poligamia con l'aiuto di Slang-Whang, come a dire che ogni editore fa quello che vuole o desiderano i suoi amici, come specificato a fine Novella.

¹⁵⁹ Qui con la caratteristica locuzione "a perfect devil", ovvero: "un diavolaccio".

¹⁶⁰ È probabile che non i tre editori del "Pagoda"/"Messenger" — idealmente: Thomas Willis White, James Ewell Heath, o meglio: Edward Vernon Sparhawk, ma anche Lucian

Successe, qualche tempo dopo, che i tre editori vennero portati alla presenza dell'imperatore con l'accusa di tradimento. Il loro accusatore era un vile eunuco che nel suo cuore vigliacco aveva concepito odio contro di loro per il

Minor, ed Edgar Allan Poe — siano in particolare bersagliati dal Fay ma i tre scandali letterari, corrispondenti per logica o alle attività del Poeta di Boston come: Saggista, Novelliere e Lirico, ovvero ad altrettanti articoli di, o connessi a, Poe editi sul "Messenger" (e forse del solo Dicembre 1835); spunti alla riflessione sono forniti dalle seguenti considerazioni: Chin-Chin, che ha salvato la vita a Slang-Whang: il tedioso giornalista caduto nel Canale imperiale, può ben essere John Pendleton Kennedy, l'ottimo amico e salvatore del Poeta (si veda ad esempio in RCL-304 ["I am indebted to him {i.e.: J.P.K.} for life itself."] e comunque in Henry Theodore Tuckerman, *The Life of John Pendleton Kennedy*, New York 1871, pagg. 374-377), e coi Saggi "On Polygamy" si indicherebbe forse la *Review* dell'*Horse-Shoe Robinson*, che è però del Maggio 1835 (in "Southern Literary Messenger", vol. I, n.ro 9, pagg. 522-524); Fo-ko, che presta soldi a Bohea (salvato dalle grinfie di un nemico, ciò che rimanderebbe all'attacco da parte di Duff Green allo Sparhawk, che è però pur troppo datato: 25 Gennaio 1828), non è forse lo Heath, non più Editore della Rivista da oltre un anno (e lo Sparhawk da poco meno), ma nel ruolo di autore della poesia "Feet on a Belle" (ossia: "Ode ad una fanciulla") sarebbe da individuarsi — se il Fay si riferisce a *Lines Written in an Album* del Settembre 1835 (vol. I, n.ro 13, pag. 748, col. 2) — in Poe medesimo; So-ko, in ultimo, l'amico del Souchong poligamo (ciò che fa pensare all'affascinante Poe, creduto aspirare alla mano sia di Eliza White che di Virginia Eliza Clemm, "... with dark, curling hair and magnificent eyes", in: James Howard Whitty, *The Complete Poems of Edgar Allan Poe*, Boston-New York 1911, pag. 42) e che ha tre sorelle con nomi di Città (si veda s.i.v. nel *cit.* Joseph Emerson Worcester, *A Geographical Dictionary Or Universal Gazetteer, Ancient and Modern*): Hoa, Casgha [prob.: Cashgar/ Kashgar] e la Kia autrice dell' "Address to the Ganges" (che da un verso si rifa all'omonima "The Jogi's Address to the Ganges" di William Francis Thompson [1808-1842], per la quale si veda in: Theodore Douglas Dunn, *Poets of John Company*, London 1921, pagg. 51-53: "Dread power, beside thy sacred wave, ...", dall'altro, per il titolo, alla *Review* di "An Address to Education" di Lucian Minor che compare nella Rivista di fine 1835 [vol. II, n.ro 1, pagg. 66-67; il testo dell'*Address* è *ibid.*, pagg. 17-24]) sembra rappresentare il *White Editor and Proprietor* del "Messenger" oltre che padre di tre figli, di uno dei quali: proprio Eliza White (1812-1888), alias Eliza of Richmond, è la lirica "The Broken Hearth" del Dicembre 1835 (*ibid.*, pag. 9, col. 2, ma se ne veda già nel numero successivo il brusco giudizio in *ibid.*, vol. II, n.ro II, pag. 133, col. 2: "The 'Broken Heart,' ' by Eliza, of Richmond, is a failure. ..."; si veda anche nel *cit.* David Kelly Jackson, *Poe and the Southern Literary Messenger*, pag. 106 per la chiusa della lettera, datata 23 Novembre 1835, del White al Minor per tale primo saggio della figlia, oltre che *ibid.*, pag. 105 per l'accento d'incerto tenore, ma evidentemente relativo alle questioni di procedura penale, alla *Review* del *Norman*: "You are altogether right about the Leslie critique. Poe has evidently shown himself *no lawyer*—whatever else he may be.") cui si potrebbe però connettere il distico del salvatore Tartaro che segue e conclude la novella.

fatto che uno dei personaggi di un racconto di fantasia nel "Pagoda" gli era, per puro caso, così simile da averlo fatto concludere che era stato letteralmente copiato da lui. Non era a conoscenza di quanto spesso tali caratterizzazioni siano fortuite, e che l'attento studioso della natura umana, nel descrivere un farabutto, ne ritrae un migliaio. Di tali sciagurati esistono numerosi tipi, simili a vipere, eppure, malgrado ognuno possa immaginarne le macchie sul dorso così ben marcate da distinguerlo dagli altri individui, nidiate intere sono così dipinte e tanto schiettamente colorate che la foto di uno è il ritratto di tutti. Gli inesperti giovani non sapevano, quando avevano fondato il loro periodico, che questi funesti errori e queste ferali vendette sono tra le inevitabili calamità dei letterati, in particolare di coloro che sono legati alla pubblicistica. L'imperatore stesso esaminò i colpevoli¹⁶¹, e stava per consegnarli al destino dei criminali condannati, sulla base della circostanziata testimonianza del loro accusatore, quando un giovane Tartaro, di gradevole aspetto e bel viso, si fece avanti tra i cortigiani e si rivolse al monarca:

"Imperatore del mondo, ferma la tua mano! Non consegnare il colpevole al boia. Questo eunuco è un disgraziato, uno spergiuro, un vile ed un abietto. Il reato del quale accusa i tre prigionieri lui lo sa che non l'hanno commesso. Egli stesso è l'autore del crimine, come posso dimostrare con una lettera carpitagli ed ora in mio possesso".

Noi non siamo cronisti della storia cinese, ed infatti ometteremo i dettagli della vicenda. Il barbaro eunuco fu condannato a morte, i fratelli salvati ritornarono in libertà e il "Pagoda" fiorì più prospero che mai.

Un giorno il giovane Tartaro, all'intervento del quale essi dovevano la vita, entrò nel loro ufficio. Aveva un foglio in mano.

"Solo due versi!", disse. "So benissimo che non sono grandi cose, ma sono la prima *produzione* di una giovane donna che un giorno sarà un onore per la Cina. Se li respingete le si spezzerà il cuore. Pubblicateli, non per quello che sono, ma per quello che la loro autrice *sarà un giorno*".

Souchong, Bohea, e Slang-Whang si guardarono l'un l'altro e stesero le mani per prendere le rime.

"Volete pubblicarle?", chiese il loro liberatore.

"Certamente!", rispose Souchong.

¹⁶¹ Qui il termine "culprits" pare proprio richiamare la *Review* di Poe edita nell'Aprile 1836 del "Messenger" (vol. II, n.ro V, pagg. 328ss e spec. 328-333) "DRAKE—HALLECK. *The Culprit Fay, and other Poems, by Joseph Rodman Drake. ...*", che di fatto costituisce una veloce risposta al Fay oltre che a Lewis Gaylord Clark quale Editore del "Knickerbocker".

"Naturalmente!", aggiunse Slang-Whang.

"Indubbiamente!", fece eco Bohea.

Tutti i lettori della Cina derisero gli infelici editori a causa dei due più stupidi versi mai pubblicati. Infinitamente migliori poesie erano state respinte. Essi avevano espresso pubblicamente la loro volontà di non accettare più ciarpame¹⁶², sia per amore che per timore, ed anche di non leggere scritti di amici personali. Bohea sospirò, Souchong biastimò, e Slang-Whang sedette e scrisse un breve editoriale sull'argomento.

"I Periodici", così recitava quel pezzo, "come tutte le cose mortali, devono essere composti di cose buone e cattive. La perfezione non esiste sotto la luna. Le comunicazioni nelle nostre pagine possono essere a volte imprecise, a volte noiose. Possiamo però insaporirle, il più frequentemente possibile, con la freschezza della verità, la brillantezza dello spirito ed i tesori della sapienza. Così il mondo stesso è in alcune parti sterile rovina, in altre bruciante deserto; né possono gli umani mezzi mai rendere tutta la sua superficie un ininterrotto giardino colmo di frutti e fiori. Vogliano i nostri amici avere la bontà di credere che quegli articoli che li istruiscono, li deliziano o li commuovono, sono i sinceri risultati del nostro impegno e del nostro giudizio, ma che le pagine lasciate all'errore, o concesse all'ottusità, sono appunto per il nostro interesse e la nostra reputazione deliberatamente sacrificati alle personali richieste di grati amici"¹⁶³.

¹⁶² Ossia il "trash" utilizzato ne "The Successful Novel !!!", qui a giudicare il valore delle rime ideate appunto da Eliza di Richmond; quanto all'immediato seguito cui ci si riferisce qui sotto ("and not even to read the communications of personal friends") si è già evidenziato in nota che anche nel "Mirror" il simile proposito di "[not] to write of a book which we had not read" non è sempre fermo.

¹⁶³ Pecca che è comunque da assegnare al White, dato che Poe avrà a scrivere (nel *Prospectus* del "Penn Magazine" sul "Saturday Evening Post" di Filadelfia del 6 Giugno 1840): "I will be pardoned for speaking more directly of The Messenger. ..., I found difficulty in stamping upon its pages that individuality which I believe essential to the perfect success of all similar publications. In regard to their permanent interest and influence, it has appeared to me that a continuous and definite character, with a marked certainty of purpose, was of the most vital importance; ..."; si veda comunque al riguardo anche, ad esempio, l'osservazione sul prostituzio "puff direct" riportata dal "Southern Literary Messenger" del Gennaio 1836 esposta in nota ad *Appendice 6*.

Appendice 5

Norman Leslie - Riassunto

Volume I:

Cap. I - New-York in Inverno; Norman Leslie e l'amico Howard osservano i passanti, e le donne in particolare; notano le Signore Temple, poi i Signori Romain ed altre ragazze, infine il Conte Clairmont; Leslie salva una donna con un bambino dai cavalli imbizzarriti del Conte Francese che in compagnia di due donne scorrazza in slitta per la Città (pagg. 11-24);

Cap. II - All'albergo di Clairmont, ormai noto in tutta la Città per aver vissuto in Inghilterra ed essersi distinto in molte battaglie, ma anche per essere un rubacuori, giungono molti visitatori; il valletto non permette di vederlo ad alcuno, tranne che ad una ragazza italiana, una certa Louise (pagg. 25-30);

Cap. III - La Signorina Morton ha smarrito un anello con diamante e, non trovandolo, scoppia in lacrime; Howard e Leslie cercano di rincuorarla; il Conte Clairmont le promette di regalargliene uno simile; si sospetta lo abbia preso la cameriera, che verrà arrestata ma infine rilasciata per mancanza di prove; Clairmont e Leslie discutono di politica (pagg. 31-33);

Cap. IV - Clairmont corteggia la Signorina Rosalie Romain ed il padre di lei loda le maniere del Francese (pagg. 34-36);

Cap. V - La dolce ma ambiziosa Signora Temple e la rivalità con la figlia Flora; il Conte a colloquio con la Signora Hamilton che spera di divenire Contessa lasciando il marito Edward per unirsi a Clairmont (pagg. 37-43);

Cap. VI - Nella ricca casa della Signora Temple; Rosalie Romain, innamorata di Norman Leslie ma non ricambiata, incanta con la sua voce; Norman e Moreland parlano del successo del Conte con le donne, Norman sospetta sia un impostore e Moreland informa della pericolosità del Francese nei duelli alla pistola; Norman parla di e con Flora riflettendo poi sui suoi sentimenti per la ragazza; Morton balla con Flora e le si dichiara, ma la ragazza è già impegnata; Clairmont balla con Flora, poi parla di lei con la madre proponendole di sposare la figlia e di viaggiare tutti assieme per le Corti d'Europa; giunge un biglietto di Morton indirizzato a Norman perché si incontrino all'Hotel B., stanza 39 (pagg. 43-62);

Cap. VII - Norman e Morton nell'Hotel B. parlano di Clairmont che insidia la sorella del secondo; Morton gli rivela che ha sfidato a duello il Francese e Norman lo avvisa che il suo avversario è abilissimo con la pistola; giungono

un biglietto di Flora (poi preferita alla sorella di Morton dal Conte) per lo sfidante, quindi Clairmont stesso; questi dichiara che Morton deve la vita a Flora, la quale lo ha convinto a non battersi; i due litigano verbalmente ed interviene Norton, il quale perde le staffe e percuote col frustino il Conte che lo sfida perciò a duello (pagg. 63-69);

Cap. VIII - All'alba Norman torna verso casa pensando al duello ed a Flora che non può amare Clairmont; a mezzogiorno riceve il biglietto di sfida: il duello è l'indomani all'alba; Morton teme per Norman che è invece ben risoluto ad affrontare Clairmont (pagg. 69-76);

Cap. IX - Le considerazioni di Norman sul duello ed i suoi dubbi se parteciparvi perché molto meno abile del suo avversario; egli pensa poi con passione a Flora; si reca a casa di Howard che è però assente, quindi va dal vicino Kreutzner e gli rivela che non morirà solo lui, che ama Flora e che ha lasciato disposizioni per suo padre, la sorella Julia ed Howard (pagg. 76-87);

Cap. X - Kreutzner racconta la storia dell'abilissimo duellante Mentz che s'innamora di Gertrude e rivaleggia con Arnold; i due si sfidano durante una bevuta tra amici ed Arnold pretende di scontrarsi all'istante col rivale ed a bruciapelo: Mentz ha paura di morire e cede chiedendo scusa (pagg. 87-98);

Cap. XI - Norman si reca da Flora, ma per la via incontra Rosalie Romain col padre e prosegue con loro; Leslie giudica un po' volgare la ragazza; dalla Signora Temple c'è anche il Conte che parla con Flora; Norman si convince che lei lo ama, ma Rosalie gli rivela che sposerà Clairmont tra due mesi; si organizza un duetto ed il Conte suona il piano per Flora; Norman, accompagnato da Rosalie, declama una lirica d'amore per Flora, che pare comprenderne le intenzioni; entrano i padroni di casa e Norman fa per andar via, ma è seguito da Flora, richiesta dal padre in Biblioteca: i due rimangono, soli, l'uno di fronte all'altra (pagg. 98-112);

Cap. XII - Flora lo ringrazia per la lirica - improvvisata su un'aria di Rossini - appena dedicatale, ma si scambiano poche parole; Norton, che non è riuscito a rivelare i suoi sentimenti, incontra la madre di lei che lo prega di essere solo amico di Flora, già promessa a Clairmont; sente un grido e rientra nel salotto dove il Conte ha appena parlato ai presenti del duello; Flora, come poi tutti gli altri, prega Norman di rinunziarvi; il Conte dichiara, solo per fare buona impressione su Flora, di aver ecceduto in quella occasione e di voler annullare ogni progetto di sfida; Norton, Kreutzner e Morton si ritrovano in un caffè, e quest'ultimo rivela di aver scongiurato ogni pericolo per Leslie intervenendo presso il Conte (pagg. 113-122);

Cap. XIII - Flora Temple, sua madre e Clairmont parlano di Norman, difeso - per finta - dal solo Conte, mentre Flora rivela di aver saputo da Rosalie che ella non sposerà Leslie; Flora ed il Conte restano soli e lui le dichiara il suo amore, ma la ragazza gli nega ogni speranza di matrimonio e se ne va; Clairmont incontra la Signora Louise la quale gli ricorda di un patto e di una promessa; il Conte la minaccia di morte perché non parli, poi la prega di incontrarsi l'indomani in Albergo; poco più in là si trova Morton che li ha osservati ed in parte sentiti discutere (pagg. 123-129);

Cap. XIV - L'incipiente Primavera di New York; Norman e Flora conducono le loro vite senza quasi frequentarsi; Norman è convinto che la ragazza sposerà il Conte francese (pagg. 130-138);

Cap. XV - Il Senatore Mordaunt Leslie, padre di Julia e Norman, è a New York mentre le Signore Temple stanno per recarsi a Washington (pagg. 138-146);

Cap. XVI - Norman fantastica su Flora e viene assalito mentre vaga in città e ferito a coltellate (pagg. 146-151);

Cap. XVII - Norman giace ferito a letto con attorno il Dr. Melbourne, il Dr. Wetmore, suo padre Mordant e sua sorella Julia (pagg. 152-157);

Cap. XVIII - Washington ed il Campidoglio; Howard e suo padre si recano dal Presidente ed incontrano le Signore Temple e Rosalie Romain; Clairmont parla del convalescente Norman (pagg. 158-167);

Cap. XIX - Il Senatore Leslie entra nell'Aula del Congresso e sconfigge il rivale B__ (pagg. 168-173);

Cap. XX - Moreland informa Leslie che è sempre più vituperato, anche da Rosalie; malgrado ciò Norman, che ha un appuntamento nel pomeriggio con la ragazza, la incontrerà ugualmente, alle quattro; Clairmont armato di pistola e Leslie di frustino si scontrano la mattina del giorno seguente: questi d'improvviso afferra alla gola il Conte che spara mancandolo di un soffio; Norman lo accusa di aver rubato l'anello della Signorina Morton, poi lo prende a sferzate e lo accusa di averlo voluto assassinare (pagg. 174-179);

Cap. XXI - Il turismo negli States; la notizia della scomparsa, forse della morte, di una ragazza: Rosalie Romain, e della cattura del reo (pagg. 180-185);

Cap. XXII - L'Autunno; la City Hall di New York; attesa generale del giudizio e della possibile pena capitale; l'inizio del processo contro Norton, con Clairmont ed il padre di Rosalie a testimoni (185-196);

Cap. XXIII - In cella Leslie riceve l'Avvocato Grey che gli consiglia di dichiararsi colpevole ma preda d'un raptus in occasione del delitto ad evitare

la condanna a morte: Norman rifiuta perché si professa del tutto innocente; parla poi con Moreland, anche lui Avvocato, che dubita Norman non sia colpevole; è presente anche il Difensore Loring (pagg. 196-207);

Cap. XXIV - L'arringa dell'Accusa, le Testimonianze a carico con quella di Clairmont, le circostanze del delitto: Norman e Rosalie si incontrano nel primo pomeriggio per recarsi lungo l'East River e verso sera il primo torna solo; un fazzoletto macchiato di sangue con le cifre "R.R." ed il cappello di Rosalie vengono poi recuperati in quei pressi; viene infine ripescato un corpo, non identificabile, a Long Island (pagg. 207-215);

Cap. XXV - Nella casa di Albert Moreland che, come i suoi parenti, crede Norman innocente od al più colto da follia, giunge una lettera di Leslie che gli chiede di incontrarlo per l'ultima volta prima della sua condanna a morte (pagg. 215-218);

Cap. XXVI - Moreland si unisce ad Howard ed al padre ed alla sorella di Norman nella cella di questi; prima di entrare nell'Aula Norman confessa che si ucciderà prima di finire sul patibolo; seguono, in Aula, l'arringa difensiva dell'Avvocato Loring e le Testimonianze a discarico, tra le quali quella della sorella di Norman che lo aveva visto al ritorno dall'incontro con Rosalie quella sera alla Battery; Germain e Moreland si battono contro ed a pro del prigioniero; Loring preannuncia l'ingresso di una testimone a discarico (pagg. 219-230);

Cap. XXVII - Moreland chiama a testimoniare Flora Temple, la quale parla bene di Norman ma un po' meno di Rosalie; ella aveva visto ambedue dopo le nove della stessa sera della scomparsa della ragazza, che evidentemente non è dovuta a Leslie; il Signor Germain insinua il sospetto che Flora ami Norman e lo voglia in qualche modo aiutare; Flora non è del tutto sicura dell'identità della ragazza vista quella sera, che identifica comunque in Rosalie, anche se Norman stesso non l'aveva riconosciuta; anche se tale testimonianza non appare decisiva riguardo l'innocenza di Norman, nella sua arringa finale Moreland ha buon gioco nel convincere la giuria che il suo assistito è probabilmente innocente ma non sicuramente colpevole e che Rosalie è scomparsa per qualche altro motivo (pagg. 231-246);

Cap. XXVIII - L'arringa di Germain, le raccomandazioni del Giudice ai Giurati, l'uscita dall'Aula della Giuria ed il suo rientro dopo un'ora con il Verdetto: Non colpevole (pagg. 246-253).

Volume II:

Cap. I - Il padre di Rosalie giace in agonia nel suo letto ed il Dottor Melbourne e l'anziana governante Alice lo assistono; quest'ultima è convinta che Norman abbia assassinato Rosalie e vorrebbe ucciderlo (pagg. 3-7);

Cap. II - Il buon Dottor Melbourne, che nutre ammirazione per Norman, si reca, come fa da qualche tempo, dai Temple poiché Flora è malata e peggiora di giorno in giorno; alla ragazza il Dottore consiglia di cambiare aria e di passare del tempo in un luogo dal clima ben più mite e per lei salutare: l'Italia; sentendo il polso della malata si accorge che le pulsazioni accelerano al nominare Rosalie ed in particolare Norman, dunque ha il sospetto che Flora si consumi per il giovane Leslie (pagg. 8-15);

Cap. III - In un'altra stanza della casa il Dottore spiega ai genitori di Flora che ella non si è ammalata a causa del freddo e delle emozioni seguite alla sua testimonianza al processo, ma perché è innamorata di Norman; i genitori della ragazza non gli credono ed il Dottore, per convincerli, li persuade a tornare con lui nella camera di Flora per un piccolo esperimento: elenca vari nomi di persona e quando pronuncia quello di Norman fa notare che la ragazza si rianima (pagg. 16-19);

Cap. IV - La mattina seguente il Dottor Melbourne torna dai Romain e scopre che il padrone di casa è morto; va a fare visita a Flora che si è ammalata in effetti proprio perché teme per la sorte di Norman e non solo perché al processo si era offerta lei stessa come testimone, ma perché dall'esito del procedimento in poi la sua salute era andata peggiorando: molti infatti, a partire da sua madre, malgrado la contraria opinione del Dottore al riguardo, pensano che Norman sia colpevole; il Dottor Melbourne consiglia comunque o che Flora sposi il giovane Leslie oppure che si allontani dalla città e per sempre; il padre di Flora, anch'egli convinto che Norman sia innocente, vuole che Flora legga la lettera che il giovane le ha scritto appena dopo il processo e glie la porta in camera; la ragazza vi legge non solo l'intenzione di Norman di mai più rivederla ed i suoi ringraziamenti per aver testimoniato a suo favore, ma anche parole che mal celano i suoi sentimenti, e si convince di non averlo invano segretamente amato (pagg. 20-25);

Cap. V - Il temporale batte sulla Città; Norman, odiato da molti, e probabilmente per opera di Clairmont, sta per lasciare la sua Patria e partire per l'Europa; egli ripensa alla lettera appena letta da Flora ed inviata poco tempo prima, ed alle parole di lei al processo con le quali proclamava che non era mai stata promessa ad alcuno e che credeva lui fosse impegnato con

Rosalie; alla Signora Temple, presa da Clairmont e dal suo Titolo, attribuisce ogni ostacolo ai suoi veri sentimenti, che crede comunque non avranno seguito, anche se egli sempre amerà la ragazza; giunta la notte si reca ad osservare dall'esterno la casa dove ella abita; un fulmine colpisce la costruzione, dal tetto si sviluppa un incendio che avvolge in breve tutta la costruzione e si diffonde l'allarme; gli abitanti della casa cominciano ad uscire dal palazzo ma i padroni urlano il nome di Flora che non può fuggire; Norman entra nella casa e trova la ragazza svenuta sul pavimento della sua camera, sta per trarla in salvo ma arriva Clairmont che lo ferma, lo fa cadere dalle scale, poi porta la ragazza in salvo nella strada tra le ovazioni della folla; compare Norman che ha visto tutto, ma gli astanti, a partire da Clairmont, gli urlano che è un assassino e deve scappare (pagg. 26-33);

Cap. VI - Sei anni sono trascorsi; per tutti Rosalie è stata uccisa dal suo amante, scomparso durante l'incendio della casa dei Temple e forse ora in Polonia; Howard ha sposato Julia; la Natura d'America e la Storia d'Italia; un cavaliere: Norman Leslie, osserva serio il panorama di Firenze e della Valle dell'Arno mentre ripensa ai fatti che lo hanno allontanato dalla sua Patria, al ruolo che Clairmont vi può aver avuto ed a Rosalie forse ancor viva in qualche luogo; Norman spera innanzitutto di poter chiarire ogni mistero e di riabilitarsi, eppure pensa ancora a Flora; è convinto che la chiave di tutto sia il Conte francese, che sa al momento in Europa, ma che ha inutilmente cercato anche in passato; Norman ha preso ora il nome di Montfort (pagg. 33-45);

Cap. VII - Il giovane scultore Angelo lavora nel suo studio al busto di una fanciulla da lui amata: Antonia, ma teme il nobile rivale Alezzi, il cugino della ragazza (pagg. 45-49);

Cap. VIII - Norman, non più lo spensierato giovane di un tempo, ha ormai dimenticato il passato e si dedica appassionatamente agli studi, in particolare a quelli classici; raccomandato da un amico di Vienna, viene ospitato come esperto d'arte dal Marchese Torrini, il quale ha una figlia: Antonia (pagg. 49-55);

Cap. IX - Angelo ha appena portato a palazzo il busto ritraente la figlia del Marchese e Norman, ossia Montfort, ammesso a visitare la galleria in compagnia della giovane e dalla Governante, deve giudicare la scultura; i tre percorrono gli ambienti dell'immenso e splendido palazzo del nobile, adorno di mille capolavori, ed Antonia gli fa da perfetto cicerone; egli ha già notato la bellezza della giovane, che ammira con una passione che somiglia all'amore, ma il ricordo di Flora lo blocca; incontrano Padre Ambrogio: l'aio di Antonia,

appena tornato da Pisa, e nello sguardo di questi Norman trova caratteri già noti; chiede di lui alla ragazza, la quale gli dice che è suo Istitutore, oltre che amico del padre, da diciassette anni, come conferma la Governante; infine incontrano Angelo ed ammirano la sua ultima opera (pagg. 56-64);

Cap. X - Norman ripensa a Padre Ambrogio e dove ha potuto mai incontrarlo, forse in America; egli si accorge inoltre che ama, ma quasi come un padre, Antonia; sta per entrare nel *boudoir* della ragazza ma vede che vi è anche Padre Ambrogio intento ad istruirla, pur se forse troppo intento ad ammirarla; parlando col padrone di casa Norman viene a sapere che il prete ha convinto il Marchese che sarebbe ottima cosa far entrare la ragazza in un convento; questa lo aveva informato del suo desiderio di rifugiarsi tra quelle sicure mura perché altrimenti temeva di doversi sposare col cugino Alezzi del quale ha sempre avuto timore; d'altra parte Norman ha modo di conoscere meglio Angelo, che apprezza, col quale fa subito amicizia, si accorge dei sentimenti che il giovane prova per Antonia e lo esorta a scolpire una Psiche; una mattina scopre che qualcuno è entrato nella sua stanza ed ha letto il diario al quale affida i suoi pensieri, e sospetta quel qualcuno sia il prete; si reca ad ammirare Santa Maria del Fiore e sente il suo vero nome pronunciato da due persone, una delle quali somiglia a Padre Ambrogio (pagg. 65-73);

Cap. XI - Durante un ricevimento per l'Aristocrazia europea dato nel suo Palazzo dal Marchese Torrini, Norman osserva molti degli invitati e viene presentato alla Contessa D_; riceve una lettera da Morton che sta per recarsi a Roma e vuole incontrarlo; tornano in mente a Norman tutti i tragici eventi del suo passato dei quali proprio l'amico ha costituito l'incolpevole causa (pagg. 73-78);

Cap. XII - Angelo ha terminato la Psiche, che ha il volto di Antonia, e nel suo Studio la mostra a Norman che la trova perfetta; questi vede però che il giovane è piuttosto triste per le precarie condizioni nelle quali versa un suo amico: il pittore Ducci; Norman si offre di acquistare delle opere dell'anziano artista ed i due si recano a casa di questi; lungo la via, notando molti poveri che chiedono l'elemosina ed ai quali Norman consegna più di tutte le sue monete, discutono della situazione di Firenze, di politica e dell'ideale società statunitense; passa il Duca di Firenze col suo lungo corteo di cortigiani e tutti lo omaggiano inchinandosi; Angelo, avendo saputo che Antonia si seppellirà in un convento, dichiara a Norman che la preferisce monaca che sposa ad Alezzi; raggiungono infine la casa del pittore, che giace a letto malato, e

Norman acquista le sole due tele che vi trova promettendo di tornare; a sera un domestico reca a palazzo i quadri e Norman li osserva e scopre che uno dei due è il ritratto del bambino salvato sette anni prima a New-York dalla furia dei cavalli imbizzarriti di Clairmont; osservandone gli occhi nota che sono come quelli della madre, anch'essa tratta in salvo in quell'occasione, e che ad ella somigliava molto la Contessa D_ (pagg. 78-88);

Cap. XIII - Norman e Morton sono alle Cascine e parlano di Flora, ancora nubile e divenuta amica di Julia Leslie; Flora ha parlato a Morton di un messaggio, del quale lui non ricorda quasi nulla, che riguarda però dei comuni amici d'America, da riferire a Norman; Morton ha comunque inviato in Patria, alla sorella Maria, una lettera nella quale descrive come si era ben sistemato il suo amico in Italia: in un enorme Palazzo, con un importante stipendio ed in compagnia di una splendida ragazza; oltre a ciò, il suo amico rivela a Norman che a Parigi, nella Biblioteca Galignani, ha incontrato Clairmont; nel frattempo i due vedono il Marchese Torrini in compagnia di Antonia e la Contessa D_; di questa Morton rivela che non è nobile e che l'ha vista due volte a New-York in compagnia di Clairmont, la seconda in particolare mentre erano in strada e discutevano di qualcosa [di un patto e di una promessa] (pagg. 89-95);

Cap. XIV - A questo punto Norman, convinto che la Contessa D_ e la donna da lui salvata sette anni prima siano la stessa persona, decide di chiedere chiarimenti a Ducci; giunge alla povera abitazione di questi ed una giovane cameriera lo informa che l'artista è in punto di morte e gli dice di attendere; Norman nota che nella camera di Ducci, oltre alla giovane domestica, è presente Padre Ambrogio che, prima di congedarsi, obbliga il pittore a non rivelare ciò che sa; il pittore è in agonia e dopo poche ore muore senza che Norman ottenga alcuna informazione (pagg. 95-99);

Cap. XV - Nella sua stanza Norman riflette sul ritratto del bambino e sulla Contessa D_ chiedendosi come ella sia legata a Clairmont, poi ripensa a Padre Ambrogio ed alle rivelazioni di Morton; ad un certo punto sente dei rumori e si nasconde dietro un tendaggio, quindi vede il prete avanzare nella stanza e sedersi al tavolo, frugare tutto attorno e leggere tra le carte il suo nome: Norman Leslie; andato via l'intruso, evidentemente per un passaggio segreto, Norman esce dal suo nascondiglio e decide di cercare qualche indizio nella camera del prete, che come ogni mattina si reca in Cattedrale tra le undici e le dodici; assicuratosi dell'assenza di Padre Ambrogio, si reca nell'appartamento di questi scoprendovi un pannello scorrevole che conduce

ad un corridoio che porta in alcune stanze; in una di queste trova il giovane del ritratto, poi sente un rumore e si ritira nella sua stanza (pagg. 99-103);

Cap. XVI - L'ammirazione per la Contessa D_ pervade tutta Firenze, e la sua condizione di ricca vedova del vecchio Conte D_ attrae parecchi ammiratori; durante un fastoso Ricevimento dato dal Principe M_ Norman le parla e le chiede direttamente se abbia mai conosciuto un Conte Clairmont ed alla replica negativa ed apparentemente sincera di lei inizia a credere che le sue congetture siano illogiche; parlando poi con Antonia della Contessa, Norman richiama la somiglianza di lei con la donna da lui salvata a New-York sette anni prima, del ritratto del suo bambino e dell'averlo trovato in una delle stanze di Padre Ambrogio; sente un'esclamazione della Contessa che è lì vicino, ma intanto Antonia afferma che il ragazzo è semplicemente nipote e protetto del prete (pagg. 103-108);

Cap. XVII - In una stanza del Palazzo Torrini il Marchese, molto malato, ed il prete sono a colloquio: il nobile teme la morte e spera di guarire ma Padre Ambrogio lo esorta ad innalzare gli occhi al Cielo; il Marchese promette di donargli le sue ricchezze purché gli ottenga la guarigione, ma il prete insiste che egli sta per morire e gli raccomanda di pentirsi delle sue colpe; quindi Padre Ambrogio lo esorta a guadagnarsi il Perdono celeste facendo condurre Antonia in convento e lasciando con un nuovo testamento, già preparato da Padre Ambrogio e pronto per la firma, tutte le sue sostanze al Conte Alezzi: il Marchese obbedisce; il prete se ne va col documento siglato e giunge Antonia che in lacrime assiste agli ultimi momenti di vita del padre (pagg. 108-117);

Cap. XVIII - Il Conte Alezzi attende nervosamente nella sua stanza Padre Ambrogio; questi giunge in breve per annunciargli che ha fatto firmare il testamento all'ormai defunto Marchese e che poco dopo ha parlato con Antonia dicendole che il padre gli aveva tessuto le lodi del cugino, che lo aveva designato erede dei suoi beni e tutore della ragazza fino all'ingresso di lei in convento, che infine lei lo aveva ringraziato perché così evitava di andare in sposa all'antipatico parente; quando Alezzi esamina il documento consegnatogli dal prete va su tutte le furie: non è infatti il prezioso testamento ma un semplice contratto; egli accusa quindi di imbroglio Padre Ambrogio che, umilmente, cercando di giustificarsi e di capire cosa sia mai successo, conclude che nulla è perduto: basta togliere di mezzo Montfort e potrà ancor più agevolmente convincere Antonia a farsi suora e donare tutta l'eredità al cugino (pagg. 117-124);

Cap. XIX - Morto il Marchese, Norman pensa sia conveniente che cambi alloggio ma un domestico gli reca un messaggio di Antonia che ne invoca l'aiuto come il solo fratello e padre che abbia, malgrado Padre Ambrogio abbia parlato molto male di lui; Norman si reca subito nell'appartamento della ragazza che è intenta ad osservare dal balcone il magnifico giardino del Palazzo; sta per parlarle ma entra un giovane che dapprima lo osserva con sguardi ostili poi si eclissa: è l'interlocutore del prete visto tempo prima nella Cattedrale, ossia, come gli rivela subito Antonia, e poco dopo Padre Ambrogio che entra nella stanza con lo sconosciuto, è Alezzi; lo scontro verbale tra questi e Norman è subito aspro ed il nobile intima infine a Norman di non avvicinare più Antonia pena la vita; Norman rivela che ha sorpreso il prete a frugare nelle sue cose come un ladro e che ha sostituito lui il testamento; alla ragazza consiglia poi di non fidarsi dei due, quindi esce sorridendo gelidamente (pagg. 125-135);

Cap. XX - In una precedente lettera di Padre Ambrogio al Marchese Alezzi il primo notifica che Montfort-Norman è ricco ed amico di Angelo, oltre che in ottimi rapporti sia col Marchese Torrini che con Antonia, la quale preferisce farsi suora che sposarsi, infine che Angelo è innamorato della figlia del Marchese; in altre tre più recenti missive del prete senza il nome del destinatario [il fratello: Clairmont] si legge che il primo ha il pieno controllo sia dei Torrini che di Alezzi e che il secondo può carpirne le ricchezze giungendo quando vuole a Firenze, ma anche che Antonia è sempre più bella e desiderabile come possono ben capire loro due: Padre Ambrogio e lo sconosciuto al quale scrive, che sono di Napoli; scrive poi della misteriosa scomparsa del giovanetto e di stare in guardia, ma nel poscritto precisa di averlo ritrovato e di stare tranquillo che tutto va per il meglio; in ultimo informa che a Carnevale entrerà in possesso di tutto il denaro che, anche se *lui* è ancora lì, è al sicuro (pagg. 135-139);

Cap. XXI - Alezzi tenta di convincere Antonia che Montfort-Leslie è un profittatore a caccia di ricchezze mentre lui la ama davvero ed afferma che il padre voleva si sposassero; la invita ad accettarlo come marito tenendosi se vuole Norman come amante e che a lui non accadrà niente di male se lei accetterà tale accordo; vi è inoltre un nobile francese che conosce Leslie e che lo insegue per farlo fuori; Antonia piange per Montfort ed Alezzi la esorta ancora a sposarlo ed evitare al suo amante ogni male; la ragazza vuole un chiaro impegno dal Marchese che le propone un contratto col quale il giovane e perfido nobile otterrà tutto ciò che serve alla sua ambizione ed Antonia

terrà abbastanza delle ricchezze paterne per vivere agiatamente con Norman o chiunque altro; la ragazza chiede del tempo: fino all'indomani, per riflettere; il disonorevole accordo non fa che riflettere le condizioni rovinose nelle quali si trova la Penisola (pagg. 139-145);

Cap. XXII - Nel suo appartamento Antonia è in dubbio se sottostare alle condizioni imposte dal Marchese, comunque atte a salvare Montfort, quando le si presenta Padre Ambrogio che definisce Alezzi un tiranno dicendole che è in grado di distruggerlo, al che la giovane sviene per l'emozione e lui ne approfitta per stringerla e baciarla; lei si rianima ed il prete le dichiara il suo amore ribaciandola ma Antonia si ritrae indignata; Padre Ambrogio allora le rivela che ha agito così solo per mettere alla prova la sua virtù; in quel momento la porta si apre (pagg. 146-149);

Cap. XXIII - Tornato nella sua stanza Norman aveva scritto un biglietto per Antonia senza ricevere risposta, quasi la ragazza si fosse fidata del cugino; dubitando che scoprire il mistero gravante sulla Contessa D_ potrebbe riabilitarlo, pensa di allontanarsi ancora ed ancora una colta cambiare nome, lasciando la ragazza ad un migliore destino; ma in quell'istante Antonia lo tocca su una spalla e piangendo gli si butta tra le braccia dichiarando che lo ama; Norman cerca di resistere chiamandola sorella, definendosi un infelice perseguitato ed annunciandole che l'indomani sparirà per sempre; la giovane gli rivela che Alezzi gli ha detto tutto di lui: che si chiama Norman Leslie, che è accusato di omicidio, che è fuggito dall'America, che fa conquiste in società per i suoi fini, che proprio quest'ultima bugia l'ha convinta della sua innocenza e che sa che anche lui la ama; Norman è titubante, poi decide di resistere e le dichiara che ama un'altra donna: Antonia, offesa, se ne va (pagg. 150-157);

Cap. XXIV - La prima sera di Carnevale a Roma, durante un ballo in maschera, un Arlecchino ed un Pellegrino nella folla degli invitati cercano un Cavaliere con una piuma sull'elmo, ma ce ne sono due; uno, vestito da Cavaliere con piuma bianca macchiata di rosso sull'elmo, si accorge della presenza di quelle due maschere e si allontana, ma il Pellegrino lo raggiunge e lo riconosce, poi va ad avvertire l'Arlecchino che promette di uccidere prima dell'alba il Cavaliere dalla piuma bianca, quindi si fa strada tra la folla, ma è seguito da un altro Cavaliere, dalla piuma nera sull'elmo; il Cavaliere dalla piuma bianca ferma una Regina offrendole i suoi servigi ed afferma di aver individuato in lei Flora Temple; ella riconosce Leslie dalla voce, ma il Cavaliere dalla piuma nera: la Contessa D_ si intromette chiedendo di

parlargli: sa già chi è e lo avverte che è in pericolo, poi si allontana come ha già fatto Flora; un Mendicante ed un Ladro sono all'erta mentre Norman si guarda intorno ed alle sue spalle giunge il Cavaliere dalla piuma nera che lo esorta a non voltarsi, lo avverte di guardarsi dall'Arlecchino e dal Pellegrino: Clairmont ed il prete, ma lui sconcertato nota che gli Arlecchini sono almeno quaranta; qualcuno avvisa Leslie di un messaggio lasciato per lui sotto un vaso, da leggere quando è *solo*; Norman va subito a prendere il foglietto e vi trova l'invito a recarsi presso l'altare di Leone il Grande in San Pietro l'indomani al crepuscolo; in quel momento giunge un Arlecchino che estrae un pugnale e sta quasi per ucciderlo quando qualcuno interpone un pesante mantello tra la lama ed il corpo di Leslie; questi assale il suo nemico strappandogli la maschera e riconoscendo il Conte francese, poi gli toglie dalle mani l'arma e la getta via; accorrono vari invitati ma l'attentatore scappa lasciando nelle mani del suo avversario brandelli di stoffa dai molti colori (pagg. 157-165);

Cap. XXV - La sera seguente un passante solitario attraversa il Campo Marzio ed il Tevere per giungere infine nell'immensa San Pietro: è Norman, che passa tra i mendicanti ed arriva preso l'altare di San Leone; qualcuno: una donna per ora sconosciuta [Rosalie], si fa notare e lo avverte che sono controllati: un prete, compagno del suo nemico, è appena passato nei pressi, poi gli dà appuntamento per l'indomani al Colosseo dopo il tramonto, al termine del corteo di Carnevale; il prete si riavvicina ma quando Leslie lo guarda si ritira; la misteriosa persona che gli ha parlato è già scomparsa (pagg. 165-168);

Cap. XXVI - Lo stravagante, pittoresco ed ordinato, ma pericoloso, Carnevale romano; lo spettacolo del Corso ed un complotto contro il Papa; un abitante della Città Eterna ed un turista giunto dalla Cina osservano il corteo di maschere e lo straniero vi nota persone a lui note: Flora con i suoi genitori e Clairmont; deciso ad incontrarli, viene convinto da un abitante di Roma ad attendere che termini il corteo, nel quale si distingue il carro della Regina del Carnevale (pagg. 169-178);

Cap. XXVII - Anche Clairmont aveva ammirato, e riconosciuto, la ragazza sul carro, traendone però brutti presentimenti; tornato nel suo albergo con la scusa di un malessere, si era avviluppato in un mantello con cappuccio e nascosto il volto dietro una maschera, poi era uscito per rintracciarla; lei, nascondendosi il viso con uno scialle rosso ed indossato un abito bianco molto comune, si mescola tra la folla e procede per strade non frequentate di

solito dal Conte francese; questi per due volte crede invano di averla catturata, la sorprende infine e la blocca ma alle urla di lei una guardia accorre con la spada sguainata e lo allontana mentre la donna sparisce alla vista; Clairmont cerca ancora mentre si fa sera e la gente torna alle proprie abitazioni, ma senza esito, poi scorge la ragazza presso il Foro; lei pare accorgersene e fugge per nascondersi dietro l'Arco di Tito, poi si dirige verso il Colosseo; il Conte, temendo che lei possa facilmente nascondersi per tutta la notte nei labirinti del monumento, tira fuori le pistole, mira e spara: la giovane cade a terra, poi si rialza e si nasconde tra le rovine; lui avanza e trova del sangue per terra, sta per andarsene via ma torna verso l'Anfiteatro per accertarsi che sia morta (pagg. 178-181);

Cap. XXVIII - La luce della luna imbianca Roma; i Temple, che avevano organizzato una gita alle Rovine con Clairmont come guida, sapendolo invece malato, si erano recati con un Cicerone verso San Pietro ed il Vaticano, poi al Pantheon, al Campidoglio, al Foro ed infine erano arrivati al Colosseo e vi erano entrati; i turisti prima solo ammirati ora ammutoliscono, in specie Flora, piena di stupore di fronte all'immensa fabbrica e dimentica perfino del Cavaliere dalla piuma bianca; la ragazza, separatasi dai genitori, sosta presso un enorme frammento di travertino e si sente chiamare: Norman è ai suoi piedi per dichiararle il suo amore ed in breve i due si abbracciano; ad uno strillo improvviso i Temple accorrono vedendo i due fidanzati ma anche, nell'arena, una donna ferita e terrorizzata che urla, poi si sente la voce di un uomo che vuole ucciderla; Norman la riconosce: è la Regina del Carnevale, anzi: è Rosalie Romain; Leslie le dice di attendere che giunga da lei ad aiutarla, ma compare anche l'inseguitore: Clairmont, che vede il suo nemico con Flora, prende la pistola, la carica e la punta minaccioso contro Norman mentre cerca una via di fuga; Leslie si precipita nell'arena a bloccare la fuga del Conte che prima cerca di trascinarsi dietro Rosalie, poi si ferma e chiede all'avversario di lasciarlo andare, ma questi lo raggiunge; Clairmont è in procinto di sparare quando un braccio spunta dal nulla ed un formidabile pugno colpisce il Conte francese che stramazza a terra ferendosi al capo; il salvatore è Kreutzner, avvertito di quanto stava per accadere dalla Contessa D_: Louise [la moglie di Clairmont]; è stata lei a liberare Rosalie dalla sua prigione, lei ha messo Norman sulle sue tracce e lo ha salvato dal suo pugnale; la donna vorrebbe ancora urlargli il suo odio ma Clairmont è ormai deceduto (pagg. 181-188);

Cap. XXIX - Quattro anni sono trascorsi in un soffio e nel Nuovo Mondo, nel portico di una ricca casa sulle rive dell'Hudson immersa nel verde di una florida natura, Mordant Leslie, Julia ed Howard ammirano il tramonto mentre un bambino sui tre anni gioca nel giardino con un cane; due innamorati, i genitori del piccolo: Norman e Flora, si dirigono verso la casa ed in breve vi giungono; dal vapore che si ferma lì vicino scende Kreutzner con una lettera dall'Europa per Norman scrittagli dalla Contessa D_; l'amico tedesco desidera sapere cosa è accaduto dopo i fatti di Roma e viene informato riguardo Rosalie; fattasi riconoscere ufficialmente specie per scagionare Norman ma irrimediabilmente malata nell'animo e nella mente a causa di Clairmont, ella era ormai defunta, mentre il Marchese Alezzi, tradito dal prete ed accusato di cospirazione, era stato espropriato di ogni sostanza ed allontanato da Firenze; Norman vuole notizie da Kreutzner dello scultore Angelo e viene a sapere che, coinvolto nella cospirazione per denuncia del prete, era stato condannato a morte e decapitato; della figlia del Marchese Torrini apprende che ha sposato un Principe; a questo punto Norman apre la missiva per leggerne il contenuto di fronte a tutti (pagg. 188-194);

Cap. XXX - La Contessa D_, pentita del suo passato, informa di essersi ormai decisa a ritirarsi in un convento; passa poi a parlare di quindici anni prima, quando viveva felice a Napoli con i genitori ed un fratello; a quel tempo aveva diciannove anni ed aveva conosciuto un giovane di quella città: Rinaldo, che poco dopo aveva preso il nome di Clairmont, del quale si era subito innamorata e che aveva poi sposato contro il parere dei genitori scappando infine con lui; il fratello della giovane aveva ricercato i due novelli sposi e, dopo averli rintracciati, aveva affrontato Rinaldo in duello uscendone mortalmente sconfitto; in breve erano morti anche i genitori della ragazza, che nel frattempo era in attesa di un figlio, mentre Rinaldo-Clairmont era fuggito a Venezia; raggiuntolo in quella Città, lei lo aveva trovato freddo nei suoi confronti ed anzi risoluto ad abbandonarla, come era successo in breve; lei era riuscita a rintracciarlo, affaccendato a conquistare altre donne, dopo due anni, ed in quel momento Norman l'aveva salvata dai cavalli del marito; la donna aveva già visto il suo salvatore, aveva notato che si accompagnava con Rosalie, infine lo aveva riconosciuto a Firenze; era riuscita a parlare col marito, che le aveva rivelato come il loro matrimonio fosse stato finto, che ora voleva sposare un'altra: la ricca Flora Temple, e che se avesse detto qualcosa del suo passato avrebbe ucciso lei ed il figlioletto; Clairmont aveva poi convinto Rosalie a fuggire con lui, assicurandosi però che la ragazza portasse

con sé i diamanti a lei cari, ed aveva tenuto tranquilla Louise assicurandole che in Europa le cose si sarebbero sistemate, che l'avrebbe sposata davvero e che comunque con l'aiuto del fratello Ambrogio sarebbe divenuto ricco; la sera della passeggiata di Norman con Rosalie lui aveva fatto condurre la ragazza e lei stessa a bordo di una nave in partenza l'indomani per Napoli; anche lui sarebbe dovuto partire, ma la mattina appresso Norman lo aveva picchiato e lui voleva vendicarsene; sentite le voci sulla scomparsa di Rosalie ed i sospetti sul suo nemico, aveva comunicato alle due donne sulla nave che sarebbe rimasto al momento a New-York e che le avrebbe raggiunte al loro arrivo a Napoli (ma arriverà molto dopo, quando Louise si sarà già unita all'anziano Conte D_), poi aveva gettato nel fiume il cappello ed il fazzoletto della ragazza; Rosalie intanto si era ammalata ed era stata condotta a Roma, assieme al figlioletto della sua compagna di sventura come ostaggio, da Ambrogio; saputo dallo stesso Norman, al ballo in maschera dato dal Principe M_, della presenza a Palazzo Torrini del figlio, Louise aveva subito dopo provveduto a riprenderselo; aveva in seguito liberato anche Rosalie per affidarla a Norman, ma lei, ammattita, era fuggita durante il Carnevale; il resto della vicenda essendo noto, Louise chiude la lettera con i suoi addii (pagg. 195-202).

Appendice 6

IL SISTEMA DELLO SBUFFO¹⁶⁴. — L'utilizzo dell'indiscriminata lode che caratterizza la stampa periodica del nostro Paese è parecchio criticabile e, se il ridicolo che provoca nelle persone ragionevoli non rimedierà a tale male, esso, alla fine, si rivelerà altamente dannoso per la nostra letteratura. Quasi la metà delle pagine stampate da alcune delle nostre Riviste Americane è occupata da sperticati complimenti — complimenti che altre Riviste ed altre Testate: Giornali, Settimanali, Mensili, profondamente impressionate dal peso dei notevoli e superiori meriti di quei Periodici, hanno avuto la grazia di tributare loro. Il pubblico: cioè il pubblico dei lettori, che si suppone essere totalmente incapace di formarsi un parere da sé, è immediatamente edotto, dalla parte lodata, da questi elogi esagerati che, indipendentemente da ogni merito intrinseco all'opera stessa, si pensa forniscano un lasciapassare alla pubblica fiducia, e l'opera che può vantare nella sua appendice il maggior numero di questi fraterni sbuffi si trova all'istante, a giudizio del suo editore almeno, e degli amici del suo editore, come la più popolare e degna pubblicazione del Paese¹⁶⁵. Ora noi non diciamo che una Rivista oppure un Giornale ha diritto all'opinione equa, imparziale ed anche commendatoria di un Periodico concorrente quando la lode è meritata e non deriva soltanto da privati e personali sentimenti di amicizia. Ma noi contestiamo la Rivista che dà ulteriore eco agli sbuffi giornalistici, dei quali essa stessa è l'occasione ed il soggetto, nelle proprie pagine, a scapito di altri e più degni argomenti. È un miserabile spreco del tempo del tipografo, d'inchiostro, di caratteri e di carta; e nulla sa più decisamente di ridicola vanità ed ignobile egocentrismo. È come Jack Horner in un angolo, che ruba le prugne dalla torta di Natale, e si

¹⁶⁴ Articolo intitolato "The Puffing System", edito dal "Southern Literary Journal" di Charleston (JUNE, 1836., vol. II, n.ro 4, pagg. 312-315) e dell' "EDITOR AND PROPRIETOR" Daniel Kimball Whitaker (1801-1881), come si desume dal successivo pezzo tratto dalla medesima Rivista (da notare che talvolta il Cognome dell'Editore è scritto: "Whittaker"); anche per questo brano la resa è più libera e le note a piè pagina, anche perché spesso rimandanti a quanto già espresso sopra, sono in qualche misura ridotte.

¹⁶⁵ Ciò che rimanda immediatamente, oltre il giudizio sul *Norman Leslie*, a quanto concerne l'usuale Rassegna Stampa del "Messenger" (pur se non direttamente, da quanto si legge nel commento conclusivo ad "American Critics and Criticism" dello stesso Whitaker) ed alla popolarità dei concorrenti Periodici con questo in contesa.

felicità della propria abilità¹⁶⁶. Nulla può fornire una prova più evidente, sol ad avere mezz'occhio per vederlo, della scarsa autorevolezza dell'autore e della sua coscienza d'essa. Lui ha un difetto ai piedi ed alle caviglie, e non può usare le gambe in modo naturale, ma è costretto ad andare sui trampoli; oppure è allettato, troppo debole per alzarsi, e si serve di cuscini ed altri simili mezzi per tirarsi un po' su. La rivista che loda, inoltre, si aspetta di essere lodata a sua volta. "Il mio amico", dice l'editore, "che ho con tanta abbondanza infiocchettato, sicuramente, se c'è una cosa come la gratitudine al mondo, non dimenticherà il suo cortese grazie. Posso ragionevolmente aspettarmi, impegnato come sono in un'impegno del genere, di avere indietro una parte, almeno, della mia lode, e questo può, forse, ripagarmi con gli interessi". Così, la stampa, che dovrebbe essere impiegata solo per illuminare la mente del pubblico, è prostituita ad un miserabile sistema di sbuffi, e non troviamo null'altro che sbuffi, ri-sbuffi, e ri-ri-sbuffi stampati dalle nostre tipografie da un capo all'altro del continente. Essi costituiscono, di fatto, una gran parte di ciò che viene scritto al giorno d'oggi: la letteratura Americana, e, se pubblicati solo essi, riempirebbero certamente pagine infinite.

Il pubblico, poi, viene truffato anche in un altro modo. Alla stampa è stata attribuita un'artificiale e bugiarda importanza, considerata com'è quale veicolo dell'opinione pubblica. "Che dicono i giornali?" o "Che dicono i settimanali?" è considerato come equivalente alla domanda: "Che dice il mondo del lavoro?" Noi diciamo che il pubblico viene bellamente ingannato con questa domanda, che si è così generalmente imposta. La stampa pubblica (come viene chiamata) non ha un briciolo in più di pubblicità, in ogni caso, di quella che i suoi capi scelgono di farvi. È proprietà di individui che esercitano un controllo esclusivo su di essa, e non è in alcun senso pubblica, tranne che è impiegata come il più efficace dei motori nel plasmare e gestire le opinioni di molti. Non un individuo su cento scrive sempre per il pubblico. Che avviene dunque della stampa come voce del sentimento pubblico? Così non va. "Noi, l'editore", significa tutto meno che "Noi, il pubblico". La stampa è un veicolo per l'espressione, meramente, di opinioni individuali, e raramente, se non mai, riporta i sentimenti della generalità del popolo. Essa espone, di volta in volta, le opinioni del signor *Così-e-così*, e quelle dei suoi amici o protetti, ma il pubblico non ha altro ruolo in tutto ciò che leggere le loro elucubrazioni, ed apprenderne qualcosa, quando hanno un valore.

¹⁶⁶ Frase che si rifa ai vv. I,17-20 della seicentesca nenia "Little Jack Horner" per intendere appunto che tale comportamento è irresponsabile e comunque stucchevole ed idiota.

Il panegirico d'un giornale è, quindi, tutto meno che espressione dell'opinione pubblica, e la stessa espressione "opinione pubblica" è in realtà illusoria — una cosa della quale parlare — una locuzione che deve essere utilizzata da demagoghi per scopi particolari, ma che ha spesso appena più che una immaginaria esistenza, ed è totalmente impossibile da definire, eccetto che come insieme dei punti di vista di una cerchia molto ristretta. Questo dio dell'idolatria umana: questa decantata opinione pubblica di fronte alla quale ci s'inchina, assomiglia, nella sua evanescenza, ad una improvvisa burrasca in mare o, nella migliore delle ipotesi, ad una volubile brezza; ed ammettendo che si tratti di qualcosa di tangibile — qualcosa che ha forma e proporzioni — è ancora molto simile al camaleonte, e cambia aspetto e voce a seconda della posizione dalla quale viene vista, della luce nella quale appare, e delle pressioni dalle quali è avviluppata. È una cosa in Francia, un'altra in Inghilterra, e ancora qualcosa di totalmente diverso in America. In zone diverse, anche dello stesso Paese, l'opinione pubblica varia. Cambia per leggi, politica, buone maniere e religione; e dove esiste — se si può dire che esista in qualche luogo — non è l'aggregato delle opinioni deliberatamente formate dagli individui che compongono il pubblico, ma l'isolata riflessione solo di poche menti superiori alle quali gli individui che compongono la massa si adeguano con l'implicita acquiescenza — senza reazioni e senza pensieri — di menti probabilmente altrettanto responsabili verso di sé della parzialità del pregiudizio, dell'interesse e delle varie ingiuste pressioni. Eppure questa cosa: questa opinione pubblica, esercita in ogni luogo un dominio quasi onnipotente. Quale che sia la teoria, la pratica, comunque l'uso che viene esaminato, ovunque la domanda è: "Cosa ne pensa il mondo?" "Ha ricevuto l'approvazione dei circoli dell'alta società?" "Ha perso attrattiva per la gente?" La maggioranza l'ha approvato ed adottato?" E si potranno trovare pochi che abbiano l'indipendenza di spirito di rimettere in discussione la verità di qualsiasi massima o del valore di qualsiasi attività che abbia ricevuto il gradimento della voce popolare — voce che cambia di continuo col mutamento delle circostanze, o con gli intenti degli individui che possono essere più in auge.

Altrettanto insensata è la protesta che viene espressa riguardo la libertà di stampa. In un Paese libero ci vantiamo che non vi sia nulla di più certo della libera stampa, ma si hanno opinioni davvero errate sulla vera natura di questa libertà. La stampa, in un senso generale ed evidente, è certamente libera — molto libera — libera di vantarsi della sua libertà — libera di

pubblicare e ripubblicare quanto è stato pubblicato già un centinaio di volte — libera di ringhiare e libera di sbuffare — libera di patrocinare tipografi e produttori di carta e venditori d'inchiostro da stampa — libera, in una parola, di propagare la propria razza *ad infinitum*, finché tutta la terra debba gemere sotto il peso delle stampe libere, ed ogni sciocco ignorante debba imparare a traboccare politica e copiare filosofia da una stampa libera all'altra... finché ogni tugurio venga mutato in una redazione ed ogni casotto in una indiavolata tipografia¹⁶⁷.

Vi è però un altro e più alto senso nel quale la stampa è indubitabilmente libera, di fatto l'unico senso nel quale la sua libertà dovrebbe essere una questione di vanto in questo Paese, od in qualsiasi Paese: è la libertà che si ha, per merito degli illuminati capi, di pubblicare la verità per buoni motivi e per giustificati fini, scevra dalla sorveglianza e dalla censura degli agenti pagati dal Governo, e senza alcun'altra soggezione che ad una delle leggi del Paese sulla violazione della franchigia: una specie di la libertà di stampa che è stata abilmente ed eloquentemente trattata dal Dr. Cooper nel suo "Legge sulla diffamazione e libertà di stampa"¹⁶⁸, un'opera che non ha ancora ricevuto da parte del pubblico l'apprezzamento che merita abbondantemente. Questa, dopo tutto, è l'unica vera libertà di stampa, l'unico diritto ad opinioni liberamente pubblicabili per il quale vale la pena lottare.

La libertà di stampa per la quale però molti oggi lottano è qualcosa di molto diverso: è la libertà di stampare qualunque cosa uno stolto ritenga opportuna, non importa quanto cruda o sciocca possa essere. Un uomo vuole esercitare tale libero privilegio — insomma: egli ha gran voglia di vedersi stampato — si reca compiaciuto in una redazione ed offre al direttore l'insensata

¹⁶⁷ Qui "printer's devil", che definisce principalmente l'apprendista tipografo (personaggio che compare tra l'altro nella Commedia in due atti di Samuel Foote *The Author; A Comedy*, del 1757): una specie di apprendista stregone totalmente inchiostroato e convulsamente affannato nel combattere con la pressa; forse derivato dal nero aiutante di Aldo Manuzio oppure da quello: Deville e dunque "Devil", di William Caxton, serve a qualificare come assolutamente caotica, e comica e strana ed incommendabile, ogni attività del genere.

¹⁶⁸ Nel testo qui citato: Thomas Cooper, *A Treatise on the Law of Libel and the Liberty of the Press*, New-York 1830, si propone in sostanza la questione, postilluminista ed ormai del moderno empirismo, se il controllo secolare sulla stampa dovuto alla pretesa superiore ragione espressa nella Giurisprudenza come nei principi fondamentali della Teologia sia orientato in realtà a conculcare ogni libertà d'espressione, e se dunque non si debba ormai passare da un Pensiero forte ma superato ed indiscutibile ad uno debole ma ragionato pur se frammentato, quale quello esprimibile ad esempio dalla pubblica opinione.

produzione di un ottuso cervello. L'editore la rifiuta, e l'uomo con stupore grida: "Non è un Paese libero questo? Non è libera la stampa?" Vero. Abbastanza libera. Ma egli dimentica che la stampa è la stampa dell'editore e non la sua stampa, e che il primo non è più tenuto a pubblicare le sue assurdità di quanto un gentiluomo debba ricevere ogni laido cafone che decida d'introdursi nel suo salotto. Egli sbraita contro la mancanza d'indipendenza dell'editore, e non ha il buon senso di percepire che la prova più certa di questa indipendenza è il pronto rifiuto di tutto ciò che non è corretto pubblicare. Voi Muse! voi critici! che sorta di intrattenimento proporremmo al pubblico se mostrassimo ogni crudo e sciapo piatto che viene offerto alla nostra accettazione!

Oltre lo sbuffo diretto, sul quale le Riviste ingrassano e prosperano, c'è lo sbuffo laterale — con l'aiuto del quale sperano di rientrare infine sicuri nel porto¹⁶⁹. Questa pratica, anche se meno sfacciata e decisamente meno disgustosa delle altre, è ancora di tipo sufficientemente equivoco. Consiste nel condensare in uno stretto occhio, in modo da riempire solo l'apertura, o parte dell'apertura, di un giornale, tutti i grandi nomi di coloro che, fin dall'inizio del tempo, sia in patria che all'estero, hanno particolarmente onorato quel Periodico, selezionandolo come mezzo per la promulgazione delle loro opinioni¹⁷⁰. A questi vengono aggiunti tutti i titoli di questi grandi scrittori, e alcuni dei risultati più sorprendenti, in forma di libri, dei quali sono stati gli autori. Questo è un altro dei modi coi quali i nostri Giornali

¹⁶⁹ Un elenco dei vari tipi di sbuffo si trova, tra i primi, nella Farsa del 1779 di Richard Brinsley Sheridan "The Critic" (si veda anche, ad esempio, in: "London Magazine", ENLARGED AND IMPROVED, FOR AUGUST, 1783, pag. 131, e AA.VV., *The British Drama*, IN TWO VOLUMES, Philadelphia 1832, vol. I., pag. 559), nella quale il giornalista Mr. Puff, che guadagna appunto con i suoi sbuffi, dimostra la sua competenza al riguardo spiegando a Mr. Sneer: Sogghigno, che (Atto I, Scena II): "... puffing is of various sorts; the principal are, the puff direct, the puff preliminary, the puff collateral, the puff collusive, and the puff oblique, or puff by implication. These all assume, as circumstances require, the various forms of Letter to the Editor, Occasional Anecdote, Impartial Critique, Observation from Correspondent, or Advertisement from the Party." etc. (si veda anche, però, in "Southern Literary Messenger", RICHMOND, JANUARY 1836, vol. II, n.ro II, pag. 133, col. 1; "From the Richmond Whig. Nothing is more repulsive to our taste, than puffing—one of the artifices of book-making and book-selling, ... the rival advantage given to mediocrity or worthlessness, by the meretricious puff direct. ... Mr. White's Literary Messenger...has been most particularly successful in eliciting the puff— ...").

¹⁷⁰ E, per esempio, dunque non soltanto trattandosi di usuale Presentazione al Pubblico da parte di ogni Rivista, nell'Esordio del medesimo "Messenger" citato in nota ad *Appendice 7*.

popolari raggiungono il successo. Dovessero essere in pericolo di cadere, essi *pensano*, con un che di furbizia Yankee¹⁷¹, che quei nomi li terranno a galla. Forse lo potranno, nell'opinione di chi guarda solo ai nomi. Noi non intendiamo disprezzare uomini importanti — noi non parleremmo con leggerezza di scrittori di fama. Niente del genere. Quello che diciamo è che noi preferiamo che gli autori illustri scrivano per noi, e desideriamo distribuire il peso del loro genio nelle nostre pagine, piuttosto che sproloquiare perennemente sulla loro grandezza.

Non che vorremmo avere collaboratori senza fama. No. Lasciamo che i nomi degli scrittori appaiano. Nessun apprezzabile profitto si ricava dagli anonimi. L'opinione del Signor Bulwer su questo soggetto, nel suo "L'Inghilterra e l'Inglese"¹⁷², ci appare del tutto incontestabile. Se uno scrittore è in grado di illuminare il pubblico: se manifesta opinioni che sono veramente valide, non dovrebbe vergognarsi né di se stesso né della sua opera; inoltre, poiché la stampa è libera, non dovrebbe permettersi di impiegarla per alimentare la sua personale animosità o malignità, in forma di critiche, nei confronti di degne persone che non possono così essere in grado di provare un tale caso di diffamazione a mezzo stampa, se non quando la loro fama letteraria, che gli è giustamente cara, possa sacrificarsi per vendicarsi del vile critico che pugnala da dietro una tenda e rimane invisibile. No. Si abbia invece un equo e leale rapporto tramite la stampa con tutte le persone. Un cambio nell'utilizzo della stampa in questo Paese è, in questo particolare momento, fortemente richiesto, al fine di cooperare nello spirito di un'epoca che ama la luce e odia il buio: un'età che approva solo un virile e corretto progresso nella critica letteraria, e che sdegna ogni genere di vile occultamento. Ma nonostante ciò, anche se l'anonimia dovrebbe essere abbandonata, e quelli che giocano con la reputazione degli altri dovrebbero essere costretti a rivelare le loro mene, tuttora l'uso da parte di alcune Riviste di rivendicare fama e patrocinio, e di renderli motivi di aperta vanteria, semplicemente perché alcuni grandi uomini hanno occasionalmente onorato le loro pagine con un saggio,

¹⁷¹ Che ha qui, nella discussione sul valore della Stampa del Sud, il senso di: Americano del Nord (come ad esempio, rispetto a Richmond, un nativo di New York, o di Philadelphia, o di Boston, etc.).

¹⁷² Si tratta di: Edward Lytton Bulwer, *England and the English*, In Two Volumes, London 1833, spec. Vol. II, Book IV, Chapter I, pagg. 16-32 (per la negatività dell'anonimia dei critici; una sua Recensione riguardo la questione qui sollevata si veda in: "American Quarterly Observer", Boston, April, 1834, vol. 2, n.ro VI, pagg. 370-372) del quale appunto si dice qui che: "appears to us a perfectly unanswerable one".

costituisce una pratica pietosa, derogatoria per la dignità e l'indipendenza della stampa. Il Dottor D——, e Lord G——, possono, a volte, brandire calami potenti, ma non sono, sempre, altrettanto convincenti, mentre il semplice Signor C——¹⁷³, che non ha alcun titolo, può scrivere un articolo che accrescerebbe la fama di un'opera molto più di uno di loro. Che ogni scrittore venga giudicato non per il suo nome ma per il suo intrinseco valore! Molti possono essere ingannati da questa vuota parata di nomi altisonanti, ma quelli che sanno, che agiscono nel segreto, lo comprendono molto bene, e dovrebbero arrossire nel convenire che si tratta di un mero trucco del mestiere, ed adoperato solo per popolarità¹⁷⁴.

Ma, infine, se l'infinita varietà di modi coi quali le Riviste sbuffano se stesse negli annunci merita il biasimo più severo, la pratica dell'indiscriminata ricerca d'errori¹⁷⁵ è ancora più spregevole e, di tutte le differenti specie d'essa, quella che cerca di "condannare un autore con una debole lode"¹⁷⁶ è la più

¹⁷³ Probabilmente per "Dr. D" si intende l'illustre Medico inglese, trasferitosi proprio in Virginia nel 1824, Dottor Robley Dunglison (1798-1869): "il Padre dell'Arte medica in America"; "Lord G" è evidentemente il celeberrimo Poeta inglese Lord George Gordon Byron (1788-1824); infine con "Mr. C" si vuole forse intendere James Fenimore Cooper (1789-1851), autore de *The Last of the Mohicans* ma anche apprezzato saggista per *Notions of the Americans* del 1828 (per le questioni qui richiamate sulla Stampa, ma non soltanto, si veda in: *ibid.*, London 1828, vol. II, pagg. 138-139 et al.), *A Letter to His Countrymen* del 1834 e *The American Democrat* che seguirà nel 1838.

¹⁷⁴ Ovvero: "pubblicità"; la frase richiama, del "Messsenger", almeno: il poco sopra citato pezzo del Gennaio 1836 in vol. II, n.ro II, pag. 133, col. 1; l' "indiscriminate puffing" nella "Drake-Halleck" (per la quale si veda il relativo commento) dell'Aprile seguente in *ibid.*, vol. II, n.ro V, pag. 326, col. 2; principalmente, però, a ben echeggiare la diatriba qui evidenziata, il pezzo in *ibid.*, pag. 341, col. 2: "From the Baltimore Patriot. *The Southern Literary Messenger*, for March, ... Its merits are solid, ... disdainful of the imputation of being thought capable of a puff".

¹⁷⁵ Il "faultfinding", sinonimo di "pettifogging": "cavilloso", indica l'exasperata/eccessiva – ancor più che pedante – ricerca di punti da criticare nelle altrui opere (si veda quanto scrive lo stesso Poe nella *Review* intitolata "Sigourney's Letters" edita nel "Messenger" del Luglio successivo [vol. II, n.ro VIII, pag. 505, col. 2]: "... the general correctness and vigor of the whole would render any such fault-finding a matter of hyper-criticism").

¹⁷⁶ Citazione dalla *Epistle to Dr Arbuthnot* di Alexander Pope, del 1734 (che dal verso 201a suona: "Damn with faint praise, assent with civil leer,/And without sneering, teach the rest to sneer;/Willing to wound, and yet afraid to strike,/Just hint a fault, and hesitate dislike."), intendendo in somma: "minima laudatio, maxima vituperatio", ovvero, in questo caso: se uno scrittore viene definito "bravino", vuol dire che non vale un fico secco; la medesima

simile all'assassinio e, più d'ogni altra cosa, getta il sospetto sulle motivazioni e l'equità della critica. I nostri limiti non ci permettono di dilungarci oltre su questo fecondo tema, e pertanto rimandiamo semplicemente i nostri lettori ad alcuni ottimi spunti sull'argomento che sono recentemente apparsi sul Knickerbocker di New-York — sotto il titolo di "Usi ed abusi della critica"¹⁷⁷ — nei quali tutto questo sistema da tagliagole è pienamente rivelato e tacciato di meritati disprezzo ed indignazione. Noi vogliamo solo auspicare che il Signore liberi noi, e la Stampa Americana, e tutti coloro che scrivono per essa, dalla sua perniciosa e maligna influenza!

espressione viene usata dal Poeta alcune volte, e principalmente in *Marginalia* [XIII - 212] per il "Messenger" dell'Aprile 1849 (vol. XV, n.ro 4, pag. 221, col. 2 e pag. 222, col. 1).

¹⁷⁷ Il lungo ma prezioso pezzo uscito dalla penna di Samuel Lorenzo Knapp (1783-1838): "Uses and abuses of Criticism" (in: "The Knickerbocker", New-York, April, 1835, vol. V, n.ro 4, pagg. 261-269; si veda anche il breve riferimento intitolato "Criticism: Its Use and Abuse", in *ibid.*, March, 1839, vol. XIII, n.ro 3, pag. 269), presenta la storia della Critica a partire dai tempi di Giobbe, con opportune citazioni dalla Bibbia; passa poi ad Omero ed al suo fustigatore Zoilo per concludere che: "... the names of these critics are synonymous with ill-nature and coarse criticism, to the present day."; quindi ai tempi di Roma e della Grecia, ai mistici Secoli bui, all'Età elisabettiana con Shakespeare, alle satire di Dryden, Pope ed Addison, e così via per affermare che, finora: "Criticism has never been a profession in this country."; segue l'aneddoto dei due amici, il più giovane e peggiore dei quali per divenire famoso critica l'altro e riceve dei complimenti "for having so much of the scalping-knife and tomahawk about it" (si può trattare — tali armi indiane sono ben spesso nominate in tali casi ed una Testata politica contemporanea di Hagerstone nel Maryland si chiama appunto "The Tomahawk and Scalping Knife" — di Poe, o si ha qui un'eco della ben nota disputa Wilde-O'Kelly su "The Lament of the Captive"? si veda comunque quanto già posto in evidenza nel commento al più tardo *Tennyson vs Longfellow* per la parallela frase edita sul già citato "Messenger" dell'Aprile 1836 [pag. 343, col. 2]: "... the savage skill with which the editor uses his tomahawk and scalping knife."); infine propone, per evitare tali improponibili condotte: "The best method to correct such evils, if they exist, is, to enlighten the public mind, and brace it up so fully with sound literature, that each one may become a judge of what he reads, ...".

Appendice 7

CRITICI E CRITICA D'AMERICA¹⁷⁸

[Dissentiamo dal nostro Corrispondente che ha fornito la seguente comunicazione in risposta all'articolo, apparso nel nostro ultimo numero, sul 'Sistema dello Sbuffo', per alcune delle sue principali convinzioni. Le sue osservazioni, di conseguenza, saranno seguite da alcune riflessioni da parte nostra, come le sue affermazioni appaiono esigere.]

Alcune intelligenti e vivaci osservazioni su ciò che viene definito "Il Sistema dello Sbuffo" compaiono, vergate dal Direttore di questa Rivista, nel suo ultimo numero. La natura di queste osservazioni implicherebbe qualcosa di davvero marcio da qualche parte, ma la botta che vi viene inferta non appare abbattersi chiaramente in un solo luogo, e rimaniamo disorientati quando ci chiediamo chi siano gli specifici colpiti: se gli sbuffatori, gli sbuffati oppure i lettori. Infatti è difficile dire quale di questi tre si indichi con quelle considerazioni, e la natura del soggetto più meritevole d'essere colpito. Forse un'attenta indagine sulle proprietà delle cause può farci scoprire che la colpa ricade principalmente sull'ultima e più lamentevole di queste classi. Il male, in ogni caso, ci sembra, dopo accurata riflessione, manifestamente e notevolmente esagerato. Noi dubitiamo dell'ampiezza di un sistema tanto solido com'è descritto dal nostro Editore, e siamo quindi più inclini a negare la presunta diffusione che di tale guasto si immagina. Quindi procediamo ora brevemente ad esternare le ragioni per le quali non ci conformiamo alle opinioni della Rivista.

Cosa si intende con questo Sbuffo? E perché è definito sistema? Troviamo prima di tutto una definizione. Il Direttore della Rivista, nel corso del suo articolo, è un po' poco preciso. Egli esordisce in questa maniera:

¹⁷⁸ Lungo articolo edito dal "Southern Literary Journal" di Charleston (July, 1836, vol. II, n.ro 5, pagg. 393-404) col titolo "American Critics and Criticism" attribuito al principale contribuente di Whitaker (tra l'altro citato all'inizio del pezzo per il precedente "The Puffing System"): William Gilmore Simms (1806-1870), già noto come Poeta, Romanziere, oltre che Giornalista ed Editore (dunque lasciato dal suo Editore, come si nota dal sottotitolo — nell'originale un occhiello — tra le parentesi quadre, ben libero di esprimere ogni suo pensiero) e giudicato in seguito da Poe in *Marginalia II-074* avere qualche difetto ma "... immeasurably the best writer of fiction in America." (i brani segnati da "*" e "+" rimandano ovviamente alle relative note a piè pagina scritte dall'articolista).

"L'utilizzo dell'indiscriminata lode che caratterizza la stampa periodica del nostro Paese è parecchio criticabile e, se il ridicolo che provoca nelle persone ragionevoli non rimedierà a tale male, esso, alla fine, si rivelerà altamente dannoso per la nostra letteratura."

Com'è la stampa periodica di questo paese? E qual è il peso dell'influenza che ha sui lettori della nostra letteratura? Se l'Editore replicherà a questa domanda rimarrà probabilmente sorpreso nello scoprire che i Periodici stessi, quanto alle loro circolazione ed influenza, non sono quasi per nulla in competizione con le opere che criticano — che pochi lettori dei primi sono lettori delle seconde; e che le opinioni di questi due diversi gruppi sono nella maggior parte dei casi del tutto dissimili*. Che il lavoro elogiato da una Rivista è molto spesso maltrattato dall'altro, e che nulla può essere più dolorosamente limitato in questo Paese dell'influenza dei Periodici sugli scritti e gli argomenti in voga. Essi sono di solito considerati come veicoli per la circolazione dei pareri di cricche* e fazioni, e non più di un minimo rispetto viene di conseguenza loro portato.

*Così noto era questo fenomeno che il signor Walsh nella "National Gazette", in effetti in una sola occasione, rese motivo di complimenti il fatto che l'"American Quarterly Review" ed il "Southern Review", in un articolo sui 'Gemelli siamesi' di Bulwer, esprimessero le stesse opinioni sulle pretese di quell'opera¹⁷⁹. È stato abbastanza curioso e divertente, ma non così strano

¹⁷⁹ Robert Walsh (1784-1859), diplomatico e giornalista, è il Fondatore (1819) e l'Editore della "National Gazette" di Philadelphia fino al 1836; Edward George Bulwer-Lytton, già più volte citato in nota, pubblica nel 1831 il suo *The Siamese Twins. A Satirical Tale of the Times. With other Poems*, che viene dal Walsh piuttosto malgiudicato (si veda, non essendo consultabile la "Gazette", in: "New-York Mirror", NEW-YORK, SATURDAY, APRIL 9, 1831, vol. VIII, n.ro 40, pag. 319, col. 2: "Mr. Bulwer. —... the National Gazette contains the subjoined paragraph: ' Having looked into the satirical poem, the *Siamese Twins*, by the author of Pelham, we can aver that it is, on the whole, a wretched production. The greater part of it is trash, of which the sensible reader must feel ashamed, whatever may be the sentiments of the writer at any time. Judging from his preface, We may say that Bulwer entertains a high opinion of his muse. This is not the first time that a man of talents has egregiously mistaken his road to fame.' ' "; invece, per le opinioni presentate dalle due Testate qui citate, si veda in: "American Quarterly Review", Philadelphia, JUNE, 1834, vol. IX, n.ro XVIII, pagg. 385-398 ma spec. fin dall'esordio: "This production furnishes one of the most remarkable instances to be found in the history of literature, of the wide difference between notoriety and merit. No work ever came from the press whose anticipated excellence was more loudly proclaimed, and none, we are persuaded, ever more

se riflettiamo che siamo del tutto privi di criteri di giudizio in questo Paese per tutto quanto riguarda il gusto e l'interesse per le belle arti. La cortesia, per esempio, le norme della quale dovrebbero essere inflessibili come quelle della verità, è cosa molto diversa a Boston, a New-York, a Filadelfia od a Charleston.

Diamo uno sguardo per un momento alla storia di alcuni di questi Periodici, ed iniziamo con uno dei nostri: il *Southern Review*, che era, palesemente, uno dei Trimestrali più validi, se non il più valido, finché è durato, che questo Paese abbia mai conosciuto¹⁸⁰. Quanto tempo è durato? Vorrà l'Editore dirci questo... e qual è stata l'entità della sua diffusione e della sua influenza a nord del Potomac? Ha raggiunto il suo quarto volume — forse sono circolate duemila copie — ed è morto per mancanza di garanti che ci¹⁸¹ pagassero le spese correnti. Non ha mai pagato tutti i suoi collaboratori, e il suo Editore, credo, è rimasto quasi del tutto senza paga. Le sue critiche finivano sui denti, in molti casi, di quelli del *North American*, ma nessun lettore del *North American* le ha di certo mai preferite a quelle del suo Giornale. Uno elogiava generosamente il Signor Percival... l'altro lo trattava senza guanti; e, mentre diecimila copie degli scritti di Percival erano distribuite per tutto il Paese dal

disappointed high-wrought expectation. ...", ed in "*Southern Review*", Charleston, MAY, 1831, vol. VII, n.ro XIII, pagg. 192-213 e spec. fin dal Preambolo con quasi le medesime parole dello Walsh: " 'THE Siamese Twins,' ' is, upon the whole, a wretched failure. We were at a loss to conceive, when we first took up the book, what use could be made of a *lusus naturæ*: so very disagreeable in a satirical poem. ...").

¹⁸⁰ Durato per soli quattro anni, dal 1828 al 1832, ebbe per Editori prima Stephen Elliott Senior (1771-1830), poi Stephen Elliott Junior (1806-1866) durante il medesimo anno 1830 ma per soli 5 mesi ed infine Hugh Swinton Legaré (1797-1843) fino al 1832 (per maggiori informazioni si veda in: Edward Reinholds Rogers, *Four Southern Magazines. A Dissertation*, Richmond 1902, pagg. 48-60).

¹⁸¹ La proposizione: "... to pay us current expenditures.", rimanda appunto al Simms, che fu Editore di varie Testate dalla breve vita (ad esempio l' "*Album*" ed il "*Magnolia*") ma qui apparentemente anche talvolta (forse tra il 1829 ed il 1830: tra la chiusura del "*Tablet*", seguita dalla morte del padre, ed il rilancio della "*Charleston City Gazette*") Collaboratore del "*Southern Review*" (malgrado quanto risulta, ad esempio, in: Louis Decimus Rubin, Jr., *The Edge of the Swamp*, Baton Rouge and London 1989, pag. 79: "For four years ... the *Southern Review* was published in Charleston. The young William Gilmore Simms, so far as is known, was never invited to contribute to its pages."; si veda comunque, per l'operato di questi nel quadriennio del "*Southern Review*", in: William Peterfield Trent, *William Gilmore Simms*, Boston and New York 1895, pagg. 54-67 e spec. 57).

Maine alla Louisiana, non si trovavano mai dieci persone fuori del nostro Stato che leggessero le meravigliose critiche di Hugh Legaré su di essi¹⁸². È certo che queste importanti Pubblicazioni disputavano su molti argomenti — anzi: su tutti — e nessuno pretenderà di insinuare che il giudizio dell'uno o dell'altro fosse indiscriminato. Un altro esempio. Il *Southern Review* elogiò il Signor Bryant: l'*American Quarterly* contestò le sue opinioni in uno sbrigativo articolo scritto da un uomo di nome M'Henry; però il giudizio dello scrittore venne respinto, come non di rado è successo a questo particolare periodico, da parte dell'opinione pubblica, in questo Paese come in Europa¹⁸³. Nessuno si azzarderà ad affermare che un qualche consenso od intrigo tra questi tre Periodici sia mai esistito. Le Recensioni più ponderose, inoltre, contengono pochissime opinioni sulla variegata letteratura che il nostro Paese produce. Si tratta di un'impossibilità tipografica che le contengano. Esse appaiono ogni tanto, per brevi periodi, in spazi ridotti, e possono fare poco più che fornire una dissertazione che fissa i giusti principi, o i principi creduti giusti, su un argomento importante, riguardo il quale delle recenti edizioni popolari forniscono loro un'esposizione apprezzabile. Anche questo fenomeno è ridotto in uno spazio ancor più stretto: dal momento che non è usuale per il Nord Americano uscire dalla provincia del New England alla ricerca di un particolare soggetto, e ciò casomai l'autore

¹⁸² L'Espressione: "... there were not ten persons out of our own State who ever read Hugh Legaré's admirable criticisms upon them," richiama quanto si legge poco sotto ed oltre riguardo i *Poems* di "Mr. Percival"; James Gates Percival (1795–1856), Geologo, Glottologo e Poeta, ma anche collaboratore (1825-1835) di Noah Webster alla composizione dell' "American Dictionary of the English Language", viene appunto, e da qualche anno, giudicato diversamente dal "North American Review" (si veda ad esempio l'elogiativa Recensione sulla Raccolta *Clio* in *ibid.*, Boston, January, 1823, vol. XVI, New Series, vol. VII, n.ro 1, pagg. 102-123: "... the force and brilliancy of his genius, and the skill of his versification. ...", e la si confronti con quella, sulla medesima opera, in "Southern Review", Charleston, MAY, 1828, vol. I, n.ro II, pagg. 442-457, definita "... such incoherent, undefined and shapeless fantasies, as may be supposed to float about at random in the brain of a poetical opium eater — ...").

¹⁸³ Evidentemente si tratta della Recensione degli appena editi *Poems* di William Cullen Bryant comparsa nel "Southern Review" del Febbraio 1832 (vol. VIII, n.ro XVI, pagg. 443-462) ed il vituperato critico del Bryant — e del Willis — in questione è il Dottor James M'Henry (1785-1845), del quale lo stesso Poe tesserà un positivo memoriale nel suo "Broadway Journal" (NEW YORK, SATURDAY, AUGUST 23, 1845, vol. 2, n.ro 7, pag. 110); echi della questione si hanno ad esempio nel "New-York Mirror" del 31 Marzo 1832 (vol. IX, n.ro 39, pag. 311, col. 3).

abbia qualche amico personale che lo stimi abbastanza per scrivere una Recensione dei suoi scritti ed offrirla al giudizio dell'uno o dell'altro di tali augusti tribunali, è molto raro che lo spirito di giustizia o di patriottismo chiederà loro di avere un parere su di sé.* È solo da pochi anni che il Signor Cooper¹⁸⁴ è oggetto di una qualche Recensione nei nostri migliori Periodici, e soltanto perché l'opinione popolare, in Patria ed all'Estero, aveva reso il loro silenzio motivo di discredito. È strano che, con tali fatti davanti ai loro occhi, i nostri redattori pensino tutt'a un tratto che ogni apprezzamento sia un elogio indiscriminato e sia cosparsa di petali profumati la carriera dei nostri giovani candidati agli onori letterari.

* In una veloce scorsa della corrispondenza del povero Coleridge, curata ed appena proposta dalla sua vedova, ho trovato un doloroso esempio di tale problematica nella vita di uno scrittore, perfino uno dalla più chiara ed indiscutibile reputazione, che vuole essere giudicato da questi gravi arbitri del pubblico giudizio. Egli lamenta, con amarezza, che malgrado Southey, suo intimo e caro amico, fosse uno tra i critici più noti ed influenti di uno dei più diffusi Trimestrali, lui: Coleridge, non era mai stato recensito in quelle pagine. Ecco un uomo, uno dei più illustri autori Inglesi recenti, lamentare non che gli manchino sbuffi e lodi ma che *non può*, anche con l'ausilio di un grande ed influente amico, *ottenere ascolto*. Il tribunale è chiuso per lui, e lui non può ottenere un verdetto, che sia favorevole o contrario. Il tribunale gli nega i diritti di un normale cittadino, si rifiuta di ascoltare la sua richiesta; e lui, in piedi all'uscio della giustizia, cappello in mano, a struggersi nell'attesa d'un parere che, se non richiesto da un influente amico, solo raramente viene concesso dal presuntuoso giudice¹⁸⁵.

¹⁸⁴ È sempre James Fenimore Cooper, che sembra infatti essere ampiamente recensito, e lodato, per le sue Opere all'incirca dal 1831 (si veda la Recensione di *The Water-Witch* in: "North American Review", Boston, April, 1831, vol. XXXII, n.ro LXXI, pagg. 508-523), ovvero dieci anni dopo l'uscita della già abbastanza nota nel Regno Unito *The Spy* (si veda poi, ad esempio, la difesa, addirittura del 1845, dell'Autore de *The Last of the Mohicans* da parte di Poe in *Pay of American Authors*).

¹⁸⁵ Che è quanto annotava Coleridge (1772-1834) nella sua "Letter XV" del Gennaio 1821 (si veda in Samuel Taylor Coleridge, *Letters, Conversations, and Recollections*, New-York 1836, pag. 97): "Neither my Literary Life (2 vols.), nor Sibylline Leaves (1 vol.), nor Friend (3 vols.), nor Lay Sermons, nor Zapolys, nor Christabel, have ever been noticed by the Quarterly Review, of which Southey is yet the main support."; la vedova del Poeta qui

Ma procediamo secondo il nostro originario intento. Qual era la caratteristica del nostro New England Magazine, il quale — partecipando forse al tanto deprecato sistema dello sbuffo — è stato dichiarato essere uno dei migliori che il nostro Paese abbia mai conosciuto? È pur vero che questa non era tanto l'opinione fuori dal New England, ma certamente non è mai stata contestata altrove. Questo nostro Giornale, di certo, non è mai stato colpevole di alcun servile sbuffo: o, se ne ha pubblicato uno, almeno non è stato indiscriminato. Le sue critiche erano, nella metà dei casi, estremamente dure, ed a volte immotivatamente ed inscusabilmente tali. Il suo Editore, il vecchio Buckingham¹⁸⁶, era un uomo di scarsa o nulla abilità letteraria, e la maggior parte delle opere del più leggero, più arioso ed effimero carattere hanno invariabilmente sofferto con lui. Ci riferiamo, con convinzione, alle pagine della sezione critica di quella Rivista per sostenere la nostra affermazione. Ma il New England Magazine non c'è più. Ha condiviso il destino della Southern Review e di una dozzina di altri Periodici che sono sorti nel corso degli ultimi anni come strumenti di critica delle opere in voga. Non è riuscito a sostenersi e, facendo riferimento al suo destino, ci torna in mente che il Quarterly del Signor Walsh, malinteso come American, è passato per le mani di diversi Editori ed è diventato di esclusivo interesse del suo Direttore, che è stato costretto a rivolgere un pressante appello al pubblico richiamandosi, con amabile ma particolare pudore, alla validità della ricerca di un patrocinio saggio e patriottico¹⁸⁷. In un anno o due saremo probabilmente chiamati ad

nominato era Sarah Fricker (1770–1845), mentre Robert Southey (1774-1843) era appunto uno dei principali Collaboratori della "Quarterly Review" di Londra.

¹⁸⁶ Joseph Tinker Buckingham (1779-1861), Politico e Giornalista, aveva fondato il "New England Magazine" assieme al figlio Edwin (1810-1833) nel 1831 a Boston; la Rivista ebbe però problemi economici e venne assorbita dall' "American Monthly Magazine" di New York nel Dicembre 1835 (tra l'altro, si veda in LTR-037, il 4 Maggio del 1833 Poe, quasi coetaneo di Edwin, si rivolge ai due Editori per proporre loro di pubblicare suoi Racconti, ed in specie l'*Epimanes*, terminando con un per lui usuale: "P.S. I am poor").

¹⁸⁷ Qui si allude con buona probabilità ai panegirici riguardanti John Marshall (1755-1835), quarto Presidente della Suprema Corte di Giustizia degli Stati Uniti nel periodo 1801-1835 (si veda in: "American Quarterly Review", Philadelphia, December, 1835, vol. XVIII, n.ro XXXVI, pagg. 473-389 e spec. 487: "... the efforts of the wise and the patriotic, ...", qui richiamata dalle parole: "... the validity of its pretensions to the patronage of the wise and patriotic."); in effetti, malgrado tale *benevolentiae captatio* da parte dell'Editore-Aristarco (cioè: severo critico), le uscite della Rivista avranno termine col Dicembre 1837 (vol. XXII, n.ro XLIV), ossia circa un anno e mezzo dopo l'uscita del profetico articolo qui proposto.

enumerarlo tra le testate che furono; e quindi aggiungeremo un altro Giornale all'elenco di tali infruttuosi esperimenti, per il quale l'intempestivo Aristarco si è adoperato al fine di fondare un tribunale della critica sulla letteratura di un Paese molto prima dell'esistenza di essa: un disegno certamente mai tentato prima in alcun Paese nel quale l'egocentrismo non abbia fatto un'infinità di progressi quanto a buon senso e ponderata riflessione.

Il New England Magazine* è stato assorbito negli ultimi mesi¹⁸⁸ da un altro Periodico intitolato American Monthly†, un Periodico che, come tutti gli altri, ha cambiato gestione editoriale due o forse tre volte in altrettanti anni. Quest'ultimo è ora uno dei nostri migliori Giornali mensili. I suoi Editori sono stimati come uomini imparziali ed intelligenti. Le loro pagine, penso, nella maggior parte dei casi lo confermeranno. Scorrendo un paio dei suoi ultimi numeri che ho davanti ho trovato alcune opere lodate, ma altrettante criticate. Né la rispettabilità degli editori sembra proteggere le creature infelici: i loro autori. Alcune delle case editrici più influenti sono state rimproverate per le opere che hanno presentato al pubblico, e gli Editori sembrano inclini ad assumere la virtù dei critici imparziali, anche se in realtà forse non la possiedono. Di certo nessuno che osservi il loro Giornale può censurarlo come dedito allo sbuffo indiscriminato.

* Il New England Magazine è stato fondato dai Buckingham padre e figlio. Il vecchio Buckingham era da molto tempo noto come Editore abile e serio, il più giovane era stimato un esordiente di belle speranze che aveva già ottenuto dei buoni risultati in letteratura. Ci è stato detto che la Rivista era stata ideata soprattutto come una sorta di teatro per l'esercizio e l'impiego dei talenti dell'Editore più giovane. Per un certo tempo è stato così, ma per la salute malferma quest'ultimo è stato costretto a viaggiare, ed il lavoro è stato in gran parte svolto dal padre. Il figlio è morto durante il viaggio di ritorno dall'Europa, tanto rimpianto quanto era stato stimato. Questo evento ha

¹⁸⁸ Park Benjamin e Charles Fenno Hoffman, Editori appunto del "Monthly", annunciano l'avvenuta fusione, e di varie Testate, ad inizio 1836 (si veda il *Prospectus* in: "American Monthly Magazine", New Series, Boston – New-York, January 1836, vol. I, n.ro 1, pagg. 1-2, che esordisce con "... THE AMERICAN MONTHLY MAGAZINE: COMPRISING *The New-England Magazine, the American Monthly Magazine, the American Monthly Review, and the United States' Magazine.*").

portato alla vendita del Giornale ad altri ed esso è giunto in possesso di due Gentiluomini, di uno dei quali ora non ricordiamo il nome, mentre l'altro è il Signor Park Benjamin, un Gentiluomo dal talento poetico che gli ha guadagnato a Boston alcuni notevoli riconoscimenti. È l'autore di una lunga poesia dal titolo "Meditazioni sulle opere della natura», o qualcosa di simile, della quale solo pochi versi sono stati da noi letti e ci hanno impressionato positivamente riguardo il resto della composizione. Il Signor Benjamin è oggi uno degli Editori dell'American Monthly Magazine nel quale è confluito il New England¹⁸⁹.

† L' "American Monthly Magazine" è stato inizialmente fondato dal Signor Henry W. Herbert, e dal Signor A. D. Patterson, entrambi stranieri per nascita, ma residenti a New-York, e professori in diversi Dipartimenti di alcune università in quella città. Herbert ha di recente acquisito molta notorietà come autore di un vivace romanzo intitolato "I fratelli": un'opera nella quale la trama è ricca ed avvincente, ma il suo principale difetto è la brama dell'autore di dilungarsi nelle descrizioni ed adoperare un linguaggio troppo ornato anche per il più normale dettaglio. Egli è anche l'Editore di 'Magnolia': uno dei nostri migliori Annuali, ed è comunque da noi ben conosciuto come uno dei popolari giovani scrittori in auge. Il signor Patterson è molto poco conosciuto, e forse non sarà mai più ben noto come al presente. Ha diretto vari Periodici e Giornali che si sono rivelati fruttuosi investimenti. È un uomo dalle molto ridotte capacità letterarie: è più che altro dedito alle invettive ed alla incessante dispensazione di ovvietà. Egli dimostra vecchie verità con la stessa aria grave con la quale il signor Walsh cita le sue fonti, ma dove questo assume Johnson a sua difesa, il primo invece vi sommergerebbe con una stiracchiatura del più ordinario dei proverbi di Salomone, alla maniera di un moderno predicatore, in un lungo discorso da pomeriggio d'estate. Dopo un po' il signor Patterson ha lasciato l'American Monthly, che quindi è rimasto affidato al solo signor Herbert. Il signor Hoffmann poi si è associato con quest'ultimo che però, dopo pochi mesi, ha lasciato la Direzione

¹⁸⁹ L'articolo nel quale Joseph Tinker Buckingham esprime il suo dolore in seguito alla morte, avvenuta il 18 Maggio 1833 a causa della tubercolosi, di Edwin, che viene definito il vero ed unico promotore dell'avventura editoriale del "New England Magazine", si trova in *ibid.*, Boston, JULY, 1833, VOL. V, FROM JULY TO DECEMBER INCLUSIVE, pagg. 1-3; la lirica del Benjamin qui inesattamente citata (ed in effetti piuttosto consistente: poco più di 400 righe per circa 16 pagine) si trova in *Id.*, *A Poem on The Meditation of Nature*, Hartford [CT], 1832.

e l'*American Monthly* è stato quindi unito al *New England Magazine*; la Gestione delle Testate così fuse è infine passata ai Signori Hoffman & Benjamin, che tuttora continuano, pensiamo, ad esserne i soli Proprietari ed Editori¹⁹⁰.

La Testata seguente è il *Knickerbocker**, un Mensile, anch'esso pubblicato a New-York. I suoi meriti sono considerati grandi, ed è stato oggetto di encomio nel *Southern Literary Journal*, il Direttore del quale, naturalmente, ha rigorosamente evitato ogni commento simile ad uno sbuffo nelle sue critiche. Il *Knickerbocker* ha un discreto merito — quanto, crediamo, in alcuni ambiti, la metà dei Mensili Inglesi. Le sue critiche sono di solito più indulgenti rispetto a quelle di qualsiasi altra Rivista, ed i suoi Editori hanno chiaramente espresso la loro decisione di assumere un atteggiamento indulgente verso la neonata letteratura di questo Paese, dato che è stato da loro supposto che essa patisce alcuni svantaggi nel confronto con la letteratura Europea, che essi hanno proposto e sulla quale potremo intervenire in seguito. Chiamatelo sbuffo, o ciò che volete, essi dichiarano la ferma volontà di lodare ed incoraggiare il giovane letterato se mostra caratteri apprezzabili, quali che siano le sue carenze†. Però non mantengono il silenzio sulla presenza di tali carenze. Le sottolineano senza esitazione, anche se gentilmente, e si soffermano su di esse quasi con tenerezza, senza mostrare alcun maligno piacere se irritano o disturbano facendo così. Di certo si fa uso della carità, virtù cristiana, se non della critica, in una simile condotta.

* Il primo Proprietario del *Knickerbocker* era un tipografo di Broadway, un uomo di nome Peabody. Era un commerciante di quadri ed un rivenditore di oggetti d'arredamento, musicali e simili: un uomo estremamente semplice ma molto rumoroso, e noto, anche a New York, per il clamore che faceva nel

¹⁹⁰ Ambedue, pare, insegnanti in scuole private di New York, il primo: Henry William Herbert (1807–1858), nato a Londra, affermatosi come scrittore di Romanzi storici (il primo dei quali è appunto il citato *The Brothers, A Tale of the Fronde* del 1835), dal 1839 diviene noto anche con lo pseudonimo di Frank Forester, mentre il secondo e davvero "very little known": Alexander(?) D. Paterson (non "Patterson") A[rtium] M[agister], probabilmente nativo di Edimburgo, è forse il futuro Editore de "The Anglo-American", Settimanale sul quale si leggerà (si veda in *ibid.*, NEW YORK, SATURDAY, NOVEMBER 22, 1845, vol. 6, n.ro 5, pag. 116, col. 2) una non del tutto favorevole recensione intitolata "THE RAVEN, AND OTHER POEMS" (ed è fors'anche l'autore de "The Manual of Cricket" edito a New York nel 1847).

reclamizzare continuamente i suoi affari. Il Signor Charles F. Hoffman, meglio conosciuto come l'autore di un libro molto interessante chiamato "Un inverno nel lontano Ovest", è stato il suo primo Editore; ma un Gentiluomo non poteva piacere al Signor Peabody, ed il Signor Hoffman dopo il secondo numero della Rivista ha lasciato il Knickerbocker. È stato detto, semplicemente, che ciò è avvenuto a causa della ferma volontà, che il Proprietario ha manifestato, di sbuffare se stesso, la sua merce ed il suo Editore nelle pagine del Periodico. Il Dottor Langtree, un Irlandese, è divenuto poi Editore, quindi è stato il turno di Timothy Flint, le Opere del quale sulla valle del Mississippi sono ben note. Tutti questi erano ancora *employées* del Signor Peabody quando, come il primo, sono stati costretti a lasciarlo; e questi fatti indicano un'altra obiezione all'impiego di un Editore che non abbia un concreto interesse personale ed economico nell'impresa che dirige. Il Knickerbocker è stato poi messo in vendita, ed è stato acquistato dai Signori Clark & Edson — il primo dei quali ne è diventato Editore. Più tardi si è associato al fratello, un fratello gemello, e come lui dalla meravigliosa avvenenza. Ora sono loro gli Editori. I Clark sono ambedue persone intelligenti. Uno di loro, Willis Gaylord Clark, ora a Filadelfia, è conosciuto come l'autore de "Lo Spirito della Vita", una poesia per un anniversario graziosamente ideata e piacevolissimamente composta¹⁹¹.

¹⁹¹ In realtà la Rivista, fortemente desiderata dai Newyorkesi, ebbe all'inizio il Titolo di "The Knickerbacker" e con tale Testata furono pubblicati i suoi primi sei numeri (January-June 1833); il primo proprietario: "Mr. [Charles H.] Peabody [and Co.]", qui vituperato per la sua scarsa sensibilità letteraria (si veda in specie in: "The Knickerbocker", New-York, February, 1837, vol. IX, n.ro 2, pag. 199: "It will be recollected that the first numbers of the work were issued under the most flattering auspices; but by the unprincipled management of Mr. PEABODY, the original proprietor, the public soon became disgusted with the periodical, and its circulation rapidly diminished."), venne in effetti colpito dalla *damnatio memoriae*, tanto che di lui non si trova quasi utile notizia (si veda però, per poche altre informazioni, in: "New York Clipper", New York, Saturday, July 25, 1868, pag. 124, col. 1, articolo che è anche nella Raccolta: William Lawrence Slout [a cura di], *Fun and Fancy in Old New York*, by Col. Tom Picton, Rockville [MD] 2007, pag. 76, nella quale non compare almeno il pezzo — nell'appena cit. "Clipper" del 16 Gennaio 1869, pag. 324, col. 6 — intitolato "No. 14.—The Magazines."); Charles Fenno Hoffman lasciò invece il suo ruolo di Editore a Lewis Gaylord Clark dopo l'uscita dei soli primi 3 numeri, mentre il suo *A Winter in the Far West* (sotto lo pseudonimo di "A New-yorker") venne edito in 2 volumi a New York nel 1835; il Dottore in Medicina Samuel Daly Langtree (1811-1842) si occupò della Rivista per circa un anno (si veda in: "The Knickerbocker", April 1834, vol. III, n.ro 4, pag. 320) con l'eccezione dell'Ottobre 1833, numero per il quale operò il Flint, e fondò poi,

† Una regola stabilita da Pope sembra essere il motto da loro assunto. La regola è una di quelle universali e può venir letta con interesse anche dal critico più incapace:

"In un lavoro ve' qual fine fa,
Ché niun capire può ciò che non ha;
E se li modi giusti e'l tono ve',
Il plauso, pur che son error, si de' ".
Il critico deve questo alla giustizia... ed altro ancora. Egli è tenuto a sottolineare gli errori, se il suo giudizio risulta adeguato a tale compito; se non lo è sarebbe meglio si andasse a leggere il Saggio di Pope sulla sua stessa arte¹⁹².

Il Knickerbocker si è reso colpevole di una delle pratiche (almeno finché non ha cambiato proprietario) che l'Editore della Rivista deprecava nel suo Articolo sullo Sbuffo¹⁹³: "Quasi la metà delle pagine stampate da alcune delle nostre Riviste Americane è occupata da sperticati complimenti — complimenti che altre Riviste ed altre Testate: Giornali, Settimanali, Mensili, profondamente impressionate dal peso dei notevoli e superiori meriti di quei Periodici, hanno avuto la grazia di tributare loro". Il Knickerbocker ha, noi crediamo, pubblicato qualche complimento a se stesso, anche se non nella misura prevista dal nostro Editore; e la pratica da parte di tale periodico è, crediamo, terminata. È bene dire, allo stesso tempo, che l'autocomplimento, così

nel 1837, lo "United States Magazine and Democratic Review"; riguardo l'esperienza di Timothy Flint col Peabody si veda in: John Ervin Kirkpatrick, *Timothy Flint. Pioneer, Missionary, Author, Editor. 1780-1840*, Cleveland 1911, pagg. 34, 150 (per la Città d'origine del Proprietario), 210 (per una notizia sui tre primi numeri editi con l'Hoffman) e 211-230; dal Maggio del 1834 il "Knickerbocker" ha altri due Proprietari: Lewis Gaylord Clark (1808-1873), che rimarrà fino al 1861, e Clement Massillon Edson (1811-1853), ma solo fino alla fine del 1839 (si veda in: Jarvis Bonesteel Edson, *Edsons in England and America and genealogy of the Edsons*, New York 1903, spec. pagg. 348-351 e 355-357), ed in particolare il primo divenne avverso a Poe (si veda ad esempio nel commento ad *Our Magazine Literature*, del 1843), mentre il suo gemello e collaboratore Willis Gaylord Clark (1808-1841), più noto come Poeta, aveva pubblicato nel 1833 il suo "Spirit of Life" per il Decennale della "Franklyn Society" e divenne poi Editore del "Philadelphia Gazette".

¹⁹² Sono infatti i righe 255-258 (*Part II*) dell' *Essay on Criticism* (1709) di Alexander Pope: "In every work regard the writer's end,/Since none can compass more than they intend;/And if the means be just, the conduct true,/Applause, in spite of trivial faults, is due."

¹⁹³ Segue qui la citazione da "The Puffing System" (pag. 312) su inserito in *Appendice 6*.

chiamato, era gestito da un precedente Proprietario: un uomo chiamato Peabody, di chiara fama a New-York, e pertanto non lo si deve attribuire agli attuali proprietari di quel Giornale. Il Knickerbocker, come il resto dei suoi fratelli del Nord, ha spesso cambiato di mano avendo avuto, pensiamo, nel corso di cinque anni appunto lo stesso numero di Proprietari. Questi cambiamenti, già di per sé, indicano la poca importanza e la scarsa influenza di tali Imprese nel guidare l'opinione pubblica e nell'attirare i suoi ossequi.

Un Periodico molto interessante pubblicato in Virginia, col titolo di "Southern Messenger", è il prossimo della nostra lista. È probabilmente superiore in alcune delle sue Rubriche della maggior parte di quelli dei quali abbiamo già parlato. Possiede decisamente più originalità, ed è molto grintoso e leggibile. Le sue critiche rivelano ben poco, nella maggior parte dei casi, dell'attitudine allo sbuffo — al contrario, l'Editore sembra deciso ad evitare ogni eventuale sospetto e non conosce modo migliore che passare all'estremo opposto. È duro nei suoi giudizi riguardo molti dei nostri scrittori più popolari, e non consente a nessuno dei loro difetti di sfuggirgli. Ha i suoi preferiti, è vero, ma questa sua condotta sembra piuttosto effetto di una personale amicizia e di una conseguente deferenza più che altro o della mercenaria disposizione a conciliare. Davvero lontano dallo sbuffo ingiustificato, egli spesso non loda; e discrimina più giustamente, dove lo fa, di tutto il resto dei nostri Periodici. È a questo Giornale però — che è così risoluto ad evitare di sbuffare gli altri — che l'accusa del nostro Editore s'attaglia più decisamente che per lo sbuffo stesso, dato che pubblica, in una abbondante porzione delle sue pagine, la favorevole opinione di altri Periodici con le sue stesse tendenze. Giustizia avrebbe dovuto indurre il nostro Editore a stigmatizzare coraggiosamente quel *solo* Giornale, volendo biasimare il quale, appunto, ha lanciato un'accusa generale ed ingiustificata contro tutti¹⁹⁴.

¹⁹⁴ E tale non certo velato rimprovero a Whitaker da parte di Simms ("Justice should have prompted our editor, boldly to have designated the *one* journal, in blaming which, he has left a general and unjustifiable charge against the whole") è ovviamente causato dal più che censurabile critico Edgar Allan Poe; riguardo la Rassegna Stampa basti quanto esposto sopra riguardo il brano in *Appendice 6* e ciò che osserva più sotto il Whitaker medesimo.

Il *Western Monthly*, diretto dal giudice Hall¹⁹⁵, lo vediamo di rado. I numeri che sono capitati sotto i nostri occhi sembrano generalmente governati da un senso di equa critica — è certo che disapprovano quasi frequentemente quanto lodano — non c'è in essi alcun desiderio di discriminare, né in un senso né nell'altro, nelle pagine critiche di questo Periodico. Potremmo nominare molti altri Mensili che sono nati e morti d'improvviso negli ultimi cinque anni nel nostro Paese, ma non c'è alcuna necessità di farlo. Un buon numero di Settimanali o, come si possono scrivere: *weaklies*¹⁹⁶, sono tuttora in edicola, ma non esercitando alcuna influenza sulla pubblica opinione, non di sicuro sulla letteratura, non ci riguardano precisamente in questo momento. Essi sono generalmente acquistati e letti da quella categoria di persone che cerca aneddoti ed indovinelli: che ricerca l'effimera informazione degli *on dits* di una città come New York, o che probabilmente vuole le figure e la musica che ornano e rallegrano i bei fogli di questi Ebdomadari. Queste Riviste di rado offrono una cosa cui si addica il nome di critica. Se succede, è in quel bastardo tipo di critica che si chiama comparativa. Essi comparano un'opera con un'altra, e se accade che venga edito un lavoro che, nella loro esperienza, non è simile ad altri, molto giudiziosamente rimangono in silenzio, e semplicemente ne annunciano la pubblicazione — attendendo il momento nel quale qualche più ardimentoso loro collega, con più ispirazione o minore discrezione, dia fuoco alle sue batterie da rimbrotto, o spari i suoi proiettili da sbuffo ed encomio. Una critica analitica — un accurato esame di un'opera — non viene mai pretesa da tali Riviste, ed il massimo che possano fare è semplicemente annunciare l'uscita della nuovo opera, con qualche vaga nota, il che significa tutto e niente, e concludere col consigliarlo al pubblico e ai loro lettori. Satirizzare sull'autoincensazione, ed il ridicolo sbuffo reciproco, di Edizioni come queste costituirebbe un inutile spreco di spazio. Costituirebbe un'assoluto sperpero di idee. Il gioco, come i Francesi dicono con felicissima espressione, non varrebbe la candela*.

¹⁹⁵ James Hall (1793-1868), uomo di Lettere e di Legge, dopo aver curato varie Testate fondò, nel 1833, il "*Western Monthly Magazine and Literary Journal*" quale erede del precedente "*Illinois Monthly Magazine*", chiuso l'anno prima; il Proverbio utilizzato in fondo al capoverso è attribuito a Michel Eyquem de Montaigne (1533-1592) ed in Francese suona: "*Le jeu ne vaut pas la chandelle*".

¹⁹⁶ Facile gioco di parole col quale si passa da "Weekly": "Settimanale", a "weakly": "fiacco".

* E però non disprezziamo questi Giornali minori. Essi hanno la loro utilità, e forniscono un bel po' degli iniziali spazi per l'esercizio del giovane ed immaturo scrittore, le grezze e precoci composizioni del quale non riuscirebbero a farsi strada in Periodici più importanti ed apprezzati. Nella storia della letteratura — particolarmente nella formazione di una letteratura nazionale — nessun Periodico può essere più atto di questi; dunque siamo indulgenti con loro, ed essi siano incoraggiati¹⁹⁷! È necessario che i giovani principianti facciano molta esperienza in tali Giornali, anche se è inveterata convinzione che i giovani principianti non debbano pubblicare affatto fino a quando non diventano vecchi. Idea piuttosto stupida. Come potranno avvalersi della critica? Come impareranno la più essenziale di tutte le lezioni, senza la quale, a meno che non l'apprenda, e rapidamente, nessun autore potrà mai avere successo: l'arte dell'autocritica? Questi piccoli Periodici hanno con la letteratura stampata proprio la stessa relazione che le Scuole di Eloquenza, per i ragazzi, hanno con il mestiere degli oratori anziani nei dibattiti. Essi sono i necessari teatri della pratica e della preparazione.

Dei Giornali — i Quotidiani — non c'è che poco da dire. Il nostro Editore certamente non crede che i lettori dei Giornali apprezzino sempre la letteratura che vi trovano. La poesia dei Giornali è sempre stata un aspetto della satira: la critica di un Giornale diviene uno iota più rispettabile? Viene mai letta? Non tanto spesso. I lettori dei Giornali la reputano fuori posto, e il commerciante invariabilmente nota di una poesia lo spazio che pensa poteva essere molto più vantaggiosamente riempito di offerte. Altrettanto poco incline a cercare una critica in un Periodico come un Giornale è il lettore più smaliziato, od il Letterato. Tutti sanno che il Direttore di un giornale non ha tempo per i commenti letterari, anche quando posseda le debite capacità. Può essere un politico, può essere un commerciante, può essere un ragioniere od un contabile, ma è quasi impossibile che egli sia un critico letterario. Tali mestieri gli sono poco congeniali, e tutto ciò che egli può fare è annunciare la ricezione di un nuovo libro da parte dell'Editore. Se questo libro è di un autore affermato e stimato il più semplice annuncio è già abbastanza. Se non lo è egli ci si dedica pochi istanti e si dichiara semplicemente soddisfatto o

¹⁹⁷ Oltre a quanto già evidenziato, e poca sopra viene riferito del "Knickerbocker", si può per inciso, e come solo esempio, rimandare allo stesso "Messenger" (RICHMONE, NOVEMBER 1834, vol. I, n.ro 3, pag. 125) del quale si dice che "... is designed chiefly to encourage the practice of literary composition among our own writers of both sexes ...".

meno dalla sua lettura. Le sue frasi sono solitamente stereotipate, e tutti le capiscono. Non precisa mai le ragioni né della lode né del biasimo, a meno che il personale favore od il personale rancore non lo spingano a farlo, ed infine, per la natura dei suoi limiti, espone, in un trafiletto, quello che una giusta critica difficilmente riuscirebbe a dire con tutte le pagine del numero a disposizione. Il suo pubblico, cioè a dire: le sue poche centinaia di abbonati, in tutti questi casi, avverte perfettamente le forze che lo vincolano, e che non sono nemmeno per uno iota influenzate dalle sue opinioni, non più di quanto lo sarebbero quando raccomanda di comprare un tipo di formaggio, o di cappello, o di vino locale, un campione del quale il grossista o il bottegaio si è compiaciuto di mandargli al fine di ottenere una campeggiante pubblicità con un articolo, nell'apposita sezione del Giornale, per il quale il privilegio del piccolo *douceur* in anticipo è da considerarsi un perfetto equivalente.

A New-York pochi Giornali hanno quello che, con un'estensione del parlare forbito, può essere definito il Redattore Letterario¹⁹⁸. L'antipatia per una tale persona coglierà l'accorto lettore dal primo istante e, anche così non fosse, gli toglierà ogni dubbio che i suoi scritti, chissà, potrebbero influenzare le menti del pubblico. Lui è pagato un tanto a riga. Non è direttamente e personalmente interessato al Giornale che gli dà da scrivere, ed è perfettamente irresponsabile. In molti casi è del tutto sconosciuto, un uomo di paglia, un'ombra. Molti di questi individui sono stranieri indigenti. Se riescono a scrivere poche righe in un tollerabile Inglese, ed avere una qualche conoscenza della letteratura del momento, è già qualcosa. Raramente si chiede loro se sono persone serie, riflessive, se il loro ragionamento è rigoroso, e se sono dotati di buon senso e di un corretto gusto nel loro corretto lavoro. Ancor meno frequentemente gli si chiede se sono onesti, giusti: rispettosi nei termini, attenti a non offendere. Un'altra domanda, non certo frequente, riguarda il bagaglio di conoscenze che è da loro posseduto riguardo il nostro Popolo e le nostre Istituzioni: la nostra Storia e le nostre Tradizioni come Nazione, come del nostro Valore. Queste domande vengono raramente fatte, e come possono degli stipendiati, così carenti, mai servire ai nostri scopi? La conseguenza è ovvia. I nostri Quotidiani letterari mancano di carattere, e che lodino o biasimino non fa proprio differenza. Il critico

¹⁹⁸ Che, in effetti, tra le varie espressioni legate al Giornalismo, è quella che meglio rende il polisemico "Editor" che, come si è già notato, ed a seconda dei casi, vale quantomeno per: Proprietario, Responsabile editoriale, Collaboratore più o meno stabile, Pubblicista.

raggiunge la notorietà allo stesso modo di un autore; e il lettore, fosse stato mai ingannato da lui, non è lento nel recuperare la sua indipendenza.

Consegue, da tutto ciò che abbiamo dimostrato, che, per quanto concerne la letteratura, ci può essere, e c'è, davvero molto poco che sia degno del nome di critica nel nostro Paese; ed un po' più di riflessione servirebbe ancor meglio a dimostrare che, fino a quando la nostra stessa letteratura non diventerà più apprezzabile, più creativa, più diffusa — ed oggetto più desiderabile per coloro che, in armonia con le nostre Tradizioni, sentono la sua grande importanza nel plasmare l'opinione nazionale e nel formulare corretti modelli per il gusto nazionale — ogni critica letteraria deve essere caduca, subordinata a giudizi e norme straniere, e dettata da piccole gelosie nei confronti di, od altrettanto poco riguarde per, l'autore i pregi del quale sono da esaminare. È solo da pochi anni che un libro Americano viene letto veramente ed il ghigno del critico straniero su questo evento non può non essere utilmente ricordato ora, quando si propone di sottoporre i nostri giovani autori al confronto con i più famosi, i più pagati ed i più abili scrittori di Francia e di Gran Bretagna. Era difficile che un autore Americano — un novello principiante — potesse farsi accettare un suo lavoro da un Editore; e nella maggior parte dei casi non prima che avesse fornito garanzie contro qualsiasi passività. Non finché, nel volgere di pochi anni, uno qualsiasi di questi lavori è riuscito a ripagare le spese, ed anche adesso ci sono soltanto tre o quattro Case editrici in tutti gli Stati Uniti che riscuotono successo con le loro pubblicazioni. È da auspicare che avremo una buona critica nostrana sulle opere nostrane fino a quando il desiderio di una letteratura nostrana diventerà sufficientemente generale per pagare le spese di tali pubblicazioni? È credibile che un buon critico Americano vorrà degnarsi di stilare una ponderata critica, sulla base di giusti principi, su un lavoro, perfettamente sconosciuto, lo scrittore del quale è ignoto anche a lui? Il suo Patriottismo sarebbe dei più puri, se lo facesse. No! il lavoro gli deve essere messo sotto gli occhi, gli deve essere posto nelle mani, deve essere portato alla sua attenzione, e gli stessi sbuffatori sui quali tanto strepito si è fatto, malgrado possano non conferire alcun credito e non possedere alcuna autorità, sono ancora utili, come l'usciera di un tribunale, che non è però il Giudice, nell'ordinare l'attenzione. Si può tranquillamente presumere che un piccolo sbuffo d'un Giornale avrebbe potuto infine risparmiare alla Nazione britannica quel rimprovero che si fonda sul suo lungo ritardo nel riconoscere

le qualità di Milton, e sull'aver lasciato al Signor Joseph Addison di accompagnare alla sua presenza quel fino allora sconosciuto individuo che ha scritto Comus ed Il Paradiso perduto. Un'ulteriore inchiesta su soggetti di analoga natura potrebbe sconcertare il ricercatore che conoscesse la portata degli obblighi di Shakspeare verso David Garrick¹⁹⁹. L'opinione pubblica può essere utile cosa quando è formata; non chi la forma: e quando è mai lo si è visto prendersi il minimo disturbo di fornire i criteri sui quali essa si forma?

Il limitato sguardo che abbiamo gettato su Milton e Shakspeare ci ricorda qualcosa che abbiamo da dire in riferimento a questo sistema dello sbuffo quale si pratica in Inghilterra. Lì è un sistema; e non è essenziale per noi cercare una causa, della sua adozione in questo Paese, più cogente di quella servile tendenza che, come popolo, è nostro perenne peccato adottare come cosa nostra tutte le pratiche: buone, cattive od insulse, di quella terra. Quando il nostro Editore rimarca, e con così accorate parole, la tendenza a stra-lodare, senza discriminazioni, le opere letterarie nel nostro Paese, qualcuno, ignorante del vero, potrebbe quasi essere persuaso a pensare che questo sia in particolare un nostro vizio, e che sia del tutto sconosciuto in altre Nazioni. È tutto eccetto questo. Noi siamo, al più, non altro che umili imitatori degli Inglesi, in questo come in mille altri campi. Essi hanno a malapena una specie di Rivista indipendente ed imparziale a Londra. Il New Monthly, già di Campbell e poi di Bulwer, è stato uno sbuffo-Periodico, anche mentre questi Signori erano assisi sul *fauteuil* editoriale; e, ciò che era peggio, erano colpevoli di uno dei peggiori tipi di sbuffo, dato che molto spesso sbuffavano i loro stessi collaboratori. Si guardi, ora, alle pagine di questa Rivista, poi ci si volga al Metropolitan, diretto dal Signor Marryatt, al quale le scene di mare e di vita comune hanno fruttato non scarse diffusione e fama²⁰⁰.

¹⁹⁹ Joseph Addison (1672-1719), Poeta, Politico, Tragedografo oltre che, in particolare, Saggista, è qui citato per il suo cosiddetto *Criticism on Milton's Paradise Lost*, del 1712, edito su vari numeri de "The Spectator", nel quale compara il Poema di Milton, del 1667, con l'Iliade e l'Odissea, ma soprattutto ne ricava le norme per una corretta composizione (si vedano, riguardo l'Italia, oltre alle Traduzioni del *Paradise Lost* da parte di Lorenzo Magalotti e Pietro Rolli, almeno: Filippo Scolari, *Saggio di Critica sul Paradiso Perduto*, Venezia 1818); David Garrick (1717-1779), attore ma non solo, fu uno dei più importanti interpreti delle Opere di Shakespeare, e che diffuse ampiamente, con notevole successo, a vantaggio in specie del grande pubblico inglese.

²⁰⁰ Il ben noto Poeta Thomas Campbell (1777-1844) fu Editore del "New Monthly" di Londra dal 1820 al 1830, anno nel quale fondò a Londra??? il "Metropolitan", mentre

Immaginate che uno spassionato lettore veda la rubrica critica di questi Periodici e la sottoponga al più semplice esame. Da queste fatelo passare alla 'London Literary Gazette', ed all' 'Atheneum' o, come Bulwer lo chiama, l' 'Asineum'²⁰¹, e sarà disgustato dallo scoprire, come farà all'istante, che questi Periodici sono veri e propri 'Giornali Pubblicitari dei Venditori di Libri': niente di più. La maggior parte di essi è al soldo degli Stampatori, ed uno o due di loro sono, in parte o del tutto, di proprietà proprio di venditori di libri. Il fatto che quel pubblico non ignori questa circostanza annulla l'influenza di tali Testate che, in fondo, non hanno altra utilità che propagandare fra il pubblico le nuove pubblicazioni e, tramite alcuni significativi estratti, offrire un'approssimativa impressione delle loro generali argomentazioni e degli eventuali meriti o difetti. L' 'Examiner' di Hunt²⁰², mettendo da parte il laccheismo e la prosopopea dell'Editore, e la sua mancanza di signorilità come individuo, è probabilmente uno dei più imparziali ed indipendenti tra i Periodici di Londra, siano Trimestrali, Mensili o Settimanali. Essi sono tutti mossi o dalla partigianeria, o dalla posizione sociale, o dal clientelismo o dalla venalità; e giustizia e giusta critica sono poco da ricercarsi a Londra, almeno fin quando la letteratura serve di tornaconto, come in ogni parte del mondo. Colburn, Bentley, Murray e Miller sono i proprietari del senso critico, e gli stampatori di libri hanno dettato ogni singola critica, così che siamo molto agevolmente in grado di stimare il valore del primo sapendo qual genere di interesse i critici, attraverso i loro datori di lavoro, hanno per le seconde. Ovvio e consequenziale è l'associazione tra il valore della critica Americana e l'effimera recensione di libri ed autori Americani; ma le varie osservazioni su questo aspetto della materia sulla quale abbiamo riflettuto devono essere riservate ad un'altro articolo.

l'arcinoto Edward George Bulwer-Lytton fu Editore del "New Monthly" negli anni 1831 e 1832; del "Metropolitan Magazine" fu Editore dal 1832 al 1835 Frederick Marryat (1792-1848), che vi pubblicò infatti i suoi primi Racconti di mare ed i suoi Diari di viaggio, acquisendo fama anche negli States (il Poeta, si veda ad esempio in *Burton's Gentleman's Magazine I*, lo definisce però uno scrittore mediocre).

²⁰¹ Appunto così satiricamente rinominato nel suo *Paul Clifford* (1830) dal più volte nominato Edward George Bulwer-Lytton.

²⁰² In effetti la Testata è "The Examiner", fondata a Londra nel 1808 da John Hunt (1775-1848), coadiuvato poi dai fratelli Leigh (1784-1859) per la Direzione (evidentemente quello qui nominato) ed il Robert (1807-1887) poi noto per una sua critica contro William Blake.

Le osservazioni esposte sul sistema dello sbuffo nel nostro ultimo numero sono state orientate principalmente alla pratica dell'autoencomio che, in una forma o nell'altra, così ampiamente prevale nei Periodici letterari del nostro Paese²⁰³. Il male (se si eccettuano i Trimestrali, la dignità dei quali non è mai stata compromessa in tal modo) è generalizzato e di esso non il pubblico ma gli Editori delle nostre Riviste sono gli unici responsabili. Non possiamo consentire su molte delle opinioni avanzate dall'autore del suesposto articolo. Esse concernono, è vero, un complesso di fatti, riguardanti i nostri più diffusi Periodici, che sono interessanti perché poco conosciuti, ed alcuni dei quali, forse, dovrebbero essere invece ben noti. Ma esse sono velate da un linguaggio veramente troppo personale, e le posizioni dello scrittore sono spesso generiche e frequentemente, come pensiamo, non sorrette da un'ombra di prova. Essendoci opposti a ciò che abbiamo definito come pratica davvero censurabile, non eravamo disposti ad ascoltare quanto poteva essere avanzato da un difensore di questa pratica che ha scelto di distinguersi da noi. Ed avendogli ora fornito tutto ciò che ha chiesto: l'uso pieno e libero delle nostre colonne, per giustizia verso noi stessi procederemo a precisare particolareggiatamente le nostre ragioni come differiscano dalle sue, cosa che speriamo di essere in grado di fare senza ferire i sentimenti di un individuo per il quale nutriamo sincera stima ed amicizia.

E, in primo luogo, quanto a: "l'influenza dei Periodici sugli scritti e gli argomenti in voga". Questo nostro Corrispondente si è compiaciuto di rimarcare che è "dolorosamente limitata"! Non può certo accadere che un Editore polemizzi con un corrispondente su questo argomento o, scrivendo come Responsabile, si avventuri ad esprimere il parere che la Stampa Americana eserciti qualche influenza su qualcosa o qualcuno; ma ci prenderemo la libertà di esprimere la nostra sorpresa che un Signore, che reputa le proprie opinioni di un certo valore, possa impiegare per la loro

²⁰³ Inizia qui la risposta al Simms di Whitaker, che aveva all'articolo preposto appunto "[WE join issue with our correspondent who has furnished the following communication in reply to the article which appeared in our last, on the 'Puffing System,' as to some of his main positions. His remarks, therefore, will be followed by such reflections on our part, as his opinions seem to demand.]; è da precisare che la particolare discrezionalità concessa al primo si giustifica con la concorrenza in specie tra "Journal" e "Messenger" (che prevale perché si avvale del prezioso contributo di Poe), come evidenziata ad esempio nel *cit.* William Peterfield Trent, *William Gilmore Simms*, pagg. 102-103.

promulgazione un mezzo l'influenza del quale, secondo la sua stessa definizione, è così "dolorosamente limitata". Egli avrebbe dovuto, se gli fosse stato possibile, far ricorso a qualche organo più potente ed influente della Stampa, al fine di trasmettere al pubblico le sue particolari ed aspramente sarcastiche opinioni. Ma ci avventureremo, anche se con tutta la conseguente diffidenza, a sostenere, in opposizione al punto di vista del nostro amico, che l'influenza di una giusta critica "sugli scritti e gli argomenti in voga" non è affatto disprezzabile, ed aggiungeremo, anche se senza alcun nostro personale interesse o coinvolgimento, che sono spesso maggiormente indotti a lamentarsi di questa influenza coloro che hanno più sensibilmente sentito la sua forza, e sui quali essa ha prodotto gli effetti più salutari.

Ma quando il nostro Corrispondente va oltre, e spavalidamente afferma che i nostri Periodici "sono di solito considerati come veicoli per la circolazione dei pareri di cricche e fazioni, e non più di un minimo rispetto viene di conseguenza loro portato" — quando afferma ciò — che si mostri amico o nemico, noi gli ributtiamo tale affermazione sui denti e, per quanto riguarda *noi*, egli enuncia un'affermazione del tutto infondata. Noi non pieghiamo le ginocchia di fronte a nessuna cricca o fazione. Noi non permettiamo interferenze di alcun tipo con la nostra personale indipendenza. Né crediamo un qualsiasi rispettabile Giornale del nostro Paese colpevole di una così pietosa e degradante meschinità.

Il nostro Corrispondente pensa che le opere degli autori Americani sono più ampiamente lette delle critiche dei critici Americani su tali opere, e quindi deduce che le critiche non hanno che molto minore influenza sulla formazione dell'opinione pubblica rispetto a quella esercitata dalle opere stesse. Eppure in un'altra parte della sua rimostranza egli si lamenta che non abbiamo una letteratura nostrana. Senza soffermarci su questa incongruenza, ci limiteremo alla sua principale posizione riguardo l'influenza comparata delle opere e delle critiche. Egli ci dice che un'ampia edizione delle Poesie del Signor Percival è stata data alla stampa, ma che "neanche dieci persone fuori dello Stato hanno letto le meravigliose critiche di Hugh Legaré su di esse nel Southern Review". È forse il nostro Corrispondente inconsapevole del fatto che il Southern Review ha avuto discreta circolazione negli Stati di Georgia, Alabama, Louisiana, Mississippi ed in altri Stati del Sud e del Sud-Ovest? Oppure egli suppone che i Letterati di tali Stati non sono così appassionati

alla lettura, e perciò non in grado di giudicare il merito od il demerito delle critiche, come i Cittadini della nostra stessa Carolina? Distintamente, come pensiamo del valore letterario e dei meriti del nostro Stato (e nessuno li apprezza più distintamente), diciamo al nostro Corrispondente che in questo particolare caso ha egregiamente frainteso i fatti. Ma il Southern Review ed il North American Review²⁰⁴ sono stati spesso, ci sembra, in contrasto sulle medesime pubblicazioni, e quindi, in verità, non vi era alcun modello di critica in questo Paese! Se queste Riviste, diciamo, non erano modelli di critica per il Popolo Americano, costituivano però modelli di critica nei loro propri ambienti — cioè nelle particolari zone nelle quali rispettivamente circolavano, ed erano sempre consultate e come tali seguite — non già per servile deferenza, ma per quel rispetto che è sempre dovuto alle opinioni di menti illuminate. Il North American Review ha avuto in passato notevole diffusione tra di noi. Ultimamente è stato acquistato e letto un po' meno dai nostri cittadini. Ed ora — proprio in questo periodo — avendo iniziato, in violazione delle regole del civile comportamento, a far guerra alle nostre Istituzioni nazionali, probabilmente non ha, né merita di avere, un solo lettore del Sud. Il Southern Review non ha mai circolato più in là del Maryland. Concordemente primo Periodico negli Stati Uniti, e probabilmente di quest'epoca, non ha trovato clienti nella parte settentrionale della Confederazione Americana, e sul perché non ci metteremo ad indagare. Forse la brava gente del Nord era del parere che una parte del Paese che aveva dato la luce ad una buona fetta dei più abili oratori e capaci statisti che mai abbiano abbellito le Aule del Congresso Americano non fosse in grado di avanzare pretese letterarie degne di considerazione — ovvero che: "qualcosa di buono non può venire da Nazareth": un paese maledetto dalla "macchia dello schiavismo". A certe persone, se ne trovassero di così sciocamente illuse della loro immaginaria superiorità morale ed intellettuale, gli Editori del Southern Review, con lo sguardo fisso, le labbra salde ed a viso aperto, potrebbero senza timore dire: "Venite e vedrete!".

²⁰⁴ Che è la più antica Rivista d'America, fondata a Boston nel Maggio del 1815 da William Tudor (1779-1830) come "North American Review and Miscellaneous Journal" ed annoverante tra i suoi sottoscrittori Thomas Jefferson; il declino della Testata nel 1836 fu dovuto principalmente al passaggio della Direzione editoriale da Alexander Hill Everett (1792-1847) a John Gorham Palfrey (1796-1881), che alle cure letterarie preferì quelle per lui più consuete di genere storico senza badare più di tanto alla qualità dei testi (si veda, per la storia della Rivista, in: "The North American Review", New York, June, 1935, vol. 240, n.ro 1, pagg. 144-174 e spec. 155-157).

Ma è proprio vero che le opere Americane sono più ampiamente diffuse e lette delle critiche Americane? Abbiamo molti dubbi riguardo questa asserzione. Prendete, per esempio, lavori più frivoli, i romanzi: un tipo di opere che, pur se meritorie nel loro genere, ci spiace dirlo, sono le più lette nel nostro Paese. Come sono i lettori di queste effimere produzioni? Sono composti principalmente dalla parte più giovane della nostra popolazione: persone che cercano solo uno svago momentaneo. In opere riguardanti le scienze astratte: matematica, filosofia morale e speculativa e storia, non abbondiamo molto, anche se in quanto ad esse, possiamo dimostrarlo, malgrado i nostri calunniatori Britannici, non siamo in alcun modo carenti. Ora, non è notorio che i nostri sedicenti letterati, in nove casi su dieci, non leggono null'altro, anche delle nostre opere più frivole, se non ciò che si trova nelle pagine dei nostri attuali Periodici e Giornali? Spesso incapaci di formarsi una corretta stima dei meriti di un autore, essi consultano le pagine della Rivista al solo scopo di farsi un'opinione su opere che non hanno mai letto, in modo da potersi guadagnare un po' di credito per la loro cultura letteraria nei circoli alla moda. Il nostro parere, prodotto da una duratura e stretta osservazione, decisamente, è che le recensioni delle opere sono in genere più lette in questo Paese delle opere stesse, a prescindere da quanto queste siano meritorie.

Non sappiamo che interpretazione dare al seguente sentimento del nostro Corrispondente: "La cortesia, per esempio, le norme della quale dovrebbero essere inflessibili come quelle della verità, è cosa molto diversa a Boston, a New-York, a Filadelfia od a Charleston"! Abbiamo sempre pensato che le "regole della cortesia" fossero "inflessibili come quelle della verità", e che un uomo educato a New-York fosse un uomo educato in tutto il mondo. Che cosa è cortesia? Lord Chatham ci ha dato una buona definizione della parola. Egli ci dice che "è la bontà in pillole"²⁰⁵, e quindi, a tutti gli effetti, si tratta di una bella virtù cristiana. Ora, non è questa virtù cristiana la stessa nella sua essenza in ogni tempo ed in ogni luogo? Noi crediamo che essa mantenga un carattere del tutto uniforme in tutto il mondo civile, e siamo sorpresi di

²⁰⁵ William Pitt il Vecchio (1708-1778), Primo Conte di Chatam, nella Lettera al nipote Thomas datata "Bath, Jan. 24, 1754", scrive: "Now as to politeness; ... I would however venture to call it, benevolence in trifles, or the preference of others to ourselves in little daily, hourly, occurrences in the commerce of life."

questa nuova teoria della cortesia sulla quale il nostro Corrispondente ha scelto di mettere in gioco la sua reputazione. Forse egli intende che gli abitanti di alcune delle nostre città sono più educati di altri. Se intende così l'osservazione è maliziosa. "Giustizia avrebbe dovuto indurlo a stigmatizzare coraggiosamente quella *sola*" città che è così carente per urbanità, in quanto, di fatto, "ha lanciato un'accusa generale ed ingiustificata contro tutte". Sicuramente, sicuramente egli non può intendere Charleston: una città che è sempre stata segnalata per i modi cordiali, cortesi ed ospitali che contraddistinguono il carattere dei suoi abitanti. Siamo assolutamente disposti a credere che lo scrittore non avesse intenzione di lanciare un insulto a questa città antica e cavalleresca, e che la sua osservazione fosse semplicemente conseguenza di fretta ed involontarietà.

Il nostro Corrispondente ci ha fornito alcune utili e preziose informazioni riguardo i nostri Periodici Mensili, ma le sue osservazioni sono talvolta troppo caustiche e personali, e fanno di eccessiva severità. "Il vecchio Buckingham" (l'Editore del New England-Magazine), egli dice, "era un uomo di scarsa o nulla abilità letteraria, e la maggior parte delle opere del più leggero, più arioso ed effimero carattere hanno invariabilmente sofferto con lui". Senza aver mai visto il Signor Buckingham, e non sentendo per lui il minimo sentimento personale, siamo inclini a dissentire totalmente con il nostro amico per il nostro apprezzamento del suo carattere e delle sue pretese letterarie. Il Signor Buckingham, se siamo correttamente informati, non godeva dei vantaggi di una educazione liberale o classica, come viene definita, ma è un esempio lampante di quanto può essere realizzato mediante la forza del genio nostrano diretto su obiettivi giusti, unita alla rara virtù dell'umorismo, e sostenuta dalla più indefettibile pazienza e dal più incessante impegno. Per almeno venti anni il Signor Buckingham ha mantenuto la sua posizione di Editore abile e di successo a Boston: una comunità davvero intellettuale, e ci azzardiamo a dire che le lucubrazioni di nessun individuo, sia critico che autore, sono state più frequentemente lette dal Popolo Americano, o, per molti aspetti, più hanno meritato di essere lette, di quelle di questo stesso proscritto "vecchio Buckingham".

Siamo però cordialmente d'accordo con il nostro amico sulle lodi che egli tributa al "Knickerbocker", al "Messenger", all' "American Monthly" ed al "Western Monthly", e pensiamo che sia disposto a concedere a quei Periodici

una porzione di quella influenza su "gli scritti e gli argomenti in voga", che era in precedenza incline a negare a tutte le nostre Riviste letterarie. Esse indubbiamente esercitano la loro bella quota di influenza sulla maturante letteratura della nostra Repubblica. Vengono ogni mese arricchite dai contributi dei nostri migliori scrittori e si distinguono per una giustezza ed un candore di critica tanto onorevoli all'indipendenza dei loro Editori quanto risultano accreditanti ai loro sentimenti. Tali Riviste si esprimono correttamente per se stesse ed esse stesse sono le loro migliori raccomandazioni. Un ricorso a misere pratiche, allo scopo di attirare quell'attenzione che è loro già assicurata dagli intrinseci meriti, è del tutto indegno di esse, ed altrettanto inutile. A questo proposito vogliamo dire che siamo lieti di vedere che il Southern Literary Messenger ha abbandonato l'uso di ristampare nelle sue pagine i lunghi encomi dei Giornali che ogni mese così generosamente e così giustamente gli vengono rivolti. Accadeva così quando abbiamo composto le nostre osservazioni sul sistema dello sbuffo: un fatto, però, del quale allora eravamo ignari, tanto che abbiamo detto che esso non poteva essere giustamente applicato a tale Periodico²⁰⁶. Il suo rispettato Editore, nel suo ultimo numero, pensa che noi abbiamo inteso voler applicare i nostri suggerimenti in particolare alle pagine del Messenger. Ma non era né nostra intenzione né abbiamo effettuato tale applicazione. La pratica rimproverata era, ed è, *quella comune*, e le nostre osservazioni erano *generali*. Esse non facevano spiacevoli distinzioni, e non contenevano precisi riferimenti ad alcunché, né dovevano essere assunte come riferite ad una in particolare da una qualsiasi Rivista. Mentre l'Editore del Messenger, comunque, giustamente ci assolve da qualsiasi cosa ricordi una mancanza di "sincerità ed onestà" nelle nostre osservazioni, egli è incline a pensare che il pubblico si possa formare un'idea diversa sulle nostre motivazioni, e voglia attribuirle a quelle che è dispostissimo ad indicare come le più degne cause: "alle pulsioni della gelosia". Noi non appiamo se il Southern Literary Messenger abbia o no più ampia diffusione della Rivista alla quale siamo legati, così che non possiamo avere verso di quella alcun sentimento di

²⁰⁶ La sempre vituperata Rassegna Stampa del "Messenger", alla quale abbiamo accennato varie volte, compare nella Rivista (a parte l'Esordio in prima pagina di essa, dell'Agosto 1834, con il patronaggio dei Letterati più in voga ed i commenti di privati già editi dal Novembre 1834 al Marzo 1835) nel Gennaio 1836 (vol. II, n.ro II, pagg. 133-140) per tornare nel corso del 1837 in Aprile (vol. II, n.ro V, pagg. 341-348) ed in Luglio (vol. II, n.ro VIII, pagg. 517-524); per la "jealousy" si rimanda a qui appresso come a quanto già detto sopra.

gelosia. Se vi fosse, e pensiamo sia altamente probabile, possiamo solo dire che merita tutto il favore che riceve, e che noi cordialmente auguriamo ad una Pubblicazione che reca tanto onore alla zona Sud del nostro Paese una ancor più estesa circolazione ed influenza. Quando avverte²⁰⁷, però, che noi siamo "disposti ad unirci con il 'Knickerbocker' ed il 'New-York Mirror' in segreto, e, dunque slealmente, [l'Editore del] 'Southern Literary Journal' /il Signor Whittaker] attacca il Messenger", noi confessiamo che non siamo del tutto in grado di comprendere il significato di tale espressione. Noi colloquiamo con il "Knickerbocker", ma non c'è alcun tipo di intesa tra noi e loro, od in bene od in male, se non quella che deriva dal nostro essere impegnati nella promozione di comuni scopi letterari: nessuna intesa, in effetti, maggiore di quella che esiste tra noi ed il "Messenger". Abbiamo usualmente inviato la nostra Rivista al "New-York Mirror", ma non abbiamo mai avuto tale favore ricambiato. Certamente non vi è alcun accordo tra noi ed il "Mirror" per colpire il Messenger, per leali o "sleali motivi".

Il "Knickerbocker" continua a ristampare i complimenti rivoltigli²⁰⁸. Non sta a noi imporre una norma ai nostri colleghi. Gli Editori di quell'ottima Rivista possono avere le loro ragioni per tale condotta, ragioni che sono a noi ignote e che non possiamo indicare. Tutto ciò che abbiamo il diritto di dire: tutto ciò che abbiamo detto, è che disapproviamo totalmente tale comportamento in qualsiasi Periodico e pensiamo che esso sia gravemente pregiudizievole per gli interessi della letteratura. Può avere suoi complementari vantaggi, ed il nostro Corrispondente ne ha evidenziato qualcuno, ma gli svantaggi che comporta sono preponderanti e, pur se continua a ricevere l'approvazione dei nostri Giornali più importanti, esso, tra breve, diverrà un artificio così volgare da farle mancare del tutto l'obiettivo che ora intende promuovere.

Il nostro amico, riferendosi al genuino comportamento tenuto da quest'ultimo Periodico nelle sue critiche, cita, approvandoli, i versi di Pope:

"In un lavoro ve' qual fine fa,

²⁰⁷ Che è quanto si legge sotto la *Review* di Poe "Flora and Thalia", come sopra riportato: "We are sorry to perceive that our friends of the 'Southern Literary Journal' are disposed to unite with..." etc.

²⁰⁸ Tramite normali, nemmeno evidentissimi, riferimenti a "this Magazine" nelle solite Rubriche "Literary Notices", "Editors' Table" e "Literary record".

Ché niun capire può ciò che non ha" etc.

L'allusione del Pope, abbiamo sempre pensato, era per quegli implumi letterati ed imperiti saggisti i quali, pur di ottimi principi, non avevano ancora mai avuto la fortuna di salire sulla cima del Parnaso. C'è spesso una grande differenza tra le intenzioni di un autore e la realizzazione d'esse, e saremmo molto dispiaciuti nel vedere quest'ultima elevata a modulo del merito letterario: l'unico criterio col quale determinare se uno scrittore è un saggio od uno stolto. Il nostro Corrispondente pensa che il "Knickerbocker" abbia scelto questi amabili distici come massima per le sue critiche. Noi però siamo molto propensi a dubitarne, e crediamo che quel Giornale non sia mai stato abituato a valutare i meriti letterari delle opere semplicemente dagli onesti obiettivi dei loro autori.

Veniamo ora alle sue note sul nostro Settimanale o, come egli si compiace di definirli tutti, sui *fiacchi* Periodici. Questi dice, "non esercitano alcuna influenza sulla pubblica opinione, non di sicuro sulla letteratura [...] Essi sono ... soltanto letti da quella categoria di persone che cerca aneddoti ed indovinelli, [...] *on dits* [...] musica e figure [...] Annunciano solo opere" senza criticarle. Queste osservazioni sono troppo drastiche, troppo avventate e, come ci sembra, ingiustificatamente dure. Che? i nostri Settimanali non hanno alcun merito letterario né influenza? Se non ne hanno, essi possono proclamare di attirare molti gonzi. Essi sono ampiamente diffusi e molto letti. Non è questa una prova del favore col quale sono considerati da un pubblico illuminato? Che cosa potrebbe allora dire il nostro Corrispondente del "Sunday Morning News"!²⁰⁹ — una delle più grosse Testate dell'Unione? — un Giornale diretto con estrema capacità — sempre ricolmo delle più interessanti note testuali ed illuminazioni letterarie — perfettamente audace, forte ed indipendente nelle sue critiche? Quel Giornale forse non esercita alcuna influenza "sulla opinione pubblica, e sulla letteratura"? Se non lo fa, dovrebbe farlo. Che potrebbe dire della "National Gazette"? Ha un qualsiasi Periodico — ha un qualsiasi lavoro di un qualsiasi autore mai esercitato una più decisiva influenza sul gusto del pubblico della National Gazette nell'ultimo quarto di secolo? C'è un solo istruito Gentiluomo: un qualsiasi

²⁰⁹ Il "Sunday Morning News" di New York, fondato nel 1835 da Samuel Jenks Smith, ebbe infatti un iniziale poderoso successo che scemò man mano e comunque terminò con la morte del suo Editore nel 1840.

uomo di lettere nel nostro Paese che non abbia avuto l'abitudine di leggerlo, e di leggerlo con attenzione, profitto e piacere? Il nostro Corrispondente parla troppo dispregiativamente, pensiamo, del Signor Walsh. Come scrittore egli può avere i suoi difetti ma può ancora giustamente fare appello ai suoi eccezionali meriti. La sua ultima pubblicazione, dal titolo di "Didattica"²¹⁰, che si trova sul nostro tavolo in questo momento, è una prova di per sé bastante della nostra affermazione. Un Gentiluomo che ha esercitato così vasta e benefica influenza in Patria ed all'Estero, sia dal punto di vista politico che letterario, non merita di essere stigmatizzato come un Aristarco. Il Popolo Americano ha con lui un debito di gratitudine che non potrà tanto presto ripagare per i suoi primi e strenui sforzi volti a proteggere la nascente letteratura del nostro Paese dagli insulti, e per i suoi protratti, incessanti e lodevoli sforzi volti ad aumentare ed elevare i pregi di questa al rispetto del mondo civilizzato. Ci addolora sapere che la sua salute e i suoi malanni sono tali da rendergli necessario ritirarsi da una sfera di eminente utilità che egli ha occupato così a lungo e con tanto onore per se stesso ed il suo Paese.

Potremmo rimarcare l'ingiustizia delle osservazioni dei nostri corrispondenti come appaiono in altri nostri Settimanali, ma lo riteniamo non necessario.

Egli è altrettanto spietato nelle sue censure verso i nostri Quotidiani, dei quali dice: "non c'è che poco da dire", ma dei quali lui ha in realtà detto parecchio e, noi pensiamo, ben più di quanto lui abbia dimostrato, o di quanto lui possa dimostrare. "Il nostro Editore", osserva, "certamente non crede che i lettori dei Giornali apprezzino sempre la letteratura che vi trovano". Ma "il nostro Editore" ci informerebbe che *realmente* lui suppone ciò che il nostro Corrispondente crede che egli non suppone. Egli suppone, e sa, che la letteratura che i lettori spesso trovano, perfino nei Quotidiani, è ben selezionata e ben degna della loro attenzione, e che costituisce, difatti, tutta la letteratura che i cinque sestimi dei Cittadini di questo Paese abbiano mai letto. "Il Direttore" di un tale Periodico, dice, "non ha tempo [...] anche quando posseda le debite capacità. Può essere un politico, può essere un commerciante, può essere un ragioniere od un contabile, ma è quasi impossibile che egli sia un critico letterario". Perché impossibile? Così difficile

²¹⁰ L'opera di Robert Walsh *Didactics: Social, Literary, and Political*, edita in due volumi ad inizio 1836 a Filadelfia, viene subito recensita da molti, e tra questi da Poe che la giudica quasi del tutto favorevolmente nel "Messenger" del Marzo.

la cosa può apparire al nostro Corrispondente, come è spesso il caso! I Direttori dei nostri Quotidiani spesso *sono* critici letterari, e molto capaci, temibili e senza paura. Nelle nostre grandi città commerciali in particolare, i Direttori dei nostri Quotidiani sono in genere uomini di talento, influenza e conoscenze letterarie, ed alcune delle nostre più salutari e magistrali critiche sulla letteratura in voga fluiscono dalle loro penne. È vero che il loro tempo è molto occupato. Essi non possono scrivere trattati di critica, ma proprio la contingente necessità li porta a concentrarsi di più sulle loro idee, ed a condensare tutto ciò che è adatto ed essenziale in uno spazio ristretto. I doveri editoriali assorbono tutta la loro attenzione, e possono sicuramente trovare ben poco del tempo lasciategli dagli esclusivi impegni di una così laboriosa professione per passare ad essere, come il nostro Corrispondente li definisce: "commercianti, ragionieri o contabili". Se i loro Giornali, come ci viene detto, "mancano di carattere" — se la loro lode od il loro biasimo "non fanno differenza" — l'indifferenza però spetta unicamente alla natura della critica: essa può forse non essere così profonda od assoluta come dovrebbe essere, ma quelli che sono sferzati da essa non sono affatto indifferenti al suo effetto sui loro sentimenti. L'uomo che viene punto da un'ape non è indifferente al dolore che prova, e così chi assaggia il miele prodotto dall'ape, che, come chiaramente percepisce, è dolce e gradevole al suo palato.

Fino a che non abbiamo una letteratura nostrana, "ogni critica letteraria," dice il nostro Corrispondente, "deve essere caduca, subordinata a giudizi e norme straniere, e dettata da piccole gelosie, od altrettanto pochi riguardi, per l'autore i pregi del quale sono da riconoscere". Ma quando il nostro amico ha parlato della notevole influenza esercitata dagli autori nostrani, e dello scarso rispetto che viene nutrito per le critiche nostrane, abbiamo pensato, proprio in relazione agli autori da lui nominati, che noi già *abbiamo* una "letteratura nostrana". Per quanto riguarda le critiche non diciamo nulla. Stavolta criticiamo un po' noi stessi. "È la nostra vocazione, Hal"²¹¹. E siamo così "subordinati", in questo Paese, "a giudizi e norme straniere"? Sono le nostre critiche Americane dettate da queste "piccole gelosie," e questi "pochi riguardi"? Questa è un'altra delle sentenziose frasi del nostro Corrispondente

²¹¹ Citazione dell'allora ventisettenne Benjamin D'Israeli da *The Young Duke* (*ibid.*, In Three Volumes, London 1831, vol. I, pag. 178): " 'Tis our vocation, Hal.", col significato di: "Ci viene naturale".

che cadono innocue a terra, e che noi non siamo affatto disposti a segnargli tra i contro nella tabula della nostra memoria.

Le osservazioni del nostro Corrispondente sui Periodici inglesi riteniamo siano, per lo più, giuste. Abbiamo anche troppe prove a dimostrarci che l'accordo esistente tra autori, librai e critici nella metropoli di Gran Bretagna è palpabile e ben noto, e che esercita una fatale influenza sull'indipendenza della critica letteraria. Noi non crediamo ci sia pari causa di compianto in questo Paese.

Non sappiamo chi sia quel Signor Hunt del "London Examiner", ma quando il nostro Corrispondente parla di lui come un uomo "mancante di signorilità come individuo" dovrebbe ricordarsi che passa un oceano tra lui e l'oggetto del suo biasimo.